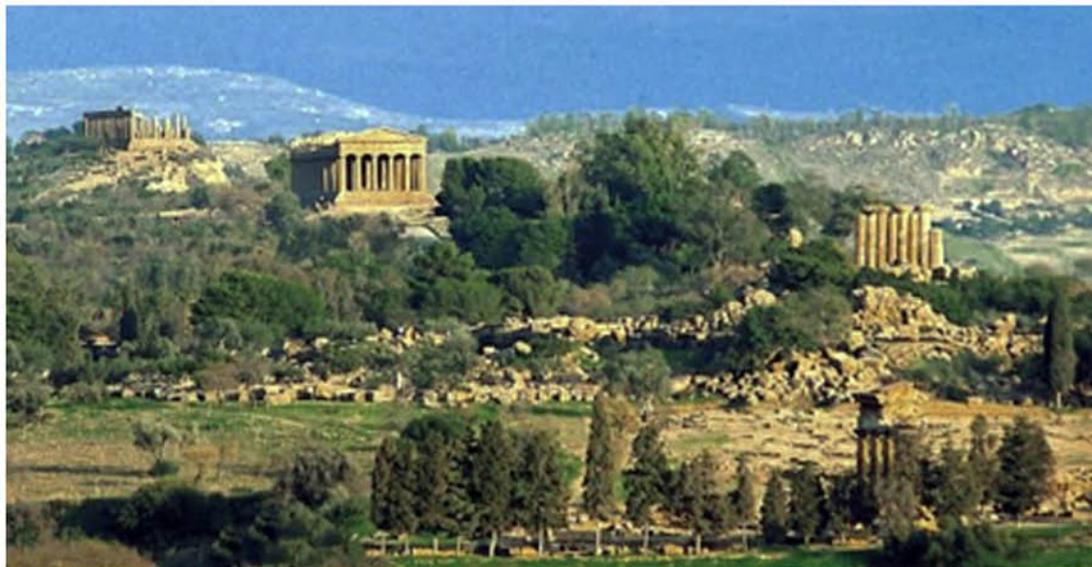


Vol. I

TI SOGNO, TERRA 3

LA GRANDE MADRE

FRATELLI TUTTI



Laura Margherita Volante

FRESCA MARINA

A te assomiglio la mia vita d'uomo,
fresca marina che trai ciottoli e luce
e scordi a nuova onda
quella cui diede suono
già il muovere dell'aria.

Se mi desti t'ascolto,
e ogni pausa è cielo in cui mi perdo,
serenità d'alberi a chiaro della notte.

Salvatore Quasimodo



QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE

I testi inviati dagli autori sono pubblicati integralmente.

Dedicato a mia figlia Sara.

Il mio paese è l'Italia

Più i giorni s'allontanano dispersi
e più ritornano nel cuore dei poeti.
Là i campi di Polonia, la piana di Kutno
con le colline di cadaveri che bruciano
in nuvole di nafta, là i reticolati
per la quarantena d'Israele,
il sangue tra i rifiuti, l'esantema torrido,
le catene di poveri già morti da gran tempo
e fulminati sulle fosse aperte dalle loro mani,
là Buchenwald, la mite selva di faggi,
i suoi forni maledetti; là Stalingrado,
e Minsk sugli acquitrini e la neve putrefatta.
I poeti non dimenticano. Oh la folla dei vili,
dei vinti, dei perdonati dalla misericordia!
Tutto si travolge, ma i morti non si vendono.
Il mio paese è l'Italia, o nemico più straniero,
e io canto il suo popolo, e anche il pianto
coperto dal rumore del suo mare,
il limpido lutto delle madri, canto la sua vita.

Salvatore Quasimodo

“Ti sogno, Terra 3” è il titolo di questo libro ideato e proposto dalla professoressa e scrittrice Laura Margherita Volante, che in questi anni di attività socioculturali nelle Marche ha incontrato personalità di eccellenza in campo scientifico, artistico e culturale. Da questi incontri sono nati, da interessi comuni, progetti, collaborazioni, amicizie importanti e significative.

Il viaggio dei Sognatori continua, accogliendo il messaggio universale di Papa Francesco con il sottotitolo *I Sognatori Fratelli Tutti*, chiave di lettura come sguardo sul mondo a 360° per una riflessione sui grandi temi emergenti, che coinvolgono tutti: Fratellanza, Uguaglianza, Giustizia, Pace.

I disastri ambientali, i conflitti e il Covid 19 devono impegnare tutti per garantire un futuro alle nuove generazioni. Sul filo conduttore dal primo al secondo volume (Premio Speciale della Giuria *VerbumlandiArt*, Roma, ottobre 2020) il terzo Quaderno, con le Marche regione capofila, passando dal Piemonte alla Sicilia, al Sud d'Italia e simbolicamente al Sud del pianeta, offre uno spaccato di eccellenze culturali, impegnate con il proprio esempio a dare un messaggio non solo artistico, intellettuale, scientifico, ma anche etico dal particolare all'universale.

Il terzo Quaderno presenta una novità gradevole: un allegato di brevi favole ideate e scritte dall'autrice per adulti e bambini, perché tutti siamo educandi ed educatori, per non perdere la speranza di sognare un mondo migliore.

Le illustrazioni di Massimo Tartaglini (3° anno di scuola primaria) sono un veicolo alla creatività.

DINO LATINI

Il Presidente Consiglio regionale delle Marche

INDICE

PROF.SSA LAURA MARGHERITA VOLANTE	
E il sogno continua	p. 15
L'arte del cammino: eco dell'anima.....	p. 17
In ricordo di David Maria Turollo	p. 21
SICILIA	
La Sicilia non è solo mafia... ..	p. 30

CAP. I

**LICIA CARDILLO DI PRIMA
MARCO SCALABRINO
FRANCO CINGOLANI
VINCENZO MARZOCCHINI**

SICILIA

LUCIA CARDILLO DI PRIMA	
Dal mito alle magie	p. 37
MARCO SCALABRINO	
Ignazio Buttitta dalla piazza all'universo	p. 49
Franco Gingolani (Fotografo)Un marchigiano in Sicilia	
VINCENZO MAZZOCCHINI (Critico e storico della fotografia)	
Da Recanati a Catania.....	p. 49

CAP. II

**ANGELO GACCIONE
BRUNO GALLO**

CALABRIA

Angelo Gaccione	
LAURA MARGHERITA VOLANTE	
L'essenza intellettuale e poetica du Angelo Gaccione.....	p. 74
Una giornata di Giovanni Brambilla	
ANGELO GACCIONE	p. 79

La logica sentimentale e pedagogica BRUNO GALLO	p. 97
“Nicotera Tra... Passato e Presente” Ciò che ha scritto sul recente libro di Bruno Gallo GIUSEPPE NERI <i>Il critico letterario</i>	p. 93

CAP. III

REGINA RESTA

PUGLIA

Da Castellammare di Stabia a Galatone Chi sono... REGINA RESTA	p. 101
Sara	p. 103
Conversazione con l'amica Regina Resta LAURA MARGHERITA VOLANTE	p. 107

CAP. IV

LUANA TRABUIO JEAN BRUSCHINI

LAZIO

Cosa farò da grande!? LUANA TRABUIO	p. 115
I cattolici di Gerba JEAN BRUSCHINI, LUANA TRABUIO	p. 119
Cristianesimo a Gerba JEAN BRUSCHINI	p. 121

CAP. V

**VALERIA DENTAMARO
MARUSCA MONTALBINI
LILIAN RITA CALLEGARI**

MARCHE

I personaggi famosi saliti ad Osimo VALERIA DENTAMARO	p. 127
Il lirismo vocale di Marusca Montalbini MARUSCA MONTALBINI	p. 137
Lilian Rita Callegari Una italo-venezuelana nelle Marche Il lirismo ancestrale nell'arte di Lilian Rita Callegari LAURA MARGHERITA VOLANTE	p. 145
Il mio spirito è un cielo stellato FLORIANO DE SANTI	p. 149

CAP. VI

ELISABETTA SGARBI

EMILIA e ROMAGNA

L'intelligente sensibilità di Elisabetta Sgarbi baluardo di libertà LAURA MARGHERITA VOLANTE	p. 161
Conversazione con Elisabetta Sgarbi	p. 165

CAP. VII

**LAURA MARGHERITA VOLANTE
CARLO DI SAVERIO**

PIEMONTE

Alessandria non è solo Borsalino LAURA MARGHERITA VOLANTE	p. 182
--	--------

Originalità fra Storia Tecnica Cultura	p. 183
Conversazione con Carlo Di Saverio	
LAURA MARGHERITA VOLANTE	p. 185
La rosa e le spine	
<i>Aforismi e pensieri</i>	
LAURA MARGHERITA VOLANTE	p. 193
Le nuvole sono le lacrime del cielo	
LAURA MARGHERITA VOLANTE	p. 203
Radici d'autunno	
LAURA MARGHERITA VOLANTE	p. 225
Per i settanta anni dalla sua morte (Cesare Pavese)	
LAURA MARGHERITA VOLANTE	p. 227
E il "sogno di una cosa" di Ernesto Balducci diventa un messaggio di speranza.	p. 229
Quale Amazzonia?	p. 230
LAURA MARGHERITA VOLANTE	p. 229
<i>Ringraziamenti</i>	p. 235

Ti sogno, Terra III

*LA GRANDE MADRE
FRATELLI TUTTI*

Ogni autore è presentato da un aforisma
di Laura Margherita Volante

... E il sogno continua

Il terzo Quaderno “Ti sogno, Terra/La grande Madre: fratelli tutti”, dedicato alla Sicilia, intende mettere in rilievo l’anima di questa regione attraverso i suoi figli migliori e non solo. Questo volume ben si presta, quindi, a delineare attraverso un filo conduttore il profilo sociale, artistico e culturale di questa grande regione, ricca non solo di bellezze naturali spettacolari, ma anche di forti radici culturali, che ha dato i natali tra le più grandi personalità del mondo letterario e artistico, portatore sano di valori profondi e umani. Una scoperta per chi la vuole esplorare nel suo tessuto più intimo: Storia, Tradizioni, Folklore. Gli scritti e le conversazioni all’interno del libro offrono un pretesto per mettere in luce i geni e i talenti, in una narrazione articolata di esperienze e di vita attraverso i più disparati linguaggi espressivi, penetrando in una nuova consapevolezza il valore di questa terra. Il sogno dunque non si ferma, viaggiando simbolicamente oltre confini per nuovi orizzonti umani e utopie.

Prende così il via il terzo volume, il cui sottotitolo “Fratelli tutti” accoglie l’invito di Papa Francesco. Sulle vestigia e sulle orme di chi ha reso straordinario il paese Italia per Cultura, Arte e Scienza, i sognatori continuano inarrestabili a rincorrere il sogno, ognuno il proprio, ma che diventa corale per quell’amore e quella passione di ideali e valori che li accomuna. Una grande orchestra che a più voci, per una armonia di unità, di giustizia e di pace, vola oltre confine, la cui eco richiama il diritto di ogni essere umano di vivere e mai di sopravvivere per le ingiustizie, perpetrate verso i popoli più fragili.

Il tomo presenta capitoli divisi per tema, ma il cui filo conduttore è costituito dalla volontà e dalla determinazione di conservare innovando. Un ritorno sostanziale di comportamenti all’insegna del rispetto, dell’onestà intellettuale in ogni linguaggio espressivo, riprendendo il dialogo interrotto con i grandi, il cui messaggio è

tangibile in ogni forma d'arte, dalla letteratura alla scienza senza esclusione alcuna.

Il pianeta sta attraversando un cambiamento epocale molto complesso per i grandi temi di natura universale, che abbracciano orizzonti e utopie attraverso scelte di valore umano. Al contempo urge il non arrendersi, con uno sguardo alla comunità mondiale, che non perda il senso dell'esistenza umana, in un confronto dialettico culturale e storico. Le differenze culturali oggi vengono evidenziate e sommerse dall'omologazione della globalizzazione di culture più strumentate da un punto di vista tecnologico, sempre più veloce e sofisticato. Progresso accolto attraverso i media, il web, i social senza percorsi di pedagogia preventiva, con la sensibilità di competenze antropologiche. Il libro fa parte dei "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche" proprio per aprire un varco di speranza e per non perdere la fede di sognare un mondo di Fratellanza e di Pace. Infatti i testi sono funzionali ad un interesse non solo culturale, ma educativo in un passaggio epocale di grandi problemi planetari emergenti. Esserne coscienti significa intraprendere la conoscenza della conoscenza per essere pronti ai grandi mutamenti, senza farsi cogliere di sorpresa da imprevisti inimmaginabili, con l'aiuto di esperti, di filosofi e di sognatori ad indicarci la strada maestra, quella strada dove ci siamo tutti. Apre il volume il ricordo di una esimia personalità, quale è stato David Maria Turoldo, ispirandoci al libro "Amare", che ci indica il luogo dell'Amore, dell'Amicizia e della Fratellanza. Il viaggio continua attraverso le favole create da me durante la chiusura a causa della pandemia, il cui messaggio è di proporre un discorso didattico di educazione sentimentale partendo dai bambini delle scuole sia di infanzia che primarie.

Le illustrazioni di un bambino di una scuola Primaria, Massimo Tartaglini, sono un'occasione simbolica per guardare il mondo attraverso i suoi occhi.

Laura Margherita Volante

L'arte in cammino: eco dell'anima

*Il vero viaggio di scoperta
non consiste nell'esplorare nuove terre
ma nell'aver nuovi occhi.*

(M. Proust)

In questo tempo siamo consapevoli di essere immersi in un contesto sociale fatto di *bruttura* - nella dimensione etica - e di *bruttezza* - nella dimensione estetica. Queste due dimensioni convivono e si intrecciano in ogni luogo, anche in quelli preposti al delicato compito dell'Educazione dove tutti siamo educatori ed educandi.

La Bellezza è per sua natura ineffabile creando non poche difficoltà a darne una definizione oggettiva ed esauriente.

Una bellezza non si spiega, la si intuisce, ed è per questo che è difficile parlarne, eppure è un nutrimento indispensabile in un mondo di bruttura e di bruttezza.

Ecco quindi lo stupore, l'ammirazione verso la bellezza che ciascun essere umano avverte dentro di sé. Tutta la grande arte ha la capacità di far convivere insieme il bello, il buono ed il vero. "Il bello è il simbolo del bene morale" (Critica del Giudizio-Kant).

Le opere buone sono anche belle, perché hanno un'armonia in sé che unisce le dimensioni diverse della realtà.

La parola è fonte di bellezza, da cui dissetarci per un bisogno di amore, quella fonte da cui non ci si disseta mai abbastanza. Biologicamente siamo esseri relazionali e amorevoli.

Noi oggi abbiamo uno strumento fondamentale, il linguaggio, che ai giorni nostri sta degenerando, imbarbarito, involgarito an-

che con un uso sconsiderato riconducendolo al linguaggio dei segni.(cellulari)

La parola è rivelatrice di bellezza. Nella ricerca del bello all'interno della parola basta ricordare l'inizio della Bibbia: - "Dio che crea", Verbo fatto atto o parola di Dio. Dio disse "Sia luce" e la luce fu".

Dunque, "la bellezza salverà il mondo"? (cap.v – parte terza dell'Idiota). Frase ormai troppe volte usata e abusata, ma di straordinaria carica metafisica.

"Noi costruiremo la civiltà dell'universale dove sarà bello essere diversi e insieme" (Leopold Sédar Senghor).

Un impegno morale a cui è chiamato ogni essere che voglia chiamarsi umano in un progetto di universalità, di cui facciamo parte e di cui siamo costituiti.

Le parole devono essere fiori e non pietre. Le parole cattive, le parole di rifiuto hanno un peso enorme fino a schiacciare le coscienze nella rabbia e nell'odio.

Le parole belle sono fragili ed effimere, si disperdono nel vento per cui richiedono un impegno interiore fatto di dolcezza forza fermezza, in una chiara coscienza di chi gandianamente sceglie il bello in atto di bene, a cui tutti possono attingere goccia dopo goccia per innaffiare quel giardino di fiori così belli e così diversi.

E' senza dubbio positivo, al di là delle differenze, improntare i rapporti umani alla conoscenza, al dialogo e al rispetto.

Facendo esperienza di situazioni, ruoli, emozioni, stili di relazioni, grazie al "gioco" espressivo, possiamo davvero orientare l'esistenza, costruendo una forma più complessa di conoscenza sull'essere *umani*. Tale complessità oggi passa anche attraverso l'incontro fra differenti culture, dove ogni cultura, con i suoi linguaggi, miti e riti, usi e costumi, costituisce una risorsa preziosa e unica.

E' indispensabile per questo motivo incrementare il dialogo sui valori di giustizia sociale attraverso i linguaggi dell'arte e dell'espressività comunicativa sviluppando il gusto del bello e stimolando allo stesso tempo la potenza creativa insita in ogni persona, che non sia

una macchina il fine ma solo e soltanto l'essere umano come persona nelle diversa unicità.

I linguaggi dell'espressività, ovvero di ogni azione comunicativa, devono essere volte all'acquisizione del mondo attraverso due fasi intrecciate fra loro: la *consapevolezza* e la *espressione*.

Testimoni di un mondo tecnologicamente avanzato avvertiamo consapevolmente o inconsapevolmente il malessere o il disagio di una società, i cui meccanismi sottoposti alle leggi di mercato mortificano i rapporti umani, improntandoli ad una sterile, se non cinica, competizione. Condizionata da questa necessità di sopravvivenza l'umanità sembra aver perduto la bussola e i suoi punti etici di riferimento con un senso di vuoto e di solitudine, che deprime ogni possibilità di riscatto, di compassione, di attenzione, di responsabilità, di farsi prossimi agli altri... Per questa ragione alcune persone sentono il bisogno di esprimere con un proprio personale ed esclusivo linguaggio la voce della propria anima, per aprire un dialogo di confronto con i propri simili. Con questo volume mi propongo di accogliere più voci artistiche e non solo, attraverso un viaggio alla ricerca di radici umane, oltre le stesse radici, per recuperare il senso stesso dell'uomo, in quanto essere unico che si riscopre nell'altro: soltanto così si potrà salvare il mondo dall'ozio, dall'indifferenza, dalla fredda razionalità. Nessuno vuole disconoscere l'importanza, spesso vitale, della più sofisticata tecnologia, quando essa si pone al servizio dell'umanità, senza quelle strumentalizzazioni, per cui ogni fine giustifica i mezzi. L'arte, la ricerca in ogni campo di studi, in ogni sua espressione, ha la capacità di donare varchi di luce, attraverso i quali ognuno può ascoltare l'eco dell'anima universale, quell'anima che ci fa tutti uguali, seppure distinti; solo nell'accettazione delle diversità possiamo dialogare su un piano di uguaglianza, di libertà, di giustizia e di pace. Ed è questa speranza che qui si vuole donare con un saggio di opere di artisti, i quali conversando sul senso dell'esistenza, mettono a nudo la propria anima con un gesto di coraggio e di generosità.

In conclusione questo volume raccoglie le testimonianze artistiche culturali, non solo con analisi dei testi e delle opere, ma anche con provocazioni mirate alla conoscenza di studiosi ricercatori artisti letterati per comprenderne le motivazioni e la tensione umana e spirituale che caratterizza ognuno di loro nel proprio specifico campo di ricerca e di passione. Mi auguro che questo progetto non si chiuda qui con personalità che ho avuto la fortuna di incontrare instaurando rapporti di stima, di fiducia e condivisione, ma ad continuum nuovi incontri nuovi orizzonti nuove conoscenze di questa terra ricca e sorprendente. Ringrazio tutti gli autori e tutti coloro che hanno accolto senza perplessità alcuna le mie richieste per un dialogo e un confronto al fine di divulgare conoscenza, patrimonio di tutti.

Laura Margherita Volante

In ricordo di David Maria Turollo

“L'AMANTE E L'AMATO”

*“L'Amante e l'Amato lottarono fra loro
e lì posero in pace i loro amori”
Chi è l'Amante che non sia anche l'Amato?
E l'Amato che non sia anche l'Amante?”*

Il libro *Amare* di David Maria Turollo fu per me una folgorazione, perché tratta con semplicità e chiarezza un argomento spinoso di quest'epoca, la cui trasformazione dei rapporti ci porta lontano, nella terra degli irrelati dove non c'è nemmeno più la lotta per lasciare il luogo all'indifferenza, alla competizione e all'inimicizia.

Il libro è tutto un cantico d'Amore:

“Spuntino quali fiori le parole
sulle labbra finalmente gaudiose...

...Voglio dispiegare laudi
al davanzale, tra cielo e mare”

“Non è bene che l'uomo sia solo!” (Gn 2,18)

“Disse l'Amante che nel suo Amato c'erano giustizia e misericordia; per questo la sua dimora era fra il timore e la speranza perché la misericordia lo obbligava a temere”

“Dio, fonte d'amore. Dio, mendicante d'amore!”

“Lodato sia il mio Signore
per l'unità delle cose...

E la terra è il suo paese

e tutti i volti degli uomini

insieme fanno il suo unico volto.”...

Le prime pagine del libro aprono un varco sull'infinito sé, in quella coscienza che prende coscienza di sé e che non può più accettare di essere Amante senza l'Amato. Ragione di inquietudine e tormento. Ecco che come persona e come donna queste parole mi hanno tuffata nelle limpide acque della dignità e del rispetto per raggiungere la riva come naufraga verso la salvezza. La società odierna, il cui il tessuto connettivo dell'affettività è logoro, apre squarci di crudeltà e disumanità, dove l'altro non è visibile, perché l'amore è visionario.

“Allora, se non amo, mi muoia la parola sulla bocca, sia spento ogni fuoco. Chi non ama non predichi da nessun pulpito... Senza amore non c'è nessun magistero... non è possibile nessuna pietà e senza pietà non si vive.” “Fuori dell'amore non c'è umanità”.

“Quello è un amico!”

“Non c'è nulla di più necessario di un amico. Senza amici è impossibile vivere: non riuscirete ad affrontare la lunghezza di un giorno, non vi sarà possibile guardare un tramonto, godere la bellezza di un quadro, visitare una città, assistere a un'opera. Non c'è nulla, nulla di sopportabile o godibile senza amici”.

Il libro “Amare” tratta anche dell'amicizia, tema problematico in una società competitiva egotica narcisista, dove anche la solidarietà umana diventa un affare economico, dove ogni gesto perde di spontaneità per timore di coinvolgimento personale in maglie burocratiche e legali, con la conseguente deresponsabilizzazione generale.

L'amicizia è diventata virtuale. Oggi gli amici sono su fb con volti inquietanti, così privi di emozioni, per mettersi al centro di apparizioni: apparire per non essere, apparire per morire dietro mitomanie assurde e fatiscenti... Conta chi ha più amici per un pugno di potere sul controllo della mente altrui, quella più debole e più sola. Fantasmi senza lenzuolo!

“Guardate il rischio delle solitudini più paurose e squallide degli

uomini del potere: la solitudine a volte di vescovi, di sacerdoti... Dio, quali deserti!...Ma che uno sappia se fidarsi o meno...Pensate alla solitudine di un pontefice; alla solitudine di un imperatore.”

“L’amicizia appartiene all’ordine dello Spirito, mentre la parentela appartiene all’ordine del sangue. Nulla è più insidioso del sangue...Diffidate del sangue, della famiglia del sangue; diffidate degli istinti; e anche della ragione. (Non diffidate mai dell’intelligenza e della sapienza e della intuizione”).

“Come sei bella, amica mia,
come sei bella!
I tuoi occhi sono colombe!

“I miei ricordi di guerra”

In queste pagine il Nostro affronta il tema della guerra durante il suo sacerdozio, quando fu braccato dai fascisti per una predica nel duomo di Milano: una predica sull’aspirazione dell’uomo verso la luce, verso la libertà. Era il vangelo del cieco di Gerico, che supplica Gesù perché gli faccia acquistare la vista: “ Signore, che io veda...”. Padre Turollo dopo essere fuggito da una porta laterale della chiesa, corre in periferia a nascondersi in una casa di amici, attraversando Milano nella calura di luglio. Saputo dell’accaduto gli amici gli offrono una meravigliosa pesca, ma appena addentata gli viene ancora di cantare:

“Senti che è di troppo
il sapore di una pesca
in questa povertà
di case diroccate;
senti che non ti è lecito
provare questo dolciore
d’anima emigrata
della tua umanità.
Sposato hai

una pena
di non sentire mai
dolcezza alcuna
che non sia di tutti;...”

“Canta un uomo ad Harlem”

Ecco che Padre Turoldo ci parla della vita quotidiana, del povero emigrato, del deportato, dell'emarginato in un mondo senza pietà e senza amore. Ma anche l'amore non è pacifico, non è neutrale, perciò bisogna farsi fanciulli senza distinzioni di pelle, di classe, di casta...

“Allora gettate via i coltelli,
riprendete fra le mani
il cuore grande
di quando eravate fanciulli”.

L'amore non è neutrale perché impone sempre una scelta, a volte terribile. L'Evangelo di pace contiene anche una parola di contraddizione e di scandalo e non certo di giustificazione. La Chiesa non è chiamata a conservare se stessa, poiché deve fare una scelta di fondo a favore degli esclusi, degli oppressi, condannando senza esitazioni quanto riduce l'uomo in schiavitù.

Messaggio di amore, dunque, sulle orme indicate da David Maria Turoldo per poter sognare ancora umanità, seppure smarrita e mai perduta, è la speranza

***“Una decisione urge, s'impone: Arrendersi non giova.
Non merita soddisfazione: Andarle incontro
In gioioso silenzio È l'insulto più grave”***

L.M.V. (Dal libro “Amare” ed. Paoline)

David Maria Turolto, al secolo Giuseppe Turolto (Coderno, 22 novembre 1916 – Milano, 6 febbraio 1992), è stato un religioso e poeta italiano, membro dell'Ordine dei servi di Maria[1]. È stato, oltre che poeta, figura profetica in ambito ecclesiale e civile, resistente sostenitore delle istanze di rinnovamento culturale e religioso, di ispirazione conciliare. È ritenuto da alcuni uno dei più rappresentativi esponenti di un cambiamento del cattolicesimo nella seconda metà del '900, il che gli è valso il titolo di "coscienza inquieta della Chiesa". Semplicemente un frate. Servo di Santa Maria, quest'antico ordine religioso nato a Firenze nel XIII secolo. Lui aveva l'umile fiera di dichiararsi frate. E poi era un poeta. Carlo Bo diceva questo: "Davide ha ricevuto due doni da Dio, la fede e la poesia. Ma dandogli la fede, Dio gli ha imposto di cantarla ogni giorno". Di lui non restano testi dottrinali o dogmatici ma la poesia viva ed efficace che parla a tutti, credenti e increduli». «mi colpiva, da un lato, la sua forza contadina, l'imponenza fisica, l'irruenza come di un antico guerriero, di un vichingo. Dall'altro, i suoi occhi sempre chiari e infantili. Affascinava quella voce profonda e vibrante, da cattedrale nel deserto, e il sorriso invincibile degli occhi azzurri». «Perché, per dire Dio, percorre la via della bellezza e quella della passione. E Davide era un passionale. In una poesia scrisse: "Un solo verso può fare più grande l'universo". Ricordava quel che dice il salmo 48: "Sulla cetra vi spiego l'enigma". Il mistero del vivere lo spiego con la poesia e la musica. Per lui poetare era una salvezza. Poesia è rifare il mondo dopo il discorso devastante della violenza. E poi era un profeta che ci ha aiutato a non sbagliarci su Dio «In ogni incontro con lui si faceva esperienza dello stupore, quella capacità – che noi dobbiamo assolutamente salvare – di incantarci ogni volta che incontriamo persone capaci di trasmettere la sapienza del vivere, parole che toccano il centro della vita perché sono nate dal silenzio, dal dolore, dalla vicinanza al rovetto ardente». "Io non ho mai pregato Dio di guarirmi, perché dovrebbe guarire me e non una madre giovane, malata di cancro e con due figli? Io

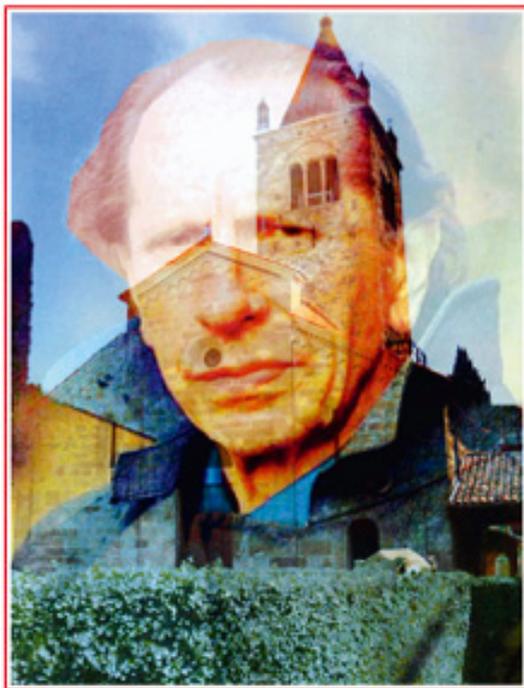
ho solo chiesto a Dio la forza per attraversare la valle oscura”. Padre David non imputava a Dio il male, esso non è una punizione del peccato né una pedagogia per un’ascesi del vivere. Dio non può e non deve intervenire in queste cose perché altrimenti finisce l’autonomia del creato e la libertà dell’uomo. Di fronte al male aveva un atteggiamento nobile: non colpevolizzava Dio, pur interrogandosi continuamente come fa Giobbe. Né ebbe mai l’atteggiamento di chi ha fatto diventare il male la roccia dell’ateismo. Oggi il dolore e la sofferenza sono le più grandi contestazioni che si muovono all’esistenza di Dio. Dio e male convivono ma l’ultima parola, come disse poco prima di morire David, è che la vita non finisce mai». Libertà e fedeltà. Davide era un uomo libero nei confronti delle istituzioni, compresa quella ecclesiastica, e fedele all’essenziale. Era infedele alla regola, alla lettera per essere fedele allo Spirito. Come dice Paolo nella Lettera ai Romani: “Casa di Dio siete voi se conservate libertà e speranza”. E lui per me, per tanti è e continua ad essere casa di Dio. In un capitolo provinciale a cavallo del ‘68 disse: “Se voi mi buttate fuori dalla porta io rientrerò nell’ordine e nella Chiesa dalla finestra”. Era libero ma cocciuto nella sua fedeltà alla Chiesa».

Come scrive Ungaretti, che ebbe grande empatia con Turollo, “Fa piaga nel cuore di Dio la somma del dolore del mondo”».

Laura Margherita Volante

TEMPO SENZA PROFETI

Per David Maria Turoldo nel centenario della nascita
(1916-2016)



Bianchi - Dagostini - Gaccione - Goel
Papi - Piscitello - Russo - Seregni - Volante

ns

Edizioni Nuove Scritture

Il comitato di "Odissea", direttore lo scrittore Angelo Gaccione, di cui ho fatto parte, è riuscito nella realizzazione di un giardino in ricordo di David Maria Turoldo a Milano.



Il giardino dedicato a Padre Turollo Milano.

Il passato è la rincorsa del tempo col fiato sul presente

SICILIA

La Sicilia non è solo mafia...

Giovanni Carmelo Verga (Catania, 2 settembre 1840 – Catania, 27 gennaio 1922) è stato uno scrittore, drammaturgo e senatore italiano, considerato il maggior esponente della corrente letteraria del Verismo.

Luigi Pirandello (Girgenti, 28 giugno 1867 – Roma, 10 dicembre 1936) è stato un drammaturgo, scrittore e poeta italiano, insignito del Premio Nobel per la letteratura nel 1934. Per la sua produzione, le tematiche affrontate e l'innovazione del racconto teatrale è considerato tra i più importanti drammaturghi del XX secolo.

Salvatore Quasimodo (Modica, 20 agosto 1901 – Napoli, 14 giugno 1968) è stato un poeta e traduttore italiano, esponente di rilievo dell'ermetismo. Premio Nobel 1959.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa (Palermo, 23 dicembre 1896 – Roma, 23 luglio 1957) è stato uno scrittore e nobile italiano. Letterato di complessa personalità e autore del noto romanzo *Il Gattopardo*. Ricordando la propria infanzia scrisse: ero un ragazzo cui piaceva la solitudine, cui piaceva di più stare con le cose che con le persone.

Leonardo Sciascia (Racalmuto, 8 gennaio 1921 – Palermo, 20 novembre 1989) è stato uno scrittore, giornalista, saggista, drammaturgo, poeta, politico, critico ...

Andrea Calogero Camilleri (Porto Empedocle, 6 settembre 1925 – Roma, 17 luglio 2019) è stato uno scrittore, sceneggiatore, drammaturgo e regista teatrale ...

*“Certe cose non si fanno
per coraggio,
si fanno solo per guardare
più serenamente
negli occhi i propri figli
e i figli dei nostri figli.”*

*“Chiunque pensasse
di combattere la Mafia
nel “pascolo” palermitano
e non nel resto d'Italia
non farebbe
che perdere tempo.”*

Carlo Alberto Dalla Chiesa

*“La mafia non è affatto invincibile;
è un fatto umano
e come tutti i fatti umani
ha un inizio e avrà anche una fine.*

Giovanni Falcone

*“La Rivoluzione si fa nelle piazze con il popolo,
ma il cambiamento si fa
dentro la cabina elettorale con la matita in mano.
Quella matita, più forte di qualsiasi arma,
più pericolosa di una lupara e più affilata di un coltello”*

Paolo Borsellino

*«Una associazione per delinquere,
con fini di illecito arricchimento per i propri associati,
e che si pone come elemento di mediazione
tra la proprietà e il lavoro;
mediazione, si capisce, parassitaria e impostata
con mezzi di violenza».*

Leonardo Sciascia

Leonardo Sciascia



Il giorno della civetta

Einaudi

...E QUELLA CIVETTA CHIAMATA “MAFIA”

Il tempo e l'amore

E l'amore guardò il tempo e rise,
perché sapeva di non averne bisogno.
Finse di morire per un giorno,
e di rifiorire alla sera,
senza leggi da rispettare.
Si addormentò in un angolo di cuore
Per un tempo che non esisteva.
Fuggì senza allontanarsi,
ritornò senza essere partito,
il tempo moriva e lui restava.

Luigi Pirandello

CAP. I

SICILIA

Licia Cardillo Di Prima

Marco Scalabrino

Franco Cingolani

Vincenzo Marzocchini

LICIA CARDILLO DI PRIMA

Sambuca di Sicilia (Agrigento)

Dal mito alle magie

*“Del resto la Sibilla, a Cuma,
l’ho vista anch’io, con questi miei occhi,
dondolarsi rinchiusa dentro un’ampolla,
e quando i fanciulli le chiedevano:
“Sibilla, che vuoi?”, quella rispondeva:
“Voglio morire”.*

Satyricon - Petronio

L'estasi della Sibilla

Il mare, d'un blu calcinato, scintillava e svaporava nell'aria rarefatta. La vista dall'alto era magnifica. Il gruppo di turisti si fermò, gli occhi alle isole che spezzavano la linea dell'orizzonte appena velato dalla foschia. I miei amici parevano incantati, come se il sole non picchiasse duro anche sulle loro teste. Io, in disparte, non facevo che recriminare, intollerante del caldo e della loro lentezza.

A un tratto, senza pensarci, affrettai il passo, alla disperata ricerca d'un brandello d'ombra e m'inerpicai su per la collina. L'aria rovente toglieva il respiro e annebbiava la mente, ma io continuavo a camminare, spinta da un'incomprensibile frenesia. Troppo tardi mi accorsi di essermi allontanata dal gruppo. Quando mi voltai, i miei amici erano spariti, volatilizzati e intorno a me non c'era anima viva, solo resti di templi e di abitazioni che rimandavano a tempi immemorabili, mèta dell'escursione. Ci rimasi male. Ero

sul punto di ritornare indietro, quando, seminascoito tra le pieghe della montagna, tra seccumi e macerie, scorsi un incavo, un grembo sinuoso e invitante, per di più, a portata di mano. Bastava attraversare quella specie di vestibolo, ampio come una piazza, che via via si restringeva, fino a essere inghiottito dalla bocca del tunnel.

Senza esitare, mi precipitai dentro. Il sole rimase sulla soglia, nella nuvola di pulviscolo che tentava invano di penetrare all'interno. L'oscurità e il silenzio erano inquietanti, tuttavia non mi parve vero di sentire sul viso l'umidità dell'aria, pur con quei sentori poco gradevoli di catacomba che si portava dietro. Ne assaporai la freschezza e m'inoltrai nel cunicolo. Giusto il tempo, mi dissi, di riprendere fiato.

Il tunnel era lunghissimo e tenebroso. Delle lame di luce, però, all'improvviso, irrupero dalle feritoie sulla destra, non a rischiararlo, ma a dare densità al buio. Lo sentii aggrumarsi sulla pelle e sugli occhi, misto a zaffate che arrivavano chissà da dove, di zolfo forse, di muffa o di acqua stantia. Mi ci tuffai dentro e mi sentii rinvenire. Camminavo, ma era come se stessi ferma, stretta tra le pareti scavate nella roccia. Un effetto ottico, pensai, dovuto a quell'infilata di porte trapezoidali che non finivano mai. Spinta da un impulso inspiegabile, accelerai il passo. Ma dove portava quel budello? Nel ventre della terra o all'anticamera dell'inferno? Rabbrivii al pensiero e, per farmi coraggio, inspirai l'aria sempre più densa e sentii allentare ogni resistenza.

Il silenzio era scandito dai miei passi e da un sibilo, il rantolo di qualcuno che doveva starsene in fondo a quel labirinto. Sentivo di andare incontro a qualcosa di singolare - di tremendo forse - e il solo pensiero m'irrigidì le gambe, ma non m'impedì di proseguire.

All'improvviso, dal buio venne fuori una voce a bucarmi le orecchie. Come una sega, la sentii andare avanti e indietro, insistente, su un registro uniforme, senza cedimenti, per sgranarsi in uno stridio intollerabile, come se una manciata di grandine fosse caduta su una superficie di cristallo o un esercito di cicale avesse cominciato

a segare la canicola. Un baccano d'inferno. Mi tappai le orecchie ma andai avanti, in preda a un'oscura tensione: il tunnel era ancora lì tutto da attraversare, sempre più buio e l'aria via via sempre più carica di umori.

A un tratto, in fondo, sulla parete di tufo, apparve una bolla ovale, trasparente, dentro la quale si muoveva una strana creatura, piccola come una crosta di pane raggrinzito, secco, senza umori. Aguzzai lo sguardo per vederla meglio: pareva una cicala, ma non lo era, anche se dava l'impressione di esserlo; aveva il corpo minuscolo, il volto devastato dal tempo, un pallore di morte sulle guance divorate da una fitta ragnatela di rughe e, sulla piccola fronte, delle macule nerastre e tre rubini sfaccettati che spaccavano le tenebre. Seduta su un tripode, sonnacchiava, si dondolava e masticava foglie e bacche di alloro. Di tanto in tanto aspirava i vapori che uscivano da una crepa della terra e pareva che ci provasse gusto dal sorriso che stirava il taglio netto della bocca. Le gambe e le braccia erano appendici insignificanti, al contrario degli occhi: due bolle acquose, prominenti che frugavano da tutte le parti.

La visione mi paralizzò. Fu come trovarmi sull'orlo di un abisso. Per non annegarvi, distolsi lo sguardo, non così velocemente da non percepire, in un istante, con tutti i miei sensi, quella mostruosa creatura e la sua voce cavernosa che trasudava fastidio: «Sei arrivata finalmente!». Mille echi la portarono in giro e la fecero rimbalzare, e fu come se tutte le voci del mondo e di tutti i tempi, una dopo l'altra, a intervalli infinitesimali, fossero confluite lì per attraversare il mio corpo divenuto poroso e farlo vibrare come un liuto, con tutti i nervi.

Pensai che l'esposizione al sole avesse allertato i miei sensi a tal punto da farmi perdere la percezione vera delle cose.

La voce, intanto, continuava a pulsarmi dentro e a stordirmi: «Sei arrivata finalmente!».

Per farla tacere, chiesi: «Che vuoi?».

La strana creatura non rispose e, con il dito incartapecorito, in-

dicò le panchine scavate nella roccia. Sentii sulla pelle il suo sguardo squamoso e sulla lingua il sapore di terra delle sue mani.

«Vedi?...» disse.

Mi guardai intorno. I sedili di tufo erano d'una nudità inquietante, squadrati e dilavati da striature rossastre che parevano lacrime raggrumate. Cercai d'immaginarli come potevano essere nel passato e mi chiesi per quale motivo fossero stati scavati lì, in quel budello, sotto quegli archi bassi dentro i quali a malapena si poteva stare seduti.

Lei mi lesse nel pensiero: «Vedi?...», ripeté, «sono vuoti... vuoti come la mia vita... Una volta erano pieni di postulanti che pendevano dalle mie labbra e fremevano di paura...». Fece una pausa e poi, come se le costasse fatica, in un soffio aggiunse: «... e di speranza».

Cercò di scendere dal tripode - così almeno mi parve - ma non ci riuscì; era troppo alto per lei. Provò e riprovò inutilmente: stiracchiò le gambette, levò in aria le braccia striminzite per mantenere l'equilibrio, ma rimase in bilico, protesa in un volo impossibile, come se qualcuno le avesse tagliato le ali. Contrariata, corrugò la fronte che pareva scolpita nel gesso.

Non mossi un dito per aiutarla. Cominciavo a temere di essere vittima di un incantesimo. Tuttavia trovai il coraggio di chiedere:

«Chi sei?...».

«Sono la Sibilla...», rispose.

Sentii vacillare i miei pensieri. Ormai tutto ciò che vedevo era nebuloso, come se uscisse da un sogno.

«La Sibilla?».

«La Sibilla, in carne e ossa... Una delle tante...».

«Una delle tante?...» le feci eco, stregata.

E lei, l'aria di una Sfinge: «Ogni donna è un oracolo...».

Sorrisi. Non riuscivo più a controllare le mie emozioni.

Lei s'irrigidì. «Non mi credi?» chiese e sventagliò le dita: «Ti sei mai chiesta perché la Sibilla, la Pizia, Cassandra, perché Manto e

Artemide, figlia di Lamia? Non fu la Sibilla Eritrea a prevedere la guerra di Troia? Tutte donne... Solo alla donna è dato di guardare lontano, di tradurre in parole il silenzio e il soffio che viene dal dio. Solo in lei germoglia la vita...».

La sua voce, vibrante di antica armonia, dilagò nell'antro come un'onda di acqua pura e senza eco si perse lontano.

Turbata fin nel profondo chiesi:

«Che fine ha fatto il tuo corpo?».

«Con... su... ma... to... da... gli... an... ni... », disse, lasciando piovere una a una le sillabe, come a sgranare il rosario del tempo. Poi, con una punta di fastidio: «... le Parche si sono dimenticate di me...».

«Non dirmi che sei stanca di vivere...».

«Tu non sai quanto pesino i secoli...».

«Nessun essere umano lo sa».

«È la brevità che dà valore alla vita... Hai visto cosa è rimasto di me?».

Con lo sguardo, cercai di mettere a fuoco il suo corpo avvolto da una nuvola di vapori. Non ci riuscii.

«Sei tutta voce...», dissi.

«Tuttavoce, come unacicala...» aggiunse con ironia. «Il corpo come tralcio alligna e si spezza... la voce rimane... purché sia la tua voce...».

Tacque a raccogliere i pensieri. Un lampo di nostalgia vibrò negli occhi penduli e li rese umani: «Una volta era bello il mio corpo. A vederlo così striminzito e secco come un guscio di noce, dirai che non può essere vero. Invece, era bello da togliere il fiato: la pelle di seta, i seni perfetti, le gambe dritte come colonne, gli occhi verdi, capaci di sfondare le tenebre. Della mia bellezza, neanche un barlume è rimasto nei ritratti che i pittori hanno lasciato di me».

Ed ecco, evocata dalle sue parole, mi parve di vedere la Pizia di John Collier, in procinto di scendere dal tripode così come il pittore la dipinse. D'una bellezza estrema, demoniaca, gli occhi socchiusi, intenta ad aspirare i vapori che si levavano da una crepa della terra

e, nelle mani, una ciotola e un ramo di alloro. Con il rosso fuoco del mantello e dei capelli arroventò l'aria e l'intrise d'un profumo carnoso, sensuale.

«Ero più bella di lei», disse la Sibilla, a cancellarla dai miei pensieri.

Sorrisi d'incredulità.

«Ero molto più bella», ripeté e stirò in un ghigno quelle che una volta dovevano essere labbra. «Apollo era pazzo d'amore. "Ti rendo immortale se m'ami", diceva. Io, però, ero troppo gelosa del corpo per cederlo al dio. "Non vuoi amarmi?" mi disse alla fine. "Sarò generoso lo stesso con te. Vivrai tanti anni, quanti granelli di sabbia tieni in quel pugno"...».

L'ascoltavo, presa ormai da una sorta di euforia, come se avessi bevuto un bicchiere di troppo.

«Quanti anni tenevi nel pugno?», chiesi.

«Tanti, troppi... ».

«Quanti?».

«Mille... ».

Provai mentalmente a moltiplicarli in giorni, ore e istanti. Mi persi in un labirinto. «Ecco ciò che rimane... », mi dissi. Avevo davanti a me il volto del Tempo e non era un bel volto. Così contratto e avvizzito faceva paura.

Lei gemette: «La vita umana è una corsa contro il Tempo... La mia, invece, è stata una corsa infinita per raggiungerlo...». Poi, con rimpianto: «Se avessi saputo che Apollo si prendeva gioco di me, avrei lasciato scorrere un po' di sabbia, invece tenni stretto quel pugno. M'illudevo che il Tempo non mi avrebbe toccata, invece, in mille anni, ho visto sfiorire il mio corpo, prosciugarsi come al sole un torrente e accartocciarsi come foglia di vite che va perdendo la linfa. E dire che, più del giorno, ho abitato la notte... Il sole mai mi ha sfiorata... Sono creatura notturna, ho frequentato le ombre, la luna, gli spettri, chiusa in quest'antro vicino all'Averno, dove solo un velo separa la luce dal buio. Quante volte, ho cercato di strap-

pare quel velo per andare a spiare di là con la voglia di restarci per sempre, ma troppo stretto è il nodo che mi lega alla vita e da sola non riesco a spezzarlo».

Le parole colavano lente come gocce di tempo, amplificate dall'eco che ora le scioglieva, ora le ricomponeva:

«Tu puoi aiutarmi...».

«Io? E come potrei? Mi trovo per caso in quest'antro - non so neanche io come - e Dio solo sa quanto voglia tornare alla luce».

«Nelle tenebre si affina la vista».

«Tu dalle tenebre, grazie ad Apollo, hai visto lontano... ».

«Non parlarmi di lui...», implorò.

«Perché?».

Non rispose.

L'incalzai: «Grazie al dio - si dice - tu davi i responsi...».

«Così molti credono...».

«Che vuoi dire?».

«Per troppo tempo Apollo si è servito di me... Ora non so che fine abbia fatto. So solo che gli dèi dalla terra sono stati sfrattati da quel Dio silenzioso che s'è installato nell'alto dei cieli, o nel cuore degli uomini - chissà - e di me ha avuto pietà. Se non fosse per la noia mortale che mi procura questa vita infinita, e per la crosta piegata e piagata che è diventato il mio corpo, potrei dire che ho vissuto momenti di pace, da quando Cristo ha vinto la morte e ha fatto tacere gli oracoli».

«Tu, la Sibilla, dici questo di Cristo?».

«Fui io, nella notte dei tempi, a prevederne l'avvento...». Poi, come in trance, aggiunse: «“Dove c'è Dio tace la lingua... Dove c'è l'Uno la parola non serve...”». Così Lui predicava...».

Nel volto di pietra, solo gli occhi erano vivi mentre dava responsi per me sempre più sibillini: «Molti uomini si credono dèi... Dove c'è violenza, non c'è verità...».

«Che vuoi dire?».

«Apollo non poté possedermi come avrebbe voluto, ma in un

altro modo mi prese: assediò la mia anima e mi tolse la voce. Io non fui mai una con lui, né lui uno con me, quando con potenza di fuoco soffiava nel corpo come fosse una vuota conchiglia e, attraverso di me, oracolava. Io, per sfuggirgli, correvo per l'antra, sbavavo, mi laceravo le membra, mi strappavo i capelli, e infine cadevo in deliquio e sproloquiavo...».

«Non mi dire che delirando davi i responsi...».

«Non ero io a darli, ma altri a crederli tali... I postulanti stavano lì, attenti a raccogliere briciole, frantumi di frasi prive di senso alle quali davano un senso...».

«Tanti anni, dunque, con il destino hai giocato...».

«Di' piuttosto che il destino ha giocato con me...».

All'improvviso, il bagliore si spense e la bolla, con lei dentro, scomparve. Rimasi al buio, temendo altre raggelanti sorprese. Ed ecco, il tempo di un amen, la Sibilla restituita in tutta la sua smagliante bellezza, al centro dell'antra, vestita dei soli capelli, colore di fiamma. Levò al cielo le mani, mosse mollemente i fianchi come a danzare e a piedi nudi percorse per un breve tratto il cunicolo. Ritornò indietro e scosse la testa; la fiamma dei capelli incendiò le tenebre e scoprì la sua nudità. Ogni gesto, ogni movenza - delle braccia, delle gambe, del collo - ogni suono era armonia. Danzava e volgeva verso di me ora il viso, ora le spalle, ora i fianchi con pose, fattezze, colori diversi ma, pure mutando, rimaneva sempre uguale a se stessa. Poi, come presa da una tenebrosa tensione, si mise a tessere l'antra e aprì al vento le porte e fu come aprirle all'autunno e al destino. Alle folate, lievi come farfalle, piovvero foglie rugginose, sanguigne, giallognole, verdi. Alcune volteggiavano in alto e, sibilando, andavano a perdersi; altre venivano giù a sfiorarle il volto, il seno, le mani; altre ancora restavano lontane, pronte a sfuggirle. Lei queste inseguiva, ché «il futuro - così bisbigliava - è un frutto acerbo che spesso si nega» e le afferrava senza guardarle. Alcune le lasciava cadere, altre le sbriciolava tra le dita, altre ancora le nascondeva sotto i capelli. Quando ne ebbe raccolte un bel po', scosse la testa e piov-

vero foglie. Dal mucchio, ne prese una a casaccio, e poggiandola sul palmo della mano, la carezzò dolcemente con l'indice: «Occorre sfiorarla appena», sussurrò «ché la sorte si sfarina sotto le dita...». Poi chinò la testa e la fissò a lungo: «... e studiarne le scritte, le nervature, le tracce lasciate dal tempo per trovarvi un indizio, una speranza che dia senso al nonsenso del vivere. Così, sin dalla notte dei tempi, ho tramato destini, ho evocato gioie, dolori e ciò che l'uomo più teme e più brama: la guerra. Bastava un niente per far volare la mente: un segno, una lettera, un numero e persino una virgola o un punto. Una A, per esempio... Con la A, evocai il dio Apollo, Anchise, Acheronte, l'Averno, le Anime Antiche, tra le quali condussi - così dicono - un tale scampato all'inferno dei vivi, la guerra».

«Enea?» suggerii.

Aggrottò la fronte: «Il nome non mi è nuovo. Dev'essere lui... Tanto tempo è passato... Un tipo bizzarro che vantava ascendenze divine per parte di madre...».

«Venere?...» suggerii.

«Forse...».

Faceva fatica a rimettere insieme i ricordi.

«Tanta gente è passata da qui... donne e uomini inquieti, con un'idea fissa: prevedere il futuro...».

«E tu?».

«“Stolti... - dicevo tra me - non sanno che c'è un solo modo per mutare il loro destino: mutare se stessi e come giunchi piegarsi alla vita...” Li compiangevo, ma, a modo mio, li aiutavo».

«Come?».

«Pronunciavo responsi oscuri, sibillini, per dar modo a ciascuno di trovare le risposte da sé...».

«Enea, però, lo hai accompagnato nel regno dei morti... Così racconta Virgilio».

«Tu credi alle favole... A nessun uomo è concesso di varcarne due volte la porta».

«E quindi tu neghi di averlo condotto all'Averno?».

«Non lo nego...».

«E allora?» insistetti.

«A modo mio lo condussi in quel luogo. “L’inferno è più vicino di quanto tu possa pensare” lo avvertii. “Ogni essere umano, nella vita, ci sta dentro, lo tocca con mano, ma non fa che cercarlo... Se proprio vuoi andare, avvicinarti e respira a pieni polmoni il vapore che vien fuori dalle crepe dell’antro. Ha il potere di annebbiare la mente, ma ti servirà per il viaggio”. Lui ubbidì. Si tolse le armi e lo scudo, persino i calzari e sulla nuda terra si stese. Chiuse gli occhi, ispirò e si ubriacò di esalazioni sulfuree. Fu in sogno che lo condussi all’Averno da Anchise e, nel sogno, offrì il ramo d’oro a Proserpina e sempre sognando, incontrò mostri, paludi, e persino Didone...».

A stento mi trattenni dal ridere.

Lei mi rivolse uno sguardo indulgente e disse: «In mille anni, non ho fatto che seminare parole, tante da non sapere più distinguere il grano dal loglio e da chiedermi se Apollo era pazzo di me o io ero pazza di lui, se era il dio a mettermi in bocca i responsi o la mia fantasia a partorirli, se mille anni veramente ho vissuto o se ho vissuto la vita di altre Sibille... E continuo a chiedermi ancora se io sia stata inventata o se mi sia inventata da sola...».

A quel punto, un improvviso bagliore l’avvolse, come di fiamma. Si alzò in piedi, levò al cielo le braccia e si contorse nell’estasi dell’ultima danza. Sembrava ardere d’un fuoco divino.

Chiusi gli occhi. Li riaprii solo quando il crepitio del fuoco si spense.

Mi ritrovai davanti all’ingresso dell’antro, sotto la vampa del sole. Davanti a me, un mucchietto di polvere - o cenere forse - con, in cima, un minuscolo cratere. Ne uscì fuori una cicala con due alette lucide e trasparenti disseminate di macchioline. Volse la testina a destra e a manca, poi spiccò il volo, accompagnata dallo squillo di mille campanelli. La seguii con gli occhi fino a quando si perse lontano. Con il piede spianai il piccolo vulcano, come a seppellire un ricordo. O un sogno.

*“Come prima cosa penso che
Renato Guttuso è nato pittore.
Come seconda cosa
penso che questa natura siciliana,
questi colori, questo mare, queste montagne,
hanno accresciuto la bellezza della pittura.
Come terza cosa penso che
la sofferenza del popolo siciliano
ha aiutato Renato Guttuso a diventare
un grande pittore”*

Ignazio Buttita

MARCO SCALABRINO
Trapani

Ignazio Buttitta dalla piazza all'universo

Compendiare in poche cartelle la vita di un uomo che ha vissuto quasi 98 anni e l'opera di un autore che ha prodotto tantissimo è impresa assolutamente ardua. Chiediamo pertanto la vostra comprensione giacché, a motivo di ciò, l'odierno elaborato (per la stesura del quale ci siamo peraltro avvalsi delle testimonianze di taluni degli autorevoli studiosi consultati – dei quali di volta in volta, laddove non diversamente, verrà indicato il nome fra parentesi – nonche, sia pure per stralci, di uno sparutissimo drappello di testi dello stesso poeta) risulterà necessariamente lacunoso e frammentario.

“Ignazio Buttitta era poeta universalmente popolare, di cui però almeno da dieci anni in Italia non si parla più. Le ultime generazioni di giovani non lo conoscono”. Così scriveva Salvatore Di Marco nel 1997 e sottolineava: “Nessuno dei [suoi] libri ebbe mai l'opportunità delle riedizioni dopo l'esaurirsi di ogni scorta... [e], strano e amaro destino questo toccato a Ignazio Buttitta, [ai nostri giorni] non si trovano in nessuno scaffale di libreria”. Rileggere oggi tali considerazioni, e registrare che sostanzialmente la situazione a distanza di tanti anni non è poi granché cambiata, fa ancora male.

E dunque per pura ammirazione, rinsaldata a seguito della lettura coscienziosa delle sue pubblicazioni, dell'approfondimento delle ragioni e dei canoni della sua scrittura, dell'acquisizione delle illuminanti interpretazioni critiche concernenti i suoi lavori e (perché no?) dell'approccio partecipe alle sue vicende personali e umane, al suo pensiero sociale e politico, senza pretesa alcuna bensì nell'esclu-

sivo intento di rendere omaggio al grande Gnaziu, l'odierna spinta a riproporne una volta di più all'attenzione pubblica il mosaico inscindibile della vita e delle opere, della tempra dell'uomo e della dimensione del personaggio, della sfera privata e familiare e dello slancio civile e politico.

Nasce a Bagheria (PA) il 19 settembre 1899 da una famiglia di commercianti Ignazio Buttitta. Maschio di una coppia di gemelli fu dato alla nascita a una balia, mentre la sorellina (alla quale fu imposto il nome di Grazia) rimase presso la madre che aveva già quattro figli.

Lavora nella salumeria del padre e, dopo il conseguimento della licenza elementare, interrompe gli studi.

Ignazio mi raccontò – rammenta Carlo Puleo – che “quando andava a scuola spesso dormiva nell'ammazzato sul retrobottega e lì faceva i compiti alla chiusura del negozio, alla luce di un lume a petrolio. Aiutava il padre nella putìa (bottega) e a quattordici anni era già un provetto salumiere”.

Chiamato alle armi nel 1917, Ignazio Buttitta partecipa alla difesa sul fronte del Piave e ritornato in Sicilia, nel 1919, aderisce al Partito Socialista. Nel 1922 è tra i fondatori a Bagheria del circolo di cultura Filippo Turati e nel 1924 aderisce al Partito Comunista, militandovi sino alla morte.

“Tutti sapevano – rievoca Renato Guttuso su L'Unità di mercoledì 19 settembre 1979 – che Ignazio era comunista. I fascisti fecero più volte irruzione nella sua salumeria sfasciando tutto e rubando caciocavalli e mortadelle. Ero un bambino di dieci o dodici anni e ricordo, una sera, un corteo con una bandiera rossa. In testa al corteo c'era Ignazio Buttitta, che aveva (da poco) stampato il suo primo libro di poesie Sintimintali”.

Opera accolta con accenni incoraggianti da parte della critica, Sintimintali, Casa Editrice Emanuele Sabbio Palermo 1923, con prefazione di Giuseppe Pipitone Federico, racchiude “un certo numero di liriche amorose con al centro la figura dell'amata Ninuzza.

Per il resto [il lavoro] mette in luce il cuore autentico [del suo autore] nelle poesie di ispirazione sociale”.

Sposa nel 1927 Angela Isaja, una maestra, e dal loro matrimonio nasceranno quattro figli: Flora, Pietro, Antonino e Aurora.

Nel medesimo 1927, assieme con Giuseppe Ganci Battaglia e Vincenzo Aurelio Guarnaccia, Ignazio Buttitta fonda il foglio mensile di letteratura dialettale siciliana denominato *La Trazzera*.

Il poemetto dialettale d'amore in trecento versi liberi *Marabedda*, probabilmente ispiratogli da una fanciulla della cittadina di Marineo (PA), uscì nel 1928 con le edizioni de *La Trazzera*; Giuseppe Ganci Battaglia ne allestì la traduzione in lingua italiana (da allora Buttitta conservò sempre l'abitudine di pubblicare i suoi libri dialettali corredati da una traduzione) e Vincenzo Aurelio Guarnaccia ne scrisse la prefazione.

L'imporsi del fascismo segnò una prima svolta nella produzione poetica di Ignazio Buttitta e tuttavia il suo testo *Lu silenziu*, benché pubblicato poi ne *La peddi nova* del 1963, si colloca appunto fra i testi scritti nell'arco di anni che vanno dal 1930 al 1945:

*Amu lu silenziu / chi mi fascia lu senziu / e duci s'abbannuna supra di mia /
c'un suspiru di puisia. / Amu lu silenziu / chi mi grapi li vrazza / e m'incupuna /
sutta scialli di rasu, / sutta veli e giumma / e mi porta luntanu / supra pinni
di palumma. / Amu li nichì paisi / cu casi furmichi e strati maisi / si veni lu misi /
d'austu / di cavudu giustu ca nuddu passa / e tutti li cosi / parinu pusati /
supra na matassa di cuttuni; / e l'omini, a l'ombra e a l'ammucciuni, /
si fannu un pinnicuni; / e dorminu l'animali ntra li staddi / e nun cantanu
li gaddi / e nun sonanu li campani / ca li sagristani, puru iddi, / addurmisciuti
comu picciriddi / (dominu vobiscu) / si godinu lu friscu / a l'ombra santa
di li sagristii. / Amu la morti / chi senza scrusciu di porti / trasi dintra li casi /
e cu li manu di fata / (né vista e né tuccata) / nchiudi l'occhi, la vacca / e leggi
t'accarizza li capiddi, / la frunti, li masciddi / e ti sicca lu chiantu / e ti fa biancu
biancu comu un santu / e cu li manu 'n cruci / ti duna tanta luci / e ti grapi
li celi / cu na vasata duci comu meli: / amu la morti / la chiù silinziusa di tuttu.*

Nel 1943 Bagheria venne bombardata e, per allontanare la famiglia dal pericolo della guerra, Buttitta si trasferì a Codogno (MI). Quando nel 1946 tornò a Bagheria, trovò i suoi magazzini di generi alimentari saccheggiati. Si vide perciò costretto a riguadagnare la Lombardia e a intraprendervi l'attività di rappresentante di commercio. Nel 1960 poté definitivamente fare ritorno nella sua città.

Stampato nel 1954, dopo più di un quarto di secolo da Marabedda, per le Edizioni di Cultura Sociale in Roma, *Lu pani si chiama pani* "collocò finalmente Ignazio Buttitta sul primo scalino della notorietà nazionale". Con traduzioni in italiano di Salvatore Quasimodo e illustrazioni di Renato Guttuso, vi sono raccolte – Leonardo Sciascia su *L'Ora* del 5 febbraio 1955 – "poesie di ispirazione sociale e qualcuna di dolorosa vena satirica... vigorose, piene di un lirico senso della realtà, della tragica condizione umana, della lotta e della sofferenza degli uomini".

"Ispirata all'ideologia della pace", *Littra a na mamma tedesca* è "un testo esemplare di poesia civile, dove la condanna della guerra (Salvatore Di Marco) assume toni di liricità intensa e coinvolgente. Il cantore maledice la guerra, piange la sorte dei ragazzi spediti sotto qualsiasi bandiera sui fronti a sacrificare la propria vita, rimette al centro dell'attenzione il dolore di tutte le madri della terra":

Mamma tedesca, / quannu t'arriva sta littra / nni ddu paisi /
nicu e luntanu, / nta dda casa tirrana / c'un ghiardinettu chiusu
di sipali / e un cancellu di lignu... appizzala / a lu ritrattu di to figghiu, /
a lu capizzu di ddu lettu biancu / ca t'arristò vacanti. / Mamma tedesca, /
ti scrivi ddu surdatu talianu / chi t'ammazzò lu figghiu. / Maliditta
dda notti / ... / Maliditti li stiddi. / Era accusò beddu to figghiu / ... /
paria ca supra dd'erba / l'avissiru pusatu li to' manu, / adaciu,
p'un mumentu, addinucchiuni, / pi cughìricci un ciuri / ... / Ma tu
nun c'eri, / mamma tedesca, / quannu lu vrudicai / a lu 'nnumani; /
nun c'eri a scavari / la fossa cu la pala, / nun c'eri quannu / ci accarizzai /
li manu e ci spustai di davanti a l'occhi / un ciuffu nfutu di capiddi bunny.
... / Nun c'eri, / mamma tedesca; / ma poi ti ntisi / chianciri e gridari /

ntra dda càmmara, / sula, / di ddu paisi luntanu. / ... / Mamma tedesca, /
iu, l'assassinu / ca ti livai lu figghiu / ... / comu pozzu passari /
mmentzu a l'omini boni / senz'essiri assicutatu / e crucifissu a lu muru? /
... / Mamma tedesca, / mammi di tuttu lu munnu, / vi chiamu!
Ognuna, / la petra chiù grossa / vinissi a ghittalla / supra di mia: /
muntagni di petra, / muntagni di petra; scacciati la guerra.

Scritto da Buttitta nelle circostanze dell'assassinio a 31 anni, il 16 maggio 1955 in quel di Sciarà (PA), del sindacalista socialista Salvatore Carnevale, musicato ed eseguito da Ciccio Busacca, il Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali riprende i modi dei canti popolari dei cantastorie.

“Sembra che la sua vita – Luigi M. Lombardi Satriani nel pezzo Buttitta è la Sicilia – si sia identificata con la poesia e la poesia si sia identificata con la verità. Un aneddoto. Un giorno la Guardia di Finanza si reca nel negozio di Ignazio Buttitta per procedere a una verifica contabile. Viene chiamato ripetutamente ma non si presenta. Alla fine, dopo avere fatto attendere a lungo i finanziari, li raggiunge e alle proteste per questo suo comportamento Ignazio afferma che non poteva venire in negozio perché “avìa ‘u mortu ’n terra”. In effetti stava scrivendo il Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali ed era arrivato al punto in cui il sindacalista giaceva per terra ucciso. Alle ragioni oggettive della quotidianità Buttitta contrapponeva di fatto, senza arroganza ma naturalmente, le ragioni della poesia che invadevano la sua vita e in certo senso la inveravano”.

Con prefazione di Roberto Leydi, Edizioni Avanti Milano 1963, “in agili quartine di tono popolare con accensioni drammatiche (Pietro Amato) nella parte finale” (la moglie che, con i figli sul treno che doveva ricongiungerla al marito, ne apprende dalla radio tascabile della morte), Lu trenu di lu sulì rievoca la gravissima sciagura verificatasi a Marcinelle, in Belgio, dove un'esplosione sconvolse la locale miniera, provocando duecentosessantadue vittime fra i lavoratori, centotrentasei dei quali italiani.

La strage di Portella delle Ginestre, avvenuta il primo maggio 1947, è la pagina più nera della storia di Salvatore Giuliano. Affidata alla voce straordinaria di Ciccio Busacca, *La vera storia di Salvatore Giuliano*, Edizioni Avanti! Milano 1963, è un momento decisivo dell'impegno politico e ideale di Buttitta. "La scelta poetica di Buttitta è chiara: trasformare – Gianfranco Marrone ne *Il mito della vera storia* – il senso antropologico della storia di Giuliano: non più narrazione epica di uno sfortunato paladino della giustizia ma racconto mitico di un'opposizione culturale più profonda".

Edito a Milano da Feltrinelli, con la presentazione di Carlo Levi, il volume *La peddi nova* è del 1963. "La peddi nova del poeta (Natale Tedesco) non è che la maggiore consapevolezza di quell'incontro che da tempo è avvenuto fra la sua vicenda individuale e quella di tutti gli uomini; incontro che gli anni hanno cementato, portandolo a sentire la storia pubblica come la sua propria storia, a identificare e affidare a un unico destino (la morte) la sorte di tutti". Il testo ivi ricompreso *La vuci di l'omini* "rimane a tutt'oggi (Natale Tedesco) fra le più alte testimonianze dell'opera del Buttitta. Per tutto l'insieme ritroviamo il colore più inconfondibile del nostro tempo, espresso per mezzo di uno dei suoi motivi dominanti, quello della solitudine".

Nel volume *La paglia bruciata*, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano 1968, Buttitta sperimenta una interessante prosa italiana. Dopo la prefazione e l'omonimo brano memoriale introduttivo, il libro consta di tre distinte parti: cinque racconti in versi in italiano, *Invito a cena*, *La paglia bruciata*, *Il fattorino di banca*, *La marescialla*, *Il figlio della regina*; il lungo testo in sette segmenti, preceduto da una nota di Cesare Zavattini, *I fratelli Cervi*; cinque storie narrate: *Matrimoniu pirfettu*, *U tirrimotu*, *Francisi e taliani*, *I monaci di Mazzarino*, *U varberi fimminaru*.

Un disegno di Renato Guttuso in copertina, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano, *Io faccio il poeta* esce nel 1972. "La poesia di Ignazio Buttitta – scrive Leonardo Sciascia in prefazione – va

detta [o cantata] e non costretta su una pagina, sigillata in un libro; va comunicata da uomo a uomo, da uomo agli uomini, con la voce, il gesto, lo sguardo, le pause, il respiro, il timbro”. E Carlo Levi: “È una poesia che si appoggia [sulla sua voce di ferro], che ritrova la ricchezza di un dialetto che è una lingua. Per questo, per essere del tutto siciliana, con inflessioni, cadenze, rime, violenze, dolcezze siciliane, va letta nel suo testo siciliano”.

Lingua e dialettu fu pubblicata sul Giornale di Sicilia per il suo settantunesimo compleanno nel 1970:

Un populu / mittitilu a catina / spugghiatilu / attuppatici ‘a vucca, / è ancora libiru. / Livatici ‘u travagghiu / ‘u passaportu / ‘a tavula unni mancia / ‘u lettu unni dormi, è ancora riccu. / Un populu diventa poviru e servu / quannu ci arrobbanu ‘a lingua addutata di patri: / è persu pi sempri. / Diventa poviru e servu / quannu ‘i paroli non figghianu paroli / e si mancianu tra d’iddi. / Mi n’addugnu ora / mentri accordu ‘a chitarra du dialettu / ca perdi na corda lu jornu. / ... / E sugnu poviru: / haiu ‘i dinari / e non li pozzu spènniri; / ‘i giuelli / e non li pozzu rigalari. / ... / Un poviru / c’addatta nte minni strippi / da matri putativa, / chi ‘u chiama figghiu / pi nciuria. / Nuàtri l’avevamu ‘a matri, / ni l’arrubbaru; / aveva ‘i minni a funtani di latti / e vi vèppiru tutti; ora ci sputanu.

“Il dialetto (Gian Luigi Beccaria) è il mezzo irrinunciabile per identificarsi con quelli che lo posseggono come orizzonte culturale e linguistico. Buttitta adotta il siciliano come lingua di tutti (il dialetto era in Sicilia ancor più che altrove, veramente comune a tutti, nobili e popolani) perché con essa può affrontare contenuti universali, temi di forte tensione civile e nel contempo, da un punto di vista della forma, popolare. Egli vuole parlare a nome di tutti; si sente il poeta che porta il mondo addosso”.

Ignazio Buttitta – appunta Maurizio Chierici sul Corriere della Sera del 19 settembre 1979 – “canta la gente non perché sta dalla loro parte, ma perché è la gente. Si osserva che il suo bel dialetto si modernizza nel tempo. “Me lo dicono gli Accademici – ribatte

Buttitta –. Non sanno che la cultura popolare è in continuo movimento. Non sanno che ai ricchi, ai nobili, ai laureati è consentito parlare, quando vogliono, il dialetto, tanto sanno l'italiano. Ma il povero, l'analfabeta, l'ignorante deve pur comunicare in qualche modo nella vita di tutti i giorni. E allora italianizza la sua parlata. Ne ha una sola e non ha altra scelta. Un poeta popolare non può stare dalla parte di chi sa le lingue, ma deve seguire coloro obbligati a difendersi con poche parole”.

Allorché Ignazio compose ‘Ncuntravu ‘u Signuri, “ebbi con lui (ci ragguaglia Carlo Puleo) un improvvisato dialogo. Conoscevo la sua concezione religiosa, ma quella sua poesia, così carica d'umanità, mi spinse a rivolgergli qualche domanda sul suo credere o meno in un essere superiore e creatore di tutte le cose. Mi fissò sorridendo e, con aria sorniona, disse: “S'avissi statu Diu a fari ‘u munnu, ‘u faceva accusì? Un mastru falignami chi fa un tavulu, ‘u fa cu tri pedi longhi e unu curtu? ‘I tirrimoti, l'alluvioni, ‘a siccità... chista opera di un essiri perfettu è? E l'omini chi nàscinu deformi, dementi? Dìcinu ca l'omu fu criatu a immagini di Diu? Chi bella immagini!”.

Nel prologo a Il poeta in piazza, Giangiaco Feltrinelli Editore, Milano 1974, Ignazio Buttitta scrive: “Il titolo della prima parte di questo libro, Il tempo lungo, non è mio: lo trovò Leonardo Sciascia cogliendo il senso fondamentale della raccolta”. Oltre a Il tempo lungo, le altre parti di questo libro sono: Canzoni, Fatti di cronaca, Storie popolari, Il poeta in piazza, Dediche.

“Fin da ragazzo (Salvatore Di Marco) nella sua mente la cultura diventò elemento essenziale per il processo di liberazione dell'uomo. Egli pensava alla cultura che fa libero l'uomo: la libertà è la condizione necessaria per coltivare la conoscenza ma, in pari tempo, è la cultura che promuove e alimenta la libertà. Ne ‘U pueta nta chiazza Buttitta non manca di esaltare il valore dell'istruzione” e di sintetizzare “la [sua] pesante denuncia contro i potenti”.

Ignazio Buttitta si è dedicato anche al teatro: insieme a Giorgio Strehler realizzò lo spettacolo Pupi e cantastorie di Sicilia, rappre-

sentato a Milano nel 1956, e negli anni successivi scrisse i drammi *Portella della Ginestra* (1957) e *Il Patriarca* (1958).

Niccolò Giannotta Editore, Catania 1975, *Lu curtigghiu di li Raunisi* è una “vastasata” in tre atti di autore settecentesco ignoto che Ignazio Buttitta ha rielaborato. Un pomeriggio (ancora Carlo Puleo) il poeta lo chiamò al telefono: “Carlo vieni; oggi alle ore diciotto, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia faranno le prove di *Lu curtigghiu di li Raunisi*. Quelle prove furono un vero spasso”. Rappresentata al Teatro Biondo di Palermo la sera del 6 settembre 1973, con Franco Franchi nel ruolo di Nofriu e Ciccio Ingrassia in quello del Baruni, e con la regia di Piero Panza, la commedia è stata quindi trasmessa sul secondo canale RAI la sera del 18 settembre dello stesso anno.

Nel marzo del 1980, al culmine del suo carisma letterario e civile, l’Università degli Studi di Palermo conferisce a Ignazio Buttitta la Laurea ad honorem in materie letterarie.

Ormai ultraottantenne, giunto a una età nella quale è tempo di tirare i bilanci, “il poeta – Fernando Gioviale nel pezzo *Una doppia anima* – guarda indietro, alla sua antichissima storia di giovane uomo fattosi vecchio e carico, più che di anni, di ricordi”. E così la sua tarda poesia di *Pietre nere*, ovvero memorie di amaro e di fiele, è “schiettamente disarmata e impietosa”. *Pietre nere*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 1983, consta di tre parti: *Poesie* (1980 - 1982); *Storie per cantastorie* (che fra le quattro ripropone *Il treno del sole* e *La strage di Portella della Ginestra*); *Canzoni* (fra le quali la celebre *I pirati a Palermu*) e ancora *Epigrammi*, dediche, pensieri e ritratti.

Con prefazione di Melo Freni, Edizioni P&M in Messina, il testo teatrale in due tempi *Colapesce* di Ignazio Buttitta è del 1986. Buttitta ripesca e riscrive la leggenda di Colapesce. Pare che un re abbia mandato Colapesce, metà uomo e metà pesce, a controllare lo stato di conservazione delle tre colonne che, nell’immaginario collettivo, sorreggono la Sicilia. Una era integra, la seconda fiac-

cata, la terza lì lì per crollare. Colapesce sacrifica dunque se stesso, come uomo, e decide di restare in fondo al mare a reggere per tutti noi l'amata Isola. Colapesce verrà rappresentato in prima a Messina, giovedì 6 marzo 1986 dalla Compagnia delle Arti, e dopo a Trapani, nel novembre 1987, dalla Compagnia Artistica Amici di Nino Martoglio, con le musiche di Michele Lombardo e la regia di Giuseppe Passalacqua.

Il decennio che precedette la scomparsa di Ignazio Buttitta fu segnato da un calo irreversibilmente progressivo dell'attenzione generale e della critica nei suoi riguardi, poiché il poeta aveva intanto ridotto sempre più gli spazi della propria pubblica presenza.

Nella primavera del 1997 egli si spense, a quasi novantotto anni, fra le braccia della figlia Flora durante il tragitto in automobile che va da Sciacca ad Aspra.

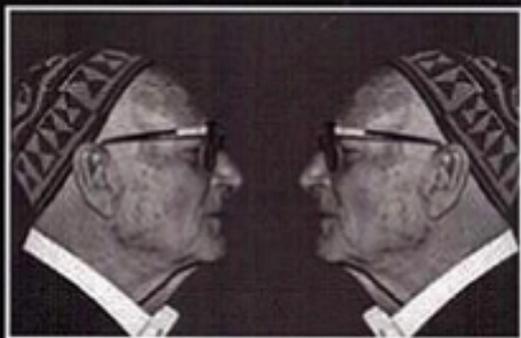
Il 5 aprile 1997 fu l'ultimo sabato della sua vita. Domenica 6 aprile 1997 i quotidiani nazionali hanno dovuto scriverne in tutta fretta. "Con la sua morte i suoi libri sono rimasti senza voce perché ancora non c'è chi come lui e meglio di lui li riporti con la voce nel cuore della gente".

I funerali di Ignazio Buttitta si svolsero secondo ritualità e procedure rigorosamente civili e laiche in Bagheria nel primo pomeriggio dell'8 aprile 1997.

"Sulla mia tomba – aveva auspicato Ignazio Buttitta – vorrei si scrivesse: Un poeta che amò il popolo".

Ignazio Buttitta

dalla piazza all'universo



a cura di
Marco Scalabrino



Edizione dell'Autrice

*La mia fiamma
che niun aspro vento ha mai domata,
ancora guizza e lotta
che morte non già trovi spenta,
accesa vuole
migrare in altra terra di sorpresa,
pendula oscillante nell'etere,
là donde venne, patria chiara,
e forse saperne il nome.*

Sibilla Aleramo

Etna anche

Trascendere il reale

*Quello che c'è tuttavia, è sempre
un'altra cosa rispetto a ciò che vediamo.*

*... Si possono fotografare gli effetti,
le relazioni, non le cose. La fotografia
rivela proprio l'effetto, la relazione.*

*... In fondo è possibile che l'immagine sia
soltanto la espressione della coincidenza
(della simultaneità) dell'idea con la sensazione.*

Bernardo Pinto de Almeida



ETNA (Franco Cingolani, dal catalogo)

Un marchigiano in Sicilia

FRANCO CINGOLANI (Fotografo)

Da Recanati a Catania

VINCENZO MARZOCCHINI (*Critico e Storico della Fotografia*)

Nel 1927, a due anni dalla svolta definitiva nella sua visione fotografica suffragata anche dalla scelta di stampare su carte lucide anziché al platino, Edward Weston dichiarava: Presentarele superfici, il ritmo, la forma della natura oggettivamente, senza alcun sotterfugio o evasione nella tecnica o nello spirito; registrare la quintessenza dell'oggetto o dell'elemento davanti al mio obiettivo, piuttosto che una mia interpretazione, o una fase superficiale, o un umore che passa: questo è il mio modo in fotografia". Quando il realismo diventa radicale va da sé che si trasforma in forme astratte, a cui l'occhio non è abituato.

Paul Strand aveva intuito molto prima questa prassi metodologica quando nel 1917 riporta sulla rivista diretta da Stieglitz, *Camera Work*, l'affermazione: [...]l'obiettività è la vera essenza della fotografia, il suo contributo e al tempo stesso il suo limite [...] L'efficacia potenziale di ogni mezzo dipende dalla purezza del suo uso; ogni tentativo volto alla contaminazione porta a dei risultati [...] dove l'intervento manuale e la manipolazione sono soltanto espressione di un desiderio impotente di dipingere.

Strand indaga attraverso le pieghe delle cose, per questo la sua fotografia è frutto di lenta meditazione, di quella lentezza richiesta dal grande formato e che facilita l'indagine profonda. Un'altra sua dichiarazione è diventata famosa: "I giovani spesso mi domandano con quale criterio scelgo le cose che fotografo. La mia risposta è che io non scelgo. Sono scelto. Sono le cose che scelgono me. Ad esem-

pio io ho sempre fotografato porte e finestre. Perché? Perché mi affascinano.” Il francese Jean Baudrillard gli fa eco col suo volume È l’oggetto che vi pensa, come pure si sintonizza sulla stessa onda lo statunitense Joel Meyerowitz quando sostiene che, pur non sapendo ancora perché, sente di doversi fermare in un determinato luogo per fotografare John Berger in Modi di vedere chiarisce: Davanti a noi c’è qualcosa e noi, con gli occhi,interroghiamo il suo manifestarsi. In genere si crede che la cosa guardata sia passiva e che siamo noi, nell’osservarla, a essere attivi. In realtà qualche cosa succede [...]è che, a un certo punto, dalla cosa si sprigiona un’energia che è lì per incontrarsi con l’energia contenuta nello sguardo di chi osserva.

Il risultato fotografico va sempre oltre la normale visione umana, che è sempre mobile, mentre la fotografia ci offre una realtà statica nella quale emergono i particolari trascurati dall’occhio. Tutta l’opera del pittore e fotografo David Hockney poggia su questo assioma e nei suoi lavori cerca di ricostruire il meccanismo della visione che rivela sempre un’astrazione. La visione umana è composta e centrica, l’obiettivo è monoculare e pone gli oggetti sullo stesso piano valorizzando tanto le aree periferiche che quelle centrali. Hockney con le sue curiose e originali immagini ci propone la fisiologia della visione.

Con la ripresa ravvicinata Franco Cingolani si pone a metà strada tra il naturalismo fotografico e la macrofotografia e le riprese al microscopio con le quali possiamo scandagliare e fissare mondi fantastici lontani dalla realtà quotidiana percepita dall’occhio umano.

La fotografia si trasforma allora in metafora. La macchina fotografica assume la funzione di strumento epifanico allorché ci permette di riconoscere forme evocatrici di altre forme note perché appartenenti all’esperienza quotidiana e che possono variare altresì da individuo a individuo perché il vissuto, il vedere e il percepire sono inderogabilmente personali.

È una fotografia, questa di Franco Cingolani, tutta ascrivibile alla tradizione storica tracciata da opere pionieristiche quali Il

mondo è bello di Albert Renger-Patzsch e soprattutto Forme originarie dell'Arteni Karl Blossfeldt, uscite entrambe nel 1928, che hanno plasmato gran parte della fotografia dalle avanguardie alle correnti impregnate di concettualismo a noi più prossime delle neoavanguardie.

Con altri precedenti lavori il nostro autore si avvicina alla filosofia dell'effimero e rimane affascinato dalle rivelazioni contenute nel marginale, negli oggetti periferici e di scarso interesse per la comune visione. È un modo di vedere il mondo e di intendere la fotografia che parte da lontano, prende le mosse addirittura dalle realizzazioni di uno dei padri della fotografia, dalle venature delle foglie di Talbot, la ritroviamo nella composizione dei biglietti dell'autobus di Brassai, soprattutto la individuiamo nei rifiuti urbani di Schwitters e nei mozziconi di sigarette di Irving Penn della serie Street Material che rimanda al lavoro dello stesso Kurt Schwitters. L'apparentemente banale (e ribadisco apparentemente, perché la rappresentazione fotografica è sempre enigmatica, la sua rivelazione dell'inaspettato è sempre dietro l'angolo), il microscopico, lo scarto, l'oggetto ricusato rifiutano la condanna, l'emarginazione e nascondono significati impensati e fluttuanti.

Per queste ammiccanti possibilità nella resa fotografica, Franco Cingolani si accosta all'arte minimale e in seguito alla superficie e alla texture con la serie dei Trittici e dei Volti.

Inserite nei Trittici troviamo alcune emblematiche riprese di escrementi di mucche a Castelluccio, per il più luogo di elezione e di sublimazione del paesaggio composito in piacevoli strisce di colore; egli valuta le forme e le tonalità diverse che l'escremento assume man mano che procede l'essiccazione.

Certamente è un modo anche provocatorio per verificare l'azione del tempo sulle cose, sulla trasformazione e sulla resilienza.

Con il trittico egli scompone e ricomponne il reale: ci offre tre punti di vista parziali, ognuno rivelatore di particolari caratteristiche, tuttavia complementari per una visione unitaria della realtà.

Con i Prelievi Urbani e le Architetture ritorna a tale proposta. Le composizioni o scomposizioni funzionano visivamente da sole, ma possono essere collegate per restituire un'idea composita del luogo.

Le sue realizzazioni, anche quando si avvicinano a una resa informale, raramente sconfinano nell'astrattismo puro; il rimando all'oggettività è sempre presente.

Alcune inquadrature ravvicinate, certi ritagli di cortecce rimandano agli strappi e alle cuciture dei sacchi di Alberto Burri. Sicuramente le somiglianze sussistono, ma un accostamento tra le screpolate placche di diverso colore di Cingolani e le ricomposizioni di Burri ha ragione d'essere solo in un discorso estetico perché le finalità sono profondamente diverse. L'effetto pittorico dei circoscritti prelievi fotografici è mirabilmente potente.

Il fotografo recanatese, passato dalla pellicola al digitale, conserva sempre il rispetto per il mezzo, come sosteneva Garry Winogrand, lasciandogli fare ciò che sa fare meglio, cioè descrivere. E rispetto per il soggetto, descrivendolo così com'è.

Non c'è trucco, semmai è un naturale inganno dovuto alla differente visione tra l'occhio che ignora alcune parti e l'obiettivo che tutto discerne. Non a caso al fotografo statunitense, tra gli innovatori del linguaggio fotografico nella seconda metà del Novecento, viene attribuita un'altra famosa affermazione: Io fotografo per vedere come appaiono le cose una volta fotografate.

Franco Cingolani è sempre guidato, oltre che dalla fiducia nel mezzo utilizzato, da una penetrante capacità di vedere, da un allenato senso indagatore estraneo al comune guardare. La serie Volti imperniata sulla sovrimpressionazione del recto e del verso di un viso è mossa dal tentativo di penetrare al di là della superficie e delle apparenze.

Etna anche... vitudda e zappinu, è un lavoro di scandagliamento della cortecchia di due alberi tipici della montagna che attecchiscono anche sulle pendici ad alta quota del vulcano siculo.

Vitudda o bitudda è la betulla, zappinu detto anche pigniced dinel

vernacolo locale è il pino. In Arboreto Salvatico Mario Rigoni Stern così descrive la betulla: la *Betula verrucosa*, più nota come betulla bianca o pendula... Una varietà particolare della *verrucosa* è la *Aetnensis*, endemica dell'Etna, che troviamo a duemilasettecento metri di quota: estremo limite vegetativo di questa famiglia verso il Sud.

Di questi alberi, o meglio di quanto rimane dopo il passaggio della lava, Franco Cingolani fotografa il ritidoma o scorza, la parte più esterna della corteccia. Continua Mario Rigoni Stern: ...la corteccia è sottile, bianco argento, e il suo colore è dovuto a una sostanza, la *betulina*, che impregna il ritidoma; qualche striscia orizzontale più scura può interrompere il bianco e, verso la base, nelle piante adulte, si ispessisce e si screpola assumendo un colore giallastro.

Per quei prodigiosi misteri della natura ancora incomprensibili all'uomo, la *betulina* sembra rimanere immune all'azione lavica. Il contrasto chiaroscurale tra la corteccia della betula pendula e l'ambiente circostante è magico.

Anche l'involucro esterno del *pigniceddu*, l'alburno, squamoso e più o meno rossastro tendente al grigio a seconda dell'età, che può raggiungere i cinquecento anni, offre combinazioni segniche che rimandano persino a primordiali simboli e forme genitali maschili e femminili. Altre immagini rimandano a bocche aperte in un dramma simili all'urlo dipinto da Munch o a orifizi vulcanici e per analogia all'orifizio umano luogo di deiezione per eccellenza.

Secondo gli antichi miti greco-mediterranei il vulcano contiene tutte le energie creative e la lava che ne fuoriesce tutti gli elementi naturali fondamentali.

Per secoli si è creduto che la vera Arte stesse tutta nell'imitazione della Natura i cui elementi si combinano generando forme infinite.

La fotografia, come quella proposta da Franco Cingolani, può contribuire alla contemplazione di questi arcani, imponderabili fenomeni naturali e innescare un viaggio immaginifico nella fantasia individuale.

Marcelli di Numana, febbraio 2020.

NO! all'inaccettabile neppure per simpatia

Ballata in cerca di un padrone

Ho nella mente un paese
con un cimitero e due chiese.
Nel cimitero la biada cresceva
e falciata il guardiano la vendeva
ché in quel paese tutto era giardino.
In quel paese tutto era giardino,
cuore d'uomo e di femmina persino.
Cori e danze eran belli a vedere
nella malinconia di certe sere
quando il mondo pareva là finire.

Corrado Alvaro

CAP. II

CALABRIA

Angelo Gaccione

Bruno Gallo

Calabria

La gente di questi paesi è di un tatto e di una cortesia
che hanno una sola spiegazione:
Qui una volta la Civiltà era greca.

Cesare Pavese

*“e ce ne andremo
tutti col rimpianto
di aver messo
dei figli sulla terra”
(da Spore)*

Angelo Gaccione

ANGELO GACCIONE
Cosenza

L'essenza intellettuale e poetica di Angelo Gaccione

LAURA MARGHERITA VOLANTE

Conosco la sua scrittura misurata precisa, cruda nell'osservare i rapporti umani ancora improntati a nature primordiali per il possesso, spesso celato da veli di ipocrisia e da sovrastrutture culturali. Per il Nostro non ci può essere assoluzione di fronte ai disastri ambientali, alle guerre, agli stupri, al mercato degli organi, alla pedofilia, all'intolleranza del diverso. La poesia di Gaccione è sofferenza nuda e misericordiosa di fronte alla miseria umana. Non c'è luce, non c'è Ciàula che scopre la Luna, un astro ammantato di romantica illusione. Quella illusione che sana i dolori e le ferite di fronte all'indifferenza non di una natura matrigna, ma di un'umanità che porta nel DNA Caino. La fratellanza diventa orizzonte e utopia, finché i buoni vengono trucidati e la lista è lunga e continua. Ecco che la poesia di Angelo va oltre la siepe leopardiana per ritrovarsi in un mondo primitivo di violenza, di stragi, di teste mozzate, di crocifissioni e di tradimenti... la terra, luogo di ingiustizie, ne è il suo contenitore. La speranza è *Oltre in un Altrove*.

Da una parte sola

Io sono un uomo di parte
e sto da una parte sola:

non è la vostra parte,
questo dev'essere chiaro.

Io sto dall'altra parte:
costi quel che costi;

me ne assumo ogni rischio
e ho messo in conto tutti i pericoli.

In qualunque modo vi travestiate,
qualunque faccia assumerete

io vi riconoscerò sempre,
io saprò pesare le vostre parole.

Le vostre trappole saranno vane,
vane le vostre seduzioni.

Io non starò mai con i vostri missili
e i vostri cacciabombardieri;

non starò con le vostre divise
e i vostri filo-spinati.

Giammai con i vostri muri
e con il vostro terrore;

con le vostre persecuzioni
e le vostre stupide separatezze.

Con le vostre pulizie etniche
e il vostro unico spettrale colore.

Il vostro unico mortuario colore
non farà mai parte del mio arcobaleno.

Finché avrò un alito di vita mi opporrò,
- con i caparbi come me -,

alle vostre inumane leggi,
al vostro meschino ragionare,

al vostro frasario banale,
alle vostre miserabili semplificazioni.

Mai miavrà dalla sua parte
chi brucia villaggi e demolisce città,
chi obbliga donne e bimbi alla fuga,
chi ha paura di condividere una terra.

Ve lo ripeto: io non starò mai
con le vostre politiche di rapina e di saccheggio,
con i vostri piani di devastazione,
con la vostra ottusa protervia.

Non starò mai con chi antepone
agli uomini le merci e il profitto al sangue:
qualunque colore assumerete,
sotto qualsiasi bandiera vi nasconderete.

È sicuro:
voi continuerete a provocare sofferenze,
ma noi vi guarderemo diritto in faccia,
noi vi terremo d'occhio.

È certo: il vostro agire ci metterà in pericolo,
provocherà catastrofi;
ma è altrettanto certo che neppure voi vi salverete,
dovete metterlo in conto.

Noi opporremo la nostra gioiosa libertà,
al vostro lugubre arbitrio;
e finché lascerete in piedi l'ultima rovina,
saremo là a ricordarvi
che noi siamo stati dalla parte della vita:
voi no.

Angelo Gaccione
[Milano, 19 gennaio 2020]

La stessa faccia, lo stesso metodo

1.

Chiedetelo alle vittime
- a loro dovete chiederlo -
se c'è stata differenza fra i carnefici.
Se il filo spinato fosse più clemente
le baracche meno fredde
il disprezzo meno infame
l'umiliazione meno dura
lo sfruttamento più leggero
il pane meno amaro...
e la paura torcesse meno i visceri.

2.

Chiedetelo ai miseri corpi straziati
ai milioni di corpi crivellati
ai cadaveri accatastati nelle fosse
- a loro dovete chiederlo -
se nei gulag la morte avesse
un volto meno spietato che nei lager
se i morsi dei cani lupo nella carne
oi colpi a tradimento nella schiena
avessero un grado diverso di dolore.

3.

Chiedetelo alle vittime
- a loro dovete chiederlo -
se la mano che impugnava il bastone
inferisse con minore violenza sulle piaghe
e gli stivali dei kapò battessero il suolo
con meno feroce rimbombo.

4.

Chiedetelo ai miseri corpi offesi
- a loro dovete chiederlo –
ridotti a scarti, a brandelli, a niente...
Esposti nudi per sadico disprezzo
di fare il male per il male.

5.

Noi che non abbiamo provato
il terrore che paralizza gli arti
l'anima strozzata nella gola...
Noi che non abbiamo conosciuto
Il cieco gorgo che li ha inghiottiti
Noi dovremmo avere almeno imparato
che tutto ciò che è disumano si somiglia.

Angelo Gaccione

[Milano, 25, 26, 27 marzo 2020]

Una giornata di Giovanni Brambilla

di ANGELO GACCIONE

Ad Aleksandr Solženicyn

Giovanni Brambilla si svegliò di buon umore. La giornata si annunciava magnifica: le fessure dell'avvolgibile – che aveva l'abitudine di non serrare in modo fitto perché la luce del mattino potesse filtrare nella stanza – annunciavano il giorno e lo spandevano a strisce lungo i bordi della bella e soffice coperta di lana che l'anziana madre gli aveva lasciato in eredità dopo la sua dipartita da questo mondo. Un mondo a cui Giovanni Brambilla si era adattato senza particolari difficoltà, con quel naturale cedimento, con quell'arrendevole adesione come fa la forma al suo stampo. Scostò le lenzuola, mise le gambe fuori dal letto e cercò con ambedue i piedi le ciabatte che trovò subito, a memoria, come tutte le mattine nonostante la luce incerta. Le allineava diligentemente appena finiva di mettere in ordine la stanza, ad un lato del letto, ad una spanna o poco più dal comodino, avendo cura di essere quanto più preciso possibile. Questa consuetudine risaliva ad una pratica costante ereditata dall'anziana madre con cui aveva da sempre convissuto. Non aveva mai voluto prendere moglie, anche se più volte era stato sollecitato dagli amici e dalla stessa amata madre, man mano che gli anni passavano. I bisogni fisici li consumava in albergo, alberghi modesti ma decorosi e puliti, ad intervalli accettabili di tempo e soprattutto non dispendiosi, che gli permettessero di tenere a bada quegli stimoli che, con singolare espressione, una rivista scientifica in cui si era imbattuto, aveva definito “i morsi della carne”. Fece alcuni movimenti per stirare gli arti e mettere in moto la carcassa, come

amava dire per civetteria, e finalmente si mosse verso la finestra per allungare la mano alla corda dell'avvolgibile. Aprì e lasciò che assieme al fresco del mattino polveri sottili, gas e sostanze inquinanti d'ogni sorta, di cui la sua bella città era doviziosamente provvista, attraversassero le cavità nasali e si depositassero nei suoi tessuti e nel suo sistema circolatorio. In bagno fece le abluzioni necessarie con il prezioso liquido proveniente dall'acquedotto comunale arricchito di cloro, glifosato, azoto, fosforo, diossina, metalli pesanti e altri residuati che la civiltà industriale metteva a disposizione, e poi si spostò in cucina per la colazione. Il bel pane bianco di farine super-raffinate il cui grano proveniva da terreni concimati da fanghi tossici, scarti industriali fra i più singolari e prodotti dalle attività umane più diversificate e fantasiose, fu affettato e disposto su un magnifico vassoio di ceramica, materiale refrattario ad ogni riciclo e a qualsiasi reimpiego. Svitò il tappo del barattolo pieno di marmellata, ricavata da frutta con zero vitamine e debitamente trattata con massicce dosi di antiparassitari e irrorata da pesticidi di diverse marche, e la spalmò. Non erano le sole preziose e gustose sostanze presenti nell'amalgama. Conservanti, coloranti, zuccheri, e quant'altro, concorrevano a farne un ottimo preparato. Scaldò il bricco con il latte proveniente da allevamenti intensivi, come la carne che mangiava abitualmente per il pasto di mezzogiorno a cui l'impiego di antibiotici conferiva un magnifico aspetto, e lo accompagnò con una manciata di biscotti. Li pucciava come fanno i bambini. Erano biscotti ricchi di burro, grassi, agenti lievitanti, aromi, deliziosamente friabili. L'avocado e il kiwi che sbucciò per dare all'alito la giusta freschezza, provenivano dall'altro capo del mondo. Non erano a chilometro zero e lui non se ne preoccupò. I boeing che li avevano trasportati, avevano riversato nell'atmosfera la giusta dose di CO₂, e aiutato ad incrementare il buco dell'ozono, il cambiamento climatico, le piogge acide, così salutari per le foreste, il patrimonio boschivo, la fauna che vi risiede. I serbatoi di questi giganteschi uccelli meccanici davano una mano anche per

affrettare lo scioglimento dei ghiacciai, come gli scarichi degli autoveicoli a benzina, le caldaie delle case, i combustibili con cui la civiltà proseguiva il suo inarrestabile progresso. Si rasò con cura, scelse l'abbinamento giusto dei colori e si vestì. Avrebbe sfoggiato una cravatta a pois che avrebbe fatto ben risaltare la camicia e conferito alla giacca la giusta importanza. In strada il traffico era come ogni mattina sostenuto e l'odore del carburante combusto prendeva al naso e alla gola. Trasse la mascherina dal taschino interno della giacca e protesse le vie aeree per l'intero tragitto che lo conduceva all'ufficio. L'ascensore lo depositò al sesto piano e finalmente poté immergersi nel pieno del lavoro, tra pareti a vetri opachi e luci perennemente accese. La pausa arrivò puntuale alle 10,30 e il locale con la macchinetta del caffè, posta a piano terra, si affollò di colleghi d'ambo i sessi. In un battibaleno il contenitore dei rifiuti traboccò di bicchierini di plastica e di linguette, anch'esse di plastica, tanto utili per mescolare lo zucchero al caffè. Erano il simbolo più vistoso e pervasivo di una civiltà che sulla plastica aveva costruito la sua fortuna, e che sarebbe durata in eterno. Era così familiare quel materiale, così onnipresente, che si era diffuso in ogni dove. Persino dentro i corsi d'acqua, i mari, gli oceani. Si era con il tempo corrosivo e divenuto così polverizzato questo materiale, da averlo rinvenuto nei posti più insospettati.

A mezzogiorno, se non optava per la carne, anche per Giovanni Brambilla era d'obbligo ordinare una spigola alle nanoparticelle, o una orata al mercurio, e così avvenne anche quel giorno. La accompagnò con delle verdure grigliate che il percolato aveva arricchito delle sue preziose sostanze. Non rinunciò alla frutta e si fece servire una coppa di splendide albicocche provenienti dalla Terra dei fuochi. In quelle salubri e ubertose distese, da anni bruciavano pneumatici, vernici, lastre di amianto, pellami, batterie, carcasse di autoveicoli, e tanta, tanta plastica di ogni foggia e consistenza. La sera non cenò, preferì rimanere leggero. Non voleva essere costretto ad alzarsi in piena notte e ingurgitare strani e dannosi intrugli per

digerire. Avrebbe smarrito il sonno e non si sarebbe più appisolato. Era sicuro che la quantità di metalli pesanti che aveva assorbito durante l'intera giornata, lo avrebbe tenuto sazio fino al mattino, e si tranquillizzò. Si avviò direttamente alla camera da letto e prima di infilarsi sotto le coperte, rivolse lo sguardo commosso alla cornice che racchiudeva la foto di sua madre. L'aveva sistemata lì di fronte sul comò, perché fosse il primo sguardo del mattino e l'ultimo per terminare sereno la giornata. Gli era più facile poi spegnere la luce e chiudere gli occhi per lasciarsi scivolare nell'oblio.

Angelo Gaccione
[Milano, 1-2-3- giugno 2021]



ANGELO
GACCIONE



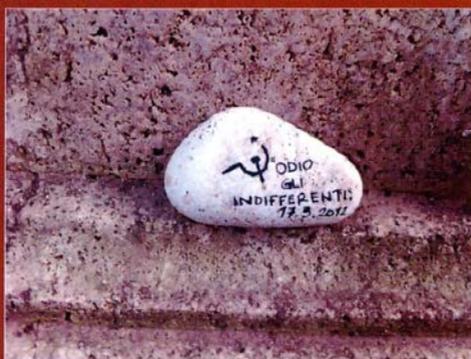
SPORE

CON SCRITTI DI LELLA COSTA
E ALESSANDRO ZACCURI

inter
linea

Angelo Gaccione

Il lato estremo



BRUNO GALLO
Nicotera (Reggio Calabria)

La logica sentimentale e pedagogica

*“Vide una volta maltrattare un cane – dicono –
mentre passava, e n’ebbe pena, e disse:
“Basta con le percosse! Certo lì c’è l’anima
di un amico: lo sento dalla voce”.*

Senofane

LOGOFENICA

In concomitanza dell’avvenuta pubblicazione del volume: La Logofenica Tra Pensiero ed Esistenza presentazione di Franco Spisani - Corso Editore Ferrara mi è gradito far veicolare alcune note introduttive concernenti l’affannosa ricerca, portata avanti per lunghi anni dagli autori: Gil Gallo, professore di psicologia (recentemente scomparso) e da Bruno Gallo, matematico, filosofo della scienza, auspice il prof. Franco Spisani, Presidente del Centro Superiore di Logica e Scienze Comparete di Bologna, per i contributi apportati sul versante della Bilogica.

Una premessa. Logofenica è un termine contratto, coniato dagli autori, che risulta essere somma dei termini “Logo” + “Fenico”. Fenico equivale a Fenomenologico. Logo viene usato nell’accezione latina: logica, logicorum (Le Logiche: logica razionale+ logica sentimentale) diversamente dall’etimo abituale greco: Logos (discorso).

Fenico viene anche usato nell'accezione latina di: phoenomena (esperienza razionale + esperienza sentimentale) e non lo si fa derivare dal verbo greco: fainomai (apparire). Il termine Logofenica, come si evince, è comprensivo di due concetti basilari: Le Due Logiche correlate all'esperienza. Ora l'inizio di alcune considerazioni perché si possa intravedere l'exkursus che caratterizza la ricerca affrontata e presente nel testo di recente pubblicazione.

La logofenica, sin dal suo nascere, introduce un diverso e più forte criterio d'esame, rispetto a quello più debole preesistente, per quel che riguarda le indagini che attengono alla condotta umana. Tali indagini, si sostiene e si dimostra, sono da rivolgersi sui due fronti dell'esperienza la quale ha a che fare non con una logica soltanto, "la logica razionale", (monopensiero), ma anche con un'altra, "la logica istintivo-sentimentale". Il percorso della ricerca, diviene quindi il nuovo solco tracciato tra le due logiche. Come ha scritto il logopedagogo scomparso Gil Gallo: "...l'intento precipuo è quello di restituire all'ALTRO PENSIERO, (scippato da Cartesio, con l'anatema degli istinti, alla Logofenica della Magna Roma), non solo il posto che gli compete accanto al Pensiero Razionalcognitivo, ma di attribuirgli un nome che io chiamo: PENSIERO SENTIMENTALE. Disvelando, così, i due campi dell'umano esperire che, fenomenologicamente parlando, si correlano a "DUE PENSIERI".

E' necessario precisare che essi sono autonomi ed interattivi, al pari delle relative e differenziate logiche. Lineare, deterministica e complementare la cognitiva; antinomica e comprensiva la sentimentale. Non soggetta ai vincoli causa-effetto, come il Dilthey evidenzia. Gli autori della Logofenica, (e prima di noi M. Heidegger e A. Einstein), hanno avvertito l'urgenza di affermare, nella degradata cultura del pensiero occidentale, le motivazioni e le istanze dell'ALTRA EDUCAZIONE E ISTRUZIONE, messa in ombra, cioè LA SENTIMENTALE, affinché i "Piccoli" e "Grandi" uomini del terzo millennio, nonostante i dirompenti livelli cogni-

tivi raggiunti nella società della tecnica, non incorrano nelle sempre più crescenti condotte auto ed etero lesive. Infatti, non si è in grado di assicurare l'adeguata calibrazione del proprio Dire-Non Dire e del proprio Fare-Non Fare , alle sollecitazioni esistenziali che momento per momento chiamano in causa il soggetto . Come la Magna Roma docet, e come ribatte Raffaello Franchini, nessuno può dogmaticamente sapere qual è la decisione giusta. Si può parlare di decisione "virtuosa" nella misura in cui risulta adeguata alle contingenze socio-esperenziali. Ora, con licenza del Piaget, non possiamo esimerci dall'attestare che la nascita del Pensiero sentimentale precede quella del Pensiero cognitivo. E anche più precoce è la formazione del RETICOLO SENTIMENTALE. Il bambino, infatti, venendo al mondo, inaugura la sua avventura esistenziale all'insegna della Relazione madre bambino. Ce lo ricorda, nell'omonimo saggio, A. Ossicini. Il quale argomenta che se il distacco dalla madre si protrae per lunghi periodi, l'infante va incontro a vistosi scompensi che possono culminare nel "marasma infantile". M. Klein, da parte sua, scopre che la presenza e l'assenza del seno (intervallate dall'attesa), promuovono la formazione della prima e cruciale diade: gratificazione e frustrazione. E. Erikson mette a fuoco la FIDUCIA e la SFIDUCIA di base.

A queste – da qui all'adolescenza – si accompagnano le altre diadi come GIOIA/DOLORE, PAURA/CORAGGIO, AGGRESSIVITÀ/TEMPERANZA, INVIDIA/COMPIACENZA, EGOISMO/ALTRUISMO, ACCUSA/DIFESA, AMICIZIA/INIMICIZIA, PERDONO/VENDETTA, TOLLERANZA/INSOFFERENZA, OBBEDIENZA/RIFIUTO, AUTOSACRIFICIO/ETEROSACRIFICIO. Per indicarne alcune, senza tralasciare AMORE/ODIO e PROCREAZIONE/CONTRACCEZIONE della donna. Atteso che la formazione reticolare non è né evolutiva né predeterminata (ma sensibile all'educazione e all'esperienza), un sentimento può essere più vivace, rispetto al suo opposto che si profila flebile. Se gli educatori (o gli Specialisti) non aiutano il sog-

getto a compensare il deficit, l'istinto interessato tende a "sbandarsi". Il Sentimento dominante, infatti, diventa sempre più egemone, perché non controregolato. Ne consegue che se vacilla il sentimento CORAGGIO, si incrementa il sentimento PAURA. Se gracile è il sentimento FIDUCIA, il soggetto si ritrova (e si ritroverà) col sentimento diffidente particolarmente allertato! È il caso del giovane morbosamente geloso! Si evince che un ottimo livello cognitivo non può aiutarlo a darsi il CORAGGIO e la FIDUCIA che non ha! E quanto più la famigerata "presa di coscienza", di stampo freudiano, incalza, l'angoscia del non poter "sentire" lo sconvolge! Vanno quindi prese le dovute distanze dal becero comportamentismo d'estrazione russo-anglosassone e dallo stesso istintologo Freud, sicuramente vasto conoscitore della vita istintiva umana, ma che non ha fornito metodi pedagogici idonei a prevenire le turbe istintive che travagliano prima l'infanzia, poi l'adolescenza e di conseguenza la vita adulta di ciascuno di noi con le varie incidenze sulle relazioni sentimentali, familiari e sociali. Infatti, l'Io forte e intelligente del padre della psicoanalisi non è in grado, da solo, a tenere a bada le incursioni operate dagli istinti! La pedagogia della pulsione deve provvedere, pertanto, con le sue speciali metodologie e presidi, ad eutrofizzare le bande deficitarie perché si recuperi ogni sano istinto chiamato in causa, di volta in volta, nella premessa che la componente di un istinto, ad esempio la paura, non può vicariare l'altra, in tal caso il coraggio. Ma c'è di più. Quando la componente di un istinto avanza, l'altra retrocede.

Due sentimenti, quando le contingenze lo richiedono, devono sapere anche "NEUTRALIZZARSI" L'educazione sentimentale e non le frasi fatte, i sermoni, le profezie e quant'altro, rappresenta l'unica speranza perché l'uomo instauri sulla Terra condizioni per il raggiungimento di condizioni esistenziali gratificanti e che portano alla "Virtus". Ma come si può educare gli altri, sia in ambito scolastico, familiare, sociale, politico, ecc.,ecc., se prima non si educa se

stessi? Sin dalla nascita del bambino, si deve provvedere ad allenare adeguatamente gli istinti perché intervengano, se chiamati in causa, ad armonizzarsi sia nel fase del sentire che dell'agire. Il "Pensiero Sentimentale", pilastro della Logofenica, s'inserisce nel più vasto panorama esistenziale umano anche in ordine ai vincoli inquietanti che passano tra Logopatie o Dislogie (ossia incongruenze logiche) e Fenopatie (l'insieme delle de-cisioni ed azioni non congrue).

La Bilogica, la Logoiatria, la Logosessuologia, la Logopedagogia sono i capitoli della Logofenica da approfondire per una revisione critica globale sulle conoscenze, acquisizioni, competenze sino ad oggi postulate e vigenti.

Bruno Gallo
(Filosofo della Scienza-Giornalista)

*“La vita di una città è
un avvenimento continuo
che si svolge nei secoli
con opere materiali,
tracciati e costruzioni,
che le conferiscono
una propria personalità e
da cui emana, un po' alla volta,
la propria anima.”*

Giuseppe Neri

“Nicotera Tra ... Passato e Presente”

Ciò che ha scritto sul recente libro di Bruno Gallo

GIUSEPPE NERI *Il critico letterario*

Un libro sulla città di Nicotera, corredato da immagini, interiori ed esteriori, è una conquista non solo per la città ma anche per il territorio, perché la nobile città, tanto amata, spesso tanta dimenticata, è patria di illustri pensatori, patria di intellettuali, ricercatori, poeti, artisti, medici, magistrati, patria di gente che lavora e che vive dignitosamente le proprie dimensioni esistenziali.

L'amico, intellettualissimo, Bruno Gallo, ha raccolto nel testo le testimonianze più interessanti di chi ama la città, di chi lavora per la costruzione di un continuo ritmo di progresso, perché Bruno non si stanca mai di correre dietro chi ha un pensiero, una logica, ama essere elefantiaco nei gusti nei modi di proporsi, nella sua identità che nasce solo dal grande amore elegiaco verso la città che non deve essiccarsi in pericoli, ma essere formatrice di valori. Il testo raccoglie le testimonianze vive di uomini che hanno contribuito ad allontanare foschezze, ad accendere luci sulle professioni: da Cavallari a Calogero, Lento, Gallo, Tramontana, Aragona, Battegazzore, Capria, Corso, Costantino, Del Vecchio, Naso, Proto, Raimondo, Pagano Natale, una fucinatura, un vivaio di intelletti che hanno prodotto e plasmato la società degli anni trascorsi, ma anche di questi ultimi momenti di crescita, hanno avuto il compito di salire gradinate per superare dislivelli di potere, perché con la loro cultura, con la versatilità, l'intelligenza, hanno costituito grammatiche di vita e di pensiero.

Noi continueremo il nostro lavoro ognuno nel proprio ambito, continueremo ad amare la città, il territorio, non a creare diaspore,

fughe, per amore del diverso, senza ascoltare le tendenze negative, il grugare dei piccioni nelle piazze, convinti che gli autori del testo hanno avuto amore per la città natale e che questo amore è poi cresciuto nelle loro belle professioni con la solita capacità di padroneggiare situazioni e risolvere problemi, più che con l'esperienza, mediante la comprensione dei rapporti esistenti nelle varie situazioni. Medici che hanno creato alte forme di professionalità, salvando molte vite umane, ingegneri che hanno costruito tesori di architetture, Presidi che hanno amato la scuola senza intenebrarsi in forme di superficialità, scrittori, che hanno espresso genio e potenzialità, pensatori che hanno creato dottrine (la Logofenica), aule di università che hanno accolto illustri nicoteresi.

Piccola città la nostra. Amata, chiacchierata, avvantaggiata dall'architettura medioevale che consente una ricchezza illimitata di documentazione storica. Ma i monumenti, le piazze, le chiese, i lastricati, i palazzi, non devono avere un solo ornamento che non abbia una qualche intenzione intellettuale". "La maggior gloria per un edificio scrive John Ruskin (1918/1900) non risiede né nelle sue pietre né nel suo oro. La sua gloria è tutta nella sua epoca, in questa profonda sensazione di espressione, di vigilanza, di misteriosa simpatia che si sprigiona dai suoi muri, a lungo bagnati dai rapidi flutti dell'umanità. Aristotele riassume tutti i principi della costruzione della città: Una città deve essere costruita in guisa da dare agli uomini sicurezza e felicità".

La vita di una città è un avvenimento continuo che si svolge nei secoli con opere materiali, tracciati e costruzioni, che le conferiscono una propria personalità e da cui emana, un po' alla volta, la propria anima. Si tratta di preziose testimonianze del passato che saranno rispettate innanzi tutto per il loro valore storico e sentimentale, e poi perché in alcune si manifesta un valore plastico che esprime nel modo più intenso il genio dell'uomo. Esse fanno parte del patrimonio umano e coloro che sono i proprietari hanno il compito di difenderle, hanno la responsabilità e l'obbligo di

fare tutto il possibile per trasmettere intatta ai secoli futuri questa nobile eredità. Testimonianze vive nel testo sono degli autori che hanno amato, studiato nella città, i posti, le scuole, le aule, la vita del paese e poi sono andati via alla ricerca di alte forme di professionalità. Tra i tanti illustri: Alfonso Capria, Alfonso Del Vecchio, Salvatore Costantino, Antonino De Lorenzo, Pietro Calogero, Antonino Cavallari, Giovanni Raimondo, Giuseppe Gallo. *Dulcis in fundo*, Natale Pagano, il cui amore per la città si coniuga col grande lavoro del Museo d'Arte che raccoglie immensi tesori e spalanca la città al campionario di città d'arte. Nobile nei sentimenti di ricerca, ha trascorso la sua vita tra le carte dell'Archivio diocesano, uno dei fondamentali incontri di cultura alta. Testo che non può essere considerato fuor d'opera, elemento non integrante dell'opera d'arte, perché Bruno Gallo, ricercatore infervorato, pieno di zelo, è pieno di energia, non infiacchisce certo quando si vede incentivato sulla via della cultura, non insuperbisce, diventa umile, perché il suo genio è pacifico, ed è buono.

Dunque libro interessante che amiamo leggere, perché restituisce il ricordo del passato, il memorial di gente illustre, la capacità di intagliare e scolpire le immagini della nostra città, elegantemente senza polemiche che fanno male al cuore.

*Il portatore di giustizia e di pace
scende dal cielo per risalirne da beato*

Per non udire

Alle trombe, a tutte le trombe
Dissi fate più rumore.
E anche ai violini
Ai tamburi e agli ottoni.

Per non udire amore,
per non riudirlo
fino dall'orlo
versai vino
e col vento
mi coprii.

Raffaele Carrieri

CAP. III

PUGLIA

Regina Resta

REGINA RESTA

Da Castellammare di Stabia (NA)

a Galatone (LE)

Chi sono...

Io sono le parole che amo, le storie che racconto, i colori dell'arcobaleno, gli amici più cari che mi accompagnano in questa vita. Sono nei petali di un fiore che cresce con caparbia lungo il ciglio di una strada asfaltata.

Vivo dentro al cielo, dentro al mare, nel vento e nei tramonti.

Sono nei quadri che dipingo, nella penna che uso quando scrivo, nei libri che leggo, nei silenzi e nei baccani.

Sono nel piacevole tepore di un maglione d'inverno e nella libertà di una maglietta estiva nel caldo sole d'agosto.

Mi ritrovo nelle pagine degli scrittori che amo, nei fotogrammi di un film che mi commuove, nei versi delle poesie, nei click, nelle risate.

Mi perdo negli occhi di chi amo e mi ritrovo in quelli di chi mi fa sorridere e sa ridere di sé.

Sono le cose che amo: l'amicizia e la lealtà, la solitudine e la compagnia degli amici, il silenzio e lo scoppio improvviso di una risata di allegria e di compiacimento.

Correre in moto, quando la visiera del casco è alzata ed entra il vento.

Parlare senza dire niente, mentre gli occhi hanno già svelato tutto.

Mangiare un gelato, bere un buon caffè.

Nuotare nel mare azzurro e quello dolce dei sentimenti.

Le persone sono come le onde: mi portano via, mi affasciano, mi spingono e sollevano.

E non so mai a quale spiaggia mi faranno arrivare.

Ognuno che incontro è un'onda in cui mi tuffo volentieri.

E mi piace chi sogna, chi sorride, chi vive e non sopravvive, chi non perde fiducia ed entusiasmo, chi pensa che un tramonto non sia una fine ma un inizio.

E tutto questo non è questione d'età.

Amo la curiosità quando è voglia di conoscere e non invadenza.

Amo il darsi del "Tu".

Dipende sempre e solo da come lo si fa. Poi, come diceva J. Prevert, "non volermene se ti do del tu: io do del tu a tutti quelli che si amano anche se non li conosco."

"Amo il mio essere adulta oggi, perché è frutto della ragazza che ero ieri. Che ha provato dolore, gioia, solitudine, delusione, voglia di reagire, speranza.

Nessuno ti ascolta se non sei credibile. E sei credibile quando non nascondi il tuo universo.

Amo i brividi che mi attraversano quando qualcuno mi ha capito e si ritrova in ciò che scrivo.

K.Gibran affermava che "il significato di un uomo non va ricercato in ciò che egli raggiunge, ma in ciò che vorrebbe raggiungere."

Ed io ci credo.

SARA

*I ricordi non muoiono mai
mostrano le ombre degli uomini
che avvolgono gli orizzonti
cancellando forme e riflessi.
Nell'oscurità primeggia l'uguaglianza
corpi senza anima dalla doppia personalità
privi di contorno, sagome nere,
anime mascherate in cerca di identità.*

Regina Resta

“Sara si sentiva imbarazzata davanti ai giudici, l’avevano portata nello studio per capire come intervenire...Non capiva il perché di tutto questo, era ancora una bambina...una sola cosa le era chiaro, si sentiva vittima, ma allo stesso tempo la responsabile di tutto e incredibilmente pensava di doversi difendere, sì, proprio lei che era stata oggetto di abusi si sentiva in colpa, come se l’essere femmina non ancora donna e bambina fossero colpe di cui giustificarsi mentre nessuno si preoccupava delle conseguenze psicologiche gravi che l’avrebbero segnata per tutta la vita anche nelle scelte che avrebbe fatto...”

Siamo negli anni '70, in cui questi argomenti erano tabù, neppure la parola pedofilia si conosceva e tanto meno erano emersi gli scandali della Chiesa che hanno portato a una revisione sui comportamenti e sulla giustizia ecclesiastica, allora una denuncia significava una condanna a morte per la vittima stessa da un punto di vista mediatico che le avrebbe inferto una peggiore tortura.

“Nessuno può capire cosa significhi essere plagiati da un prete, rimanere travolti dalle sue infinite parole di amore in nome di Dio,

mascherate come cosa buona, Sara aveva subitola manipolazione della mente, mentre il suo carnefice, approfittando della giovane età, trasformava i suoi incontri in momenti di tenerezze, carezze sempre più intime, sempre più intriganti, travolgendola di attenzioni, di regali, di sorrisi accattivanti e voli fra le braccia come un ballerina sospesa nell'aria durante un passo di danza.”

I pedofili sono persone normali come tanti, persone al di sopra di ogni sospetto che occupano ruoli istituzionali, professionali, che sanno come utilizzare e sottomettere le proprie vittime.

C'è una differenza fondamentale dal violentatore maniaco e il pedofilo, l'uomo di cultura usa la mente, il plagio spirituale e intellettuale, annullando totalmente la ragione della povera vittima rendendola incapace di gestire la sua identità, la spersonalizzazione è meticolosa, attenta, ben costruita con maniacale lucidità e precisa analisi della vittima di turno, l'uomo di cultura è quasi sempre una persona che conosce bene le tecniche persuasive da mettere in campo nei confronti delle sue piccole prede.

“E fu così che la sua vita precipitò sempre più giù in un buco nero” dal quale non sapeva come e quando ne sarebbe uscita e solo a distanza di molti anni e terapie ci è riuscita.

Quel che le stava succedendo nessuno lo capiva e immaginava, per lei era amore, almeno così pensava che fosse, a quell'età non si conosce nulla della vita, non aveva ancora baciato un ragazzo, del sesso tabula rasa, ma i suoi palpeggi la facevano vibrare, la scuotevano, provava dei strani brividi indefinibili che non arrivavano a nulla perché lui torbidamente le impediva di guardare:

“E' presto- le ripeteva- devi crescere, poi ti farò mia totalmente.”-

Questo non era solo un plagio ma un disegno ben preciso di qualcosa di più malefico, trasformare un essere umano in un automa da gestire totalmente a proprio piacere.

E la Chiesa? Dove era, quando lei piangeva disperatamente per cercare di capire, le dissero che era un perverso e che aveva approfittato di lei.

“Le visite dall’avvocato e poi dai giudici, le registrazioni delle telefonate e degli incontri, messe agli atti come prove inconfutabili di un reato grave, pedofilia di un sacerdote su un’adolescente, non approdarono a nulla. La vittima era diventata l’agnello sacrificale di una giustizia impotente di fronte a un potere più grande; il Vescovo si limitò al semplice richiamo e avvertimento di stare attento evitando di incontrarla. E la sua famiglia? La famiglia a quei tempi fu colta di sorpresa, nonostante l’attento e immediato intervento, nulla poté contro quell’ingranaggio assurdo di complicità e di mascheramento.

Sara perse la fiducia in se stessa e negli altri, le avevano rubato i gesti semplici, fatti di amore, carezze, baci, piccole tenerezze dettate dal cuore, violata l’anima e rubata l’adolescenza, non capiva il vero senso delle parole, ma la fiducia in quell’uomo, l’aveva portata a credergli ciecamente e questo non potrà mai perdonarglielo. Non sapeva cosa fosse l’amore e pensava che fosse tutto quello che lui le offriva. I sensi di colpa li ha provati lei, perché dopo è ricaduto tutto su lei il peso di quella follia”.

Un peso assurdo e ingombrante che ha portato per troppi lunghi anni dentro e adesso se ne è voluta liberare. La stragrande maggioranza degli abusi non viene mai denunciata perché l’abuso non è un reato commesso in pubblico, ma in privato. Non è come una rapina.

Non ci sono mai testimoni. Il testimone è l’adolescente stesso, la vittima stessa.

Finalmente oggi è arrivata la giustizia per questi reati, per Sara sono passati molti anni, troppi per la legge, ma non per lei per dimenticare e quelli che osano denunciare danno voce alle tante vittime come lei che hanno scelto il silenzio perché impotenti di fronte allo strapotere di una Chiesa, allora, omertosa e connivente.

Non è un racconto ma una storia vera che ancora brucia dentro la mente e il cuore della protagonista, Sara, un nome di fantasia che mascherare quello vero di una persona che negli anni ha avuto

successo ed è molto conosciuta, ma quel segreto che porta da una vita, non lo ha rivelato a nessun confessore, è credente praticante, ma non si confessa più, credo che la vita l'abbia ripagata della sofferenza, ma non le ha tolto la diffidenza nei sacerdoti.

Regina Resta

Conversazione con l'amica Regina Resta

L.M. La tua personalità, all'apparenza semplice, è animata da una grande forza che si fa atto fra scrittura e attività socioculturali. Vuoi spiegare qual è stata la motivazione che ti ha spinto a scelte così forti e impegnative?

R. *Perché scrivo ?*

Due semplici parole per porre una domanda e tante per tentare di dare una risposta.

Sì, perché ogni autore potrebbe riempire pagine e pagine per spiegare il proprio scopo.

Facciamola breve, ho la passione di riempire con l'inchiostro i miei quaderni che mi accompagna sin dal tempo in cui ragazzina la letteratura era ancora materia noiosa.

Tutto inizia con la lettura di uno dei classici italiani "I promessi sposi" di cui è superfluo ogni commento, ma è questa l'opera sempre attuale che pone inizio al desiderio di provare a scarabocchiare versetti.

Le parole, come le immagini, descrivono momenti e riflettono i pensieri, accendono emozioni o spengono illusioni.

È piacevole scrivere un concetto, poterlo trasmettere lasciando libera interpretazione al lettore.

Quindi si scrive semplicemente per il piacere o il bisogno di comunicare un'emozione.

E cosa diventa un testo quando nasce? Prosa, poesia, romanzo, saggio, articolo di informazione o altro ancora.

La mia semplicità in scrittura mi porta a sviluppare poesie che nascono dalle esperienze, dagli eventi di ogni giorno che questa

vita meravigliosa regala e anche dai tormenti che a volte riserva. Io credo che un autore può e deve saper scrivere non solo di sé ma anche interpretare un ruolo, un soggetto quasi come un attore. Scrivendo in prima persona tutto diventa più sentito e più vero. Scrivere è un'arte, come dipingere, chi scrive non ha tavolozza e colori, ma sicuramente non ha meno strumenti per dare forma ad un'opera che resta nel tempo e che ogni volta e per ognuno può avere riscontro in belle sensazioni ed immagini nella mente. Ma c'è ancora qualcosa che genera forza e piacere nello scrivere, è lo scoprire se chi ci legge comprende e vive e sente e prova qualcosa da quelle parole scritte con il cuore.

Sottoporsi alla critica del pubblico può avere risvolti piacevoli, addirittura commoventi o dolorosi e ferire nell'orgoglio, perché chi legge intende e capisce secondo il proprio pensiero e a volte gli apprezzamenti o il disappunto vanno oltre le righe; la critica costruttiva e di attenta osservazione serve a crescere e migliorare; ma è qui che si gioca la partita, si scrive sempre perché qualcuno legga!

Ho iniziato così il mio percorso di autrice prima in concorsi nazionali, ottenendo riconoscimenti prestigiosi, l'esperienza accumulata mi ha spinto a creare l'Associazione Verbumlandiart che rispondesse ai miei desideri e aspirazioni, con il sostegno di alcuni amici, il progetto è diventato una realtà.

L.M. Collabori da tempo con la Caritas. Quale il ruolo e le prospettive scio umanitarie?

R. In Caritas il mio spirito di servizio parte da molto lontano sin dalla fanciullezza, grazie alla mia famiglia cattolica praticante.

Milito nella Caritas da oltre trent'anni, ho seguito numerosi corsi di formazione presso la Caritas Italiana, perché il servizio non si può improvvisare, segue percorsi stabiliti formativi e ogni operatore viene formato adeguatamente secondo il metodo Caritas che è già iscritto nella identità stessa della Caritas.

Il metodo consiste di tre passaggi: ascoltare, osservare e discernere che non sono tanto cronologicamente consecutivi l'uno all'altro, ma costituiscono pur nel loro ordine una cornice globale di comprensione e interpretazione del lavoro delle Caritas.

I corsi di formazione mi hanno insegnato un metodo di lavoro che ho applicato anche alla mia vita e nella costruzione dell'Associazione Verbumlandiart.

L.M. La tua scrittura poetica, e non solo, rivela empatia, profondità di pensiero, visione immaginifica...La scrittura è un mezzo per realizzare finalità di un progetto personale ed esistenziale?

R. Ho iniziato a scrivere per uscire dalla solitudine interiore in compagnia di tante, tantissime lacrime amare, dell'atroce sofferenza, della rabbia, dell'impotenza, per venir fuori da ingiustizie e cattiverie, per uscirne liberata, per prendere coscienza di me, in una lenta, estenuante, sofferta analisi del mio mondo interiore che, pur se assopito, annientato, oppresso, deriso, sentivo esserci e urlarmi dentro.

È stato un percorso di rinascita.

L.M. L'impegno notevole e la realizzazione di VerbumlandiArt, raccogliendo intorno a sé eccellenze di respiro anche internazionale evidenziano una personalità determinata a raggiungere i suoi obiettivi. Il tutto con una spontaneità e leggerezza esemplari. Quale il segreto?

R. L'affabilità, la capacità di ascolto, la tolleranza, la segretezza, la perseveranza, la caparbia e lo studio continuo, senza preparazione non si va da nessuna parte, ci vuole anche tanta umiltà a riconoscere i propri limiti.

LM. VerbumlandiArt fra sogno e realtà, fra orizzonti e utopie, fra

speranza e futuro...Quale fede nella complessità e incertezza di questo cambiamento planetario?

R. Bisogna sempre adeguarsi ai tempi, ho la fortuna di essere circondata da persone competenti e molto professionali, che condividono i miei stessi principi e passioni. Io credo fermamente nel lavoro di squadra, nel fare rete e nel sostenersi a vicenda.

L'attuale realtà ci impone scelte nuove e forme di dialogo alternative. Ora sono i mezzi telematici a darci una mano nel diffondere cultura, per questo si è scelto anche di creare una rivista online Verbumpress, per arrivare a un pubblico più vasto non solo limitato ai partecipanti di un premio letterario che hanno fatto di Verbumlandiart un'associazione internazionale.

*Gesù Cristo è Verbo e Verità.
Chiunque sia portatore di verità spaventa...*

Mi manca Roma...

Mi manca Roma...
non la conosco e
mi manca
la sua aria ridandaciana
seria e colta
fra le braccia di statue
di fontane di scale e di pallone...
Mi manca ...
non la conosco
mi respira dentro
ironia semplicità e
desiderio di stare insieme...
due spaghetti e un bicchier di vino con
“aho! sta’ qui e non rompe...!”.
Mi manca...
eccome se la conosco
è il libro aperto de la storia mia...
È Roma... mi manca
lì non te senti sola...
mi respira dentro
il convivio divino
*de l’ultima cena de umanità con Gigi e
Anna...*
*lassù se magna e se ride a vede dal cielo
lo monno de stronzi...*

Laura Margherita Volante

CAP. III

LAZIO

Luana Trabuio

Jean Bruschini

La lucciola

La luna piena minchionò la Lucciola
– Sarà l’effetto de l’economia,
Ma quel lume che porti è deboluccio...
– Sì – disse quella – ma la luce è mia!

Trilussa

LUANA TRABUIO

Roma

Cosa farò da grande!?

Sin da bambina SuZanne era affascinata dal popolo degli egizi e dalle Piramidi, imponenti monumenti funerari costruiti con enormi mattoni, eretti con la forza dell'uomo, all'interno delle quali vi erano dei cunicoli stretti e bui, dove in una stanza segreta veniva deposto il faraone – in poche parole Tombe! – Così pensò: 'Da Grande farò l'Archeologa, scoprirò tesori nascosti, recupererò antichi monili preziosi, scoverò luoghi ancora inesplorati, scoperchierò tombe e sarcofagi... piene di ragnatele... Io però odio i Ragni! Mi fanno schifo con quelle zampette lunghe e il corpo ciiccio, blah! Mi vengono i brividi solo a pensarci !' Per questo svanì il sogno di diventare Archeologa. Tuttavia l'Arte rimase nel suo cuore e allora decise d'iscriversi al Liceo Artistico. Dopo la Maturità le balenò in mente l'idea di fare l'insegnante di storia dell'Arte, tanto che si recò al Ministero della Pubblica Istruzione per chiedere a qualcuno cosa bisognasse fare per diventare docente delle materie artistiche. Allo sportello delle informazioni c'era una donna magrissima, quasi scheletrica da far paura: le guance scavate, i zigomi pronunciati e gli occhi infossati, i capelli bianchi e radi. 'Ma sono sicura di non essere d'innanzi alla porta dell'inferno Dantesco!?', pensò. La donna ossuta, incurante di guardarla in faccia, presa com'era a limarsi le ossa, hops! Le unghie, le disse: "Naturalmente devi laurearti in Storia Dell'Arte, dopo aspettare che escano i bandi di concorso, che alle volte sono truccati, te lo dico perché lo so! Oppure fai un

Master di specializzazione, poi fai la giravolta, falla un'altra volta, guarda in su, guarda in giù ... e non vedi niente! Altrimenti ti iscrivi all'albo degli insegnanti ma la lista è talmente lunga che devi sperare in una moria di persone, prima che tu possa essere chiamata inizialmente come supplente e dopo anni di 'gavetta' forse ti assegnano un posto di ruolo fisso!" Si spense anche il desiderio di insegnare. Siccome nel suo sangue scorreva questa vena artistica, decise di continuare gli studi e frequentare l'Accademia delle Belle Arti; aspirava a diventare scenografa: lavorare dietro le quinte di un grande set cinematografico, alla Scala di Milano, oppure al teatro 15.

"La Fenice" di Venezia o fare le scenografie per Sanremo o per qualche spettacolo televisivo. Terminati gli anni accademici, non sapendo dove sbattere la testa, cioè non sapendo a chi rivolgersi per divenire una scenografa, si indirizzò direttamente ai teatri i quali risposero Picche! Grazie ad una ex compagna venne in possesso di un elenco contenente i nominativi di alcuni scenografi; a quel punto iniziò a scrivere a tutti, tanto da far arricchire le Poste per via delle molte lettere spedite e impoverire il portafoglio dei suoi genitori, facendo anche telefonate alla maggior parte delle persone, senza arrivare al dunque. Poche risposte e per di più deludenti come: 'Mio marito sarebbe stato veramente felice di averla come assistente, purtroppo è morto.' Scoraggiata ma non troppo, si iscrisse ad un corso di grafica pubblicitaria al computer: visto il modernizzarsi dei tempi voleva lavorare nel mondo del Design, realizzare slogan, loghi, manifesti e quant'altro... E magari operare nel campo pubblicitario. Alla fine del corso, non trovò quello che sperava, però colse l'occasione di un lavoretto in prova come arredatrice d'interni; dopo un paio di mesi iniziò ad occuparsi di arredamento, di progetti e composizioni di mobilia, si era inserita bene con i colleghi, e le piaceva recarsi in ufficio anche se un po' lontano da casa. Un giorno mentre percorreva la solita strada per recarsi al posto di lavoro venne morsa da un cane, sulla gamba, e fu costretta a restare a letto per un periodo lungo, per poi fare riabilitazione, nel

frattempo il cane, ignaro del disguido che le arrecò, scorrazzava felice nel suo giardino, ma questa è un'altra storia (vedi cave canem). Un mese dopo perse il posto di lavoro, per inattività dovuta all'inevitabile periodo di riposo. Si infranse ogni speranza di lavorare nel mondo dell'Arte !!! Così ripiegò facendo la segretaria per uno studio privato, dopo un anno venne licenziata perché innamoratasi di un collega di lavoro!!(Bah ! Questa è ancora da capire). ... Grazie al quel corso di computer, praticato secoli fa, che le insegnò le basi dell'utilizzo del "moderno elaboratore", attualmente lavora come segretaria amministrativa, in una società che si occupa di pacchetti software ed informatica, permettendole di guadagnare il pane quotidiano, ciò nonostante coopera attivamente con un'Associazione Artistico-Culturale, con il sogno di diventare una Grande Artista !



L'Urbe antica

*Mi manca fin dalle viscere
e non la conosco.*

Bella Roma!

*Farei l'amore con lei
rotolandomi per terra
come gatta in calore.*

Laura Margherita Volante

JEAN BRUSCHINI

Roma

I cattolici di Gerba

Questo libro nasce dall'esigenza di raccogliere fedelmente la storia dei cattolici di Gerba ed è dedicato a tutte quelle persone che nel corso di molti anni si sono succedute, lavorando affinché i fedeli avessero un luogo di culto adatto alle loro esigenze.

Ai pescatori maltesi ed italiani che hanno posto le prime pietre; a tutte le suore e sacerdoti, custodi del gregge; ai vescovi di Tunisi che sotto le ali della Chiesa hanno sempre tenuta viva la fede dei cattolici; a Paul Briffa, testimone maltese vivente che ci ha confidato i suoi ricordi indelebili; a Don Matteo Lando, attuale pastore che ha collaborato alla stesura del libro; a tutti i fedeli servitori di Dio, curatori e traduttori; nonché alla Tunisia, modello di pluralismo e di incrocio di religioni e culture.

(Jean Bruschini)

Gerba, definita spesso “la perla del mediterraneo” è situata nel golfo di Gabes ed è unita al continente africano da un'antica strada romana, risalente al periodo delle guerre puniche, ancora percorribile. Sin da tempi remoti qui hanno convissuto culture diverse, grandi civiltà, tra cui Fenici, Greci, Cartaginesi e Romani, di cui oggi restano ben poche tracce. In realtà, scavi archeologici recenti testimoniano la presenza umana in questi luoghi fin dalla preistoria: utensili e frammenti di uova di struzzo, provenienti sicuramente dall'entroterra sono stati rinvenuti in più occasioni. La presenza di una comunità ebraica ancora molto attiva risalirebbe invece al VI secolo A.C., successivamente alla distruzione del Tempio di Sa-

lomone a Gerusalemme da parte di Nabucodonosor, periodo in cui un gruppo di ebrei vi si rifugiò per sfuggire alla deportazione a Babilonia. Anche i cristiani approdarono qui, ma secoli più tardi, grazie ad alcuni ebrei convertiti nel primo secolo e con l'insediamento dei romani a Meninx, città commerciale fondata dai fenici e abitata fino al VI secolo d.C., epoca bizantina, i cui pochi resti sono ancora visibili sulla spiaggia, presso Henchir El Kantara, a sud-est dell'isola. L'invasione araba del VII secolo portò alla graduale sparizione del cristianesimo, anche se alcune fonti documenterebbero la presenza di un vescovo a Girba nell'VIII secolo. Altri cristiani europei giunsero nel XVI secolo al seguito di truppe spagnole, francesi e napoletane inviate per combattere i pirati, ma il corsaro Dragut ebbe la meglio. La presenza dei cattolici a Gerba si affermò solo a partire dal XIX secolo, quando pescatori di spugne e commercianti maltesi, greci ed italiani stabilirono qui la loro residenza. Libri dettagliati su Gerba sono già disponibili in varie lingue e reperibili facilmente, il nostro compito, invece, è stato quello di limitarci a ricostruire la storia dei cattolici e della loro chiesa sull'isola, raccogliendo i pochi frammenti di testi, restituendoli in un'unica pubblicazione per una facile ed esaustiva consultazione. Attualmente a Gerba convivono pacificamente musulmani, ebrei e cristiani, quest'ultimi si riuniscono periodicamente nella chiesa Saint Joseph, situata ad Houmt Souk.

Questa è la loro storia.

Luana Trabuio

Cristianesimo a Gerba

Ulisse e i Lotofagi

Nella mitologia greca, i Lotofagi (o mangiatori di loto) sono un popolo immaginario menzionato nell'Odisea di Omero. L'isola dei Lotofagi, identificata oggi con Gerba è situata a sud della Tunisia. Omero racconta di come Ulisse e i suoi compagni approdarono nell'isola e caddero nell'oblio, dopo essersi cibati di tali frutti. Il famoso loto, che purtroppo non possiede le caratteristiche immaginate da Omero è conosciuto dai berberi come "nbeq", in arabo Sedra...in italiano giuggiolo (nome scientifico: Ziziphus jujuba).

Dalla moschea alla chiesa cristiana, fino alla sinagoga della Ghriba, l'isola tunisina, mediterranea e sahariana al contempo, offre agli occhi del mondo uno splendido esempio di convivenza di fedi diverse da millenni: musulmana, ebraica e cristiana. Su quest'isola di 550 chilometri quadrati sono passati davvero tutti, fin dai tempi di Omero. Nei tempi antichi veniva chiamata Meninx, o anche Lotophagitis, in quanto ritenuta l'isola dei Lotofagi su cui approdò Ulisse durante la sua lunga navigazione. Sesto Aurelio Vittore, storico romano, riporta che fu proprio qui che vennero proclamati imperatori romani Treboniano Gallo e suo figlio Volusiano, nel 251. Nella prima metà del III secolo venne costruita una basilica nel vescovato di Girba. Due vescovi gerbiani hanno lasciato il loro nome nella storia: Monnulus e Vincent, i quali assistettero rispettivamente ai due concili di Cartagine, tenutisi nel 255 e nel 525. Le rovine di una cattedrale cruciforme sono state identificate nei pressi di El Kantara, nell'antica città di Meninx, punto di arrivo della strada romana ancora esistente e che collega l'isola al continente. Un fonte battesimale in marmo a tre gradini, proveniente dalla cat-

tedrale è ora conservato presso il museo del Bardo, a Tunisi. La città di Meninx, fondata dai Fenici nel X° secolo a.C. fu la capitale di Gerba sotto la dominazione romana e prosperava grazie alla fiorente agricoltura e alla produzione della porpora (Meninx, attesta lo storico Plinio, fu la prima produttrice di porpora, da qui la sua ricchezza). Paul Marie Duval, membro de “L’Ecole Francaise d’Archéologie et d’Histoire”, documenta in un rapporto sugli scavi del 2 maggio 1942 la scoperta di una seconda chiesa. Il ritrovamento di un’antica iscrizione funebre, sempre nello stesso sito, rivela ancora una volta la presenza del cristianesimo a Gerba fin dalle sue origini. Rinvenuta dai francesi nel 1882, i trenta frammenti (prova di un violento terremoto) che componevano la lastra marmorea andarono perduti, ma fortunatamente venne effettuato un disegno del tutto fedele all’originale che fu spedito all’Académie des Inscriptions et BellesLettres (vedi pag. seguente). Gli Arabi dominarono l’isola fino al medioevo, quando il regno di Sicilia e gli Aragonesi gliene contesero il possesso. Dall’epoca normanna fino a quella aragonesa, Gerba fu sotto il dominio del Regno di Sicilia. Passò poi sotto gli Spagnoli per due volte e, nel periodo di intervallo tra le due, il corsaro Dragut, successore del temutissimo Barbarossa, la conquistò e ne fece il suo arsenale. In seguito l’isola fu protettorato della Francia e infine repubblica di Tunisia.

Collana “Le impronte della storia” A cura di Jean Bruschini

*La grandezza di chi sta dietro le quinte
illumina il palcoscenico*

Ancona

Ancona sei una signora
vestita da sera quando
le luci sul mare sono
il teatro in religioso
silenzio incantato.

Ancona di giorno ti sveli
della tua magia agli occhi
di chi smarrito solo
in un cantuccio sta.

Ancona caotica e scalza
non ti curi di me e di te
ma ti lamenti al sordo
suono della sirena che
sfreccia e non ti sente.

Laura Margherita Volante

CAP. IV

MARCHE

**Valeria Dentamaro
Marusca Montalbini
Lilian Rita Callegari**

VALERIA DENTAMARO

Osimo (AN)

I personaggi famosi saliti ad Osimo



Vetus Auximum è il nome latino di Osimo, città adagiata sulla collina a forma di piede che si affaccia verso il mare. Città chiusa dentro le mura romane ma aperta oltre i confini del territorio, antica e bella, dove da sempre arde il fuoco della Cultura in ogni suo aspetto: dalla letteratura alla musica, dall'arte alla pittura, dallo spettacolo agli eventi culturali con personaggi di spicco nazionali ed internazionali e anche locali. Tra questi ultimi come non ricordare ad esempio Guglielmo Cappannari, detto "Elmo", figlio di più generazioni di artisti – artigiani, che ha lasciato con la sua arte un'impronta indelebile nella cultura osimana. A lui si deve l'allestimento della Civica Raccolta d'Arte a Palazzo Campana, da cui nacque poi l'attuale Museo Civico. Fu anche sceneggiatore per il teatro Sperimentale di Ancona e persino per Federico Fellini. Morì nel 1997 nella sua amata Osimo.

E già che è stato citato, Palazzo Campana, antica residenza nobiliare poi divenuto Collegio gestione del Convitto da parte dell'Opera Nazionale Assistenza Orfani dei Militari dell'Arma dei Carabinieri, fino all'attuale trasformazione in Istituto Campana è oggi la sede dell'Istituto per l'Istruzione Permanente che ospita vari settori: il Consorzio per l'Alta formazione e lo Sviluppo della Ricerca Scientifica in Diritto Amministrativo, la Biblioteca Comunale "F. Cini", l'Archivio Storico Comunale "L. Egidi", il Museo Civico e il Museo Archeologico. Dal Collegio Campana sono usciti allievi che hanno raggiunto alti livelli nazionali ed internazionali, tra cui due Papi: Papa Leone XII e Papa Pio VIII; e poi Aurelio Saffi che è stato patriota, politico e accademico italiano, dunque un'importante figura del Risorgimento italiano. E ancora il poeta Adolfo De Bosis e tanti altri ancora per arrivare a tempi più recenti: l'archeologo Gino Vinicio Gentili, scomparso nel 2006 e che fu anche sindaco di Osimo, e al quale si deve lo scavo della Villa tardo romana di Piazza Armerina, Villa del Casale, che dal 1997 è divenuta parte dei Patrimoni dell'Umanità dell'UNESCO.

E come non dimenticare Sante Graciotti professore emerito di Filologia slava all'Università La Sapienza di Roma, e dal 1991 membro esterno dell'Accademia polacca delle scienze a Varsavia.

Vorrei citare anche l'amico, e collaboratore della Osimo Edizioni, Massimo Morroni, autore di oltre un centinaio di volumi, molti dei quali relativi alla storia e al territorio osimano. E l'elenco potrebbe continuare tra personaggi che non osimani ma che nella città "dei senza testa" hanno lasciato una forte impronta culturale e personaggi locali che ad Osimo hanno dato prestigio oltre confine.

Ma la cultura è anche spettacolo: negli anni '80/90 Piazza Duomo è stata, d'estate, teatro all'aperto, nel bellissimo scenario con la facciata romano-gotico in pietra bianca della cattedrale di San Leopardo e la scalinata del Battistero a far da palcoscenico: vi si sono esibiti cantanti ed attori di fama. Tra questi ricordo Enrico Ruggeri, la cui mamma, che trascorreva le vacanze a Senigallia, veniva

ogni volta a godersi gli spettacoli in questa piazza sempre affollata di spettatori provenienti anche da fuori città. E persino la bionda Heather Parisi, e poi Katia Ricciarelli con l'allora consorte Pippo Baudo. Quest'ultimo nel 1987 diresse la regia di "Rabarbaro Rabarbaro" e di "Gianni Schicchi" con l'Accademia d'Arte Lirica (altro ente di livello internazionale) al Teatro La Nuova Fenice. Rimanendo in ambito musicale evento di rilievo che ha vivacizzato la città è stata la "Coppa Pianisti d'Italia", il più antico concorso a categorie del nostro Paese che - dal lontano 1968 -annovera ben 37 edizioni, con l'intento, oggi, di offrire serie opportunità di vetrina e di crescita ai giovani pianisti più meritevoli italiani e/o stranieri. Tra i presidenti che si alternarono alla guida della manifestazione anche il maestro anconetano Bio Boccosi. E alla Nuova Fenice in quegli anni si sono esibiti attori importanti della commedia italiana. E poi – era un giovedì mattina, giorno di mercato settimanale – arrivò Gina Lollobrigida che ho incontrato nella farmacia Bartoli. E poi Gianfranco Vissani gastronomo, scrittore, ristoratore, critico gastronomico e personaggio televisivo italiano. Anche tanti politici sono "saliti" ad Osimo per sottolineare eventi importanti: dall'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che, nell'occasione, visitò anche la sede storica della Lega del Filo d'Oro, al magistrato Vito D'Ambrosio, ad Antonio Di Pietro, don Luigi Ciotti presidente di "Libera" e altri ancora come perché Osimo è stata sempre anche politicamente vivace.

Per tutti la città si è sempre rivelata come una bella e interessante scoperta per l'arte, la storia, l'architettura e per quella città sotterranea – le Grotte del Cantinone – che sono testimonianza della presenza dei Templari e che proprio nella frazione Casenuove si trova ancora la Chiesa templare di San Filippo de' Plano. Nel 2011, in occasione delle Feste Romane, è venuto ad Osimo Alberto Angela, e anni prima c'era stato Mino Damato, e più di recente Alessandro Cecchi Paone. Negli ultimi due anni, quindi quasi l'altro ieri, è stato ospite del "Festival del Giornalismo d'Inchiesta Marche" Sergio Di Caprio che tutti conosciamo come Capitano Ultimo.

Con questa lunga carrellata di nomi – e molti altri non li ho citati per ragioni di spazio - ho voluto mettere in evidenza la mia città attraverso coloro che l'hanno visitata almeno una volta portandola alla ribalta nazionale. Oggi, anno 2020, il Covid 19 ci ha chiuso per tre mesi nelle nostre case, impedendo manifestazioni, spettacoli e quant'altro per evitare assembramenti e così anche gli eventi importanti sono stati annullati, però Osimo rimane e sarà sempre una città della Cultura nel contesto della Regione Marche, nei suoi molteplici aspetti attraverso uomini e donne che non smettono mai di studiare, informare, scrivere... Un patrimonio di grande consistenza anche sociale cui possono e devono attingere i nostri giovani per essere consapevoli e orgogliosi di quanto la *Vetus Auximum* ha dato e prodotto e continuerà a dare attraverso loro nel futuro prossimo, anche se i tempi che verranno avranno una visione diversa della cultura come finora l'abbiamo percepita e interpretata perché la tecnologia digitale ha modificato il modo di comunicare anche tra le persone.



Il Presidente della Giunta regione Marche Vito D'Ambrosio



Il Presidente Scalfaro



Il giornalista Mino D'Amato



Gina Lollobrigida



Il M° Bio Boccasi



Alberto Angela



Gianfranco Vissani



Capitan Ultimo, ovvero Sergio De Caprio

MARUSCA MONTALBINI

Jesi (Ancona)

Il lirismo vocale di Marusca Montalbini

Marusca Montalbini jazz singer, mezzosoprano, violinista, violista, docente di tecnica vocale.

Nata a Jesi, inizia il suo percorso musicale all'età di 8 anni e appena un anno dopo si esibisce come violino solista ad un concerto di Natale tenutosi nella sua città nativa.

Musicista di estrazione classica si dedica allo studio del canto lirico debuttando presso il Conservatorio Statale "G. Rossini" di Pesaro con un repertorio di musica sacra.

In oltre 25 anni di esperienza la sua carriera musicale include produzioni discografiche, lavori per la televisione, spot radiofonici, festival e concerti, con esibizioni in teatri e sale di prestigio sia in Italia che in Europa e collaborazioni con orchestre sinfoniche, musicisti di spicco e studi di registrazione.

Cantante dalla vocalità versatile, vanta un ventaglio di esperienze completo nel settore della musica classica, sacra, di improvvisazione e sperimentazione, jazz, tango di Astor Piazzolla, bossa nova, gospel e colonne sonore.

Prima classificata al concorso musicale "IX^a Rassegna Giovani Musicisti" di Macerata Feltria (1999). Vincitrice primo premio al concorso canoro "Canta Arezzo" di Arezzo (2016). Si aggiudica il secondo premio al concorso canoro "Incanto Melos" di Pistoia (2016).

Dal '97 insegna tecnica vocale per canto moderno e jazz presso scuole pubbliche e private.

“Sono Marusca, una musicista non ordinaria, multiforme come il pianeta Terra da cui provengo. Sento di essere un suono, musica che si esprime attraverso il corpo. Quando canto vengo come rapita, mi trasformo in vibrazione sublime. Nel 2017, a Pistoia, nella piccola chiesa della “Madonna del Letto” canto l’amore in “Janua Cordis”, concerto in cui esprimo più che in ogni altro la mia continua ricerca della parte più profonda di me stessa, utilizzando la voce liberamente con vocalità che spaziano dal jazz alle atmosfere sacre. Mi sono avvicinata allo studio del violino all’età di 8 anni, odiavo le regole e gli spartiti ma a mia madre piaceva così. Da lei ho preso l’amore per l’arte e il senso misterioso e sacro della vita, da mio padre invece ho preso il piacere della vita. Il violino, il tango, la bossa nova mi hanno permesso di sentire ed esprime questo aspetto denso dell’esistenza. Al Teatro Sperimentale di Pesaro nello spettacolo “Retrado de Vida y Muerte” ero la zingara che per una moneta d’oro si lasciava comperare.

Mentre frequentavo il Conservatorio Statale “Gioacchino Rossini” di Pesaro all’ottavo anno di violino ho avuto modo di studiare la viola e mi sono innamorata del suo suono profondo e ricco di armonici che mi portava indietro nel tempo a sonorità antiche. La viola, il violino, il canto sono stati gli strumenti che mi hanno accompagnata in tanti concerti attraversando l’Italia e l’Europa. Oggi è soprattutto la voce lo strumento con il quale attraverso me stessa e infinite dimensioni sconosciute. Per me la musica è rinascita, mistero, fascino, nostalgia di un tempo perduto, di una libertà violata, speranza di un’anima che cerca la sua via, la ricerca di una memoria smarrita...

Sono Marusca, musicista non ordinaria, multiforme come il pianeta Terra da cui provengo...e ai miei allievi insegno a dar voce al loro mondo interiore.”



**Il pregiudizio nasce dall'uso
del metro di giudizio uguale per tutti**

PESARO

LILIAN RITA CALLEGARI
FLORIANO DE SANTI (critico d'Arte)

La terra girò per avvicinarci

La terra girò per avvicinarci
girò su se stessa e dentro di noi
per unirci infine in questo sogno,
come è scritto nel Simposio.
Passarono notti, nevi, solstizi;
passò il tempo in minuti e millenni.
Un carro che andava a Ninive
arrivò in Nebraska.
Un gallo cantò lontano dal mondo
nella pre-vita a meno mille dai nostri genitori.
La terra girò musicalmente
portandoci a bordo;
non ha smesso di girare un istante,
come se tanto amore, tanto miracolo
fosse solo un adagio già scritto molto tempo fa
tra le partiture del Simposio.

(Eugenio Montejoda 'Alfabeto del mondo', 1986)

LILIAN RITA CALLEGARI
Pesaro

Una italo-venezuelana nelle Marche

Il lirismo ancestrale di nell'arte di Lilian Rita Callegari

LAURA MARGHERITA VOLANTE

Lilian vive da molti anni a Pesaro, dove ha insegnato e svolge la sua feconda attività artistica. La sua famiglia di origine viene da una ricca esperienza creativa. Il padre fu tra i primi in Venezuela a realizzare laboratori con impianti luminosi, che furono collocati nei grattacieli di Caracas. E proprio da questa esperienza paterna che nasce il suo amore per l'arte. Ha studiato in Venezuela e in Italia, e in particolare a Urbino, per cui in Lilian convivono due colture, una Sudamericana e una Italiana, complementari fra di loro. Le prime opere realizzate sono in una forma pittorica legata al vero. Ha amato i pittori impressionisti e post impressionisti, realizzando mostre in tutto il mondo e dedicandosi tuttora alle incisioni in omaggio al Venezuela. L'artista, nella sua opera dal titolo Lettera Scarlatta, intende comunicare che ogni autore, attraverso il proprio linguaggio espressivo, fa un atto di denuncia verso i mali della società. Per la Nostra la pittura o la scultura o qualsiasi altra forma d'arte, è un avvertimento al mondo per la salvaguardia della natura, perché essa è vita. Andando in Sudamerica dai popoli autoctoni si può scoprire come il senso del rispetto, verso i quattro elementi

naturali: acqua, fuoco, aria e terra, sia fondamentale, in quanto considerati linfe di vita. Non a caso la Biennale è intitolata Viva Arte Viva e quindi anche per questa motivazione la sua esperienza l'ha portato ad amare sempre la Natura come nutrice di vitalità. Sin da piccola viene introdotta all'uso del colore dal nonno, dal padre e dallo zio, specialisti in arte grafica di grandi dimensioni, affissi ai grattacieli di Caracas. Lilian arriva in Italia adolescente per stabilirsi con la famiglia a Roma, vicino a uno zio architetto e pittore che abitava poco distante dall'Accademia di Belle Arti, dove si trovava la nota libreria "Al Ferro di Cavallo", che promuoveva le avanguardie letterarie e artistiche, come fiore all'occhiello della cultura e arte contemporanee. Conobbe così già in età adolescenziale poeti e scrittori quali Ungaretti, Sinigalli, Pound, Pasolini ma anche artisti visivi come Burri, Afro, Schifano, Festa, Mastroianni e Rotella che frequentavano lo studio romano dello zio, vedendoli usare spatole e pennelli. Lilian, pendolare con il Venezuela fino all'età di 25 anni circa, esordisce come conduttrice di "Radio Nueva Esparta" a Isla de Margarita, con un programma personale, avendo modo di conoscere artisti, politici, cantanti, top model, personaggi di spicco e altri a sfondo sociale-collettivo. Collabora anche con riviste e periodici come scrittrice. In seguito si laurea in Lingue e Letterature Moderne e Contemporanee all'Università di Urbino, studia scienze grafologiche, consegue le lauree in Pittura e in Scenografia all'Accademia delle Belle Arti e insegna Arte della Moda e del Costume all'I.S.A. Ferruccio Mengaroni di Pesaro. Di indole originale e poliedrica, si dedica alla pittura e alle molteplici forme espressive che spaziano non solo dal costume alla scenografia teatrale, ma anche dalla ceramica all'incisione e dall'oreficeria alla scultura. Chiamata "La pintora de los caballos" (la pittrice dei cavalli), le viene tra l'altro commissionato dall'Ippodromo di Caracas un dipinto di notevoli dimensioni raffigurante una corsa con fantini, dal quale emergono, con forza e plasticità, l'eleganza dei cavalli. Tra l'altro il padre è stato proprietario del famoso campione di galoppo Ribot. La sua

pittura è complessa, profonda, ricercata e raffinata, la cui poetica intimamente legata al Sudamerica, soprattutto nell'esplorazione della cultura precolombiana, la conduce in ultimo all'astrazione kandinskyana. La sua estrema sensibilità unita all'esperienza personale, mossa attraverso culture così diverse, trascende sul piano dello spirito con l'uso di cromie innovative. L'ancestrale armonia di luci e di colori delle sue opere sfumano con incisività dal viola al verde smeraldo, dalla terra di Siena al rosso vivo e vibrante della passione, in una danza malinconica e melodiosa. Il percorso artistico si accosta all'astrazione lirica e informale contemporanea. Il suo è un racconto epico per la forza dei contrasti accessi e contraddittori, fino ad arrivare ad una pittura simbolista, non mancando l'ispirazione esoterica. La sua pennellata sembra entrare in un dinamismo cosmico e onirico in un grido liberatorio, permeato di ogni elemento naturale. La dicotomia pittorica si risolve verso la realizzazione di fusione tra pittura e scultura, la cui evoluzione è la metamorfosi ideale del suo mondo interiore, come rappresentazione della realtà complessa, fra incertezza e indeterminazione.



“Il mio spirito è un cielo stellato”

FLORIANO DE SANTI

Plenilunio in una notte d'estate è il titolo di una suggestiva suite pittorica di Lilian Rita Callegari: quattro piccole tele del 2003, come baudelairiano *Mon coeur mis à nu*, nelle quali è diffuso un senso di riposo, una quiete fenomenica, un silenzio animato, che mette in scena il rapporto tra il finito e l'infinito, il visibile e l'invisibile, la luce e l'ombra. Gli opposti si fronteggiano e suscitano una coincidentia oppositorum, un sentimento simultaneo di rottura e di continuità. Si tratta di un silenzio che non è assenza di suoni, come afferma la grande poetessa russa Anna Achmatova né *La sera* e né *Lo stormo bianco*, ma lontananza di echi soffocati, lo stridio degli insetti, il fruscio delle erbe e delle foglie, qualche lieve cinguettio di passero solitario.

Nella prima e nella terza sequela di luna piena molte luci vivono nel buio, simili agli éclats, alle esplosioni dell'inapparente, confuse in un unico quadretto, ma di natura diversa: le lucciole più vicine sugli orti e sui frumenti, i lumi lontani delle case, in alto le stelle. Non sono luci ferme, perché le luci ferme e forti distruggono la notte: sono luci palpitanti, battiti luminosi, che aggiungono margini ai margini. È certo possibile un oltre passaggio di quei confini, una fuga *extra moenia mundi*, oltre i bastioni dell'universo, come dice Lucrezio; ma, per la pittrice italo-venezuelana (è nata a Caracas, ma da genitori italiani), quei bastioni rimangono un appoggio poetico necessario.

Sebbene partecipi del carattere ancestrale del chaos, la vera dimensione della notte è l'immenso, che i Padri della Chiesa chiamavano “tenebre ordinate”, forse volendo anzitutto intendere che

essa possiede la forza di quell'Unicità che raduna gli opposti: *Facit animas Deus, homo spectra* ("Dio fa le anime, l'uomo fa gli spettri"). Al pari del sublime, il Plenilunio della seconda e quarta sequela dipinte dalla Callegari ci porta a scoprire un punto cieco in cui il *mathema*, il sapere si fonda e insieme sprofonda, aprendosi ad una verità che lo oltrepassa. Così, per la pittrice, lo scontro con la notte è un fattore essenziale dell'antropogenesi, ovverosia dello sviluppo umano e del suo superamento. E vorrei proporre, con il filosofo Lévinas, l'aggettivo *nuital* per indicare nel trittico Neronio del 2011-12 ciò che, nel faccia a faccia con la notte, mette radicalmente in gioco il nostro destino.

Questa esperienza, o anche solo la sua descrizione, serve a dare un avvio naturale per capire meglio l'astrazione lirica della Callegari. La tavolozza trasparente e liquida che usa, a cominciare dai primi anni Novanta, sembra il corrispettivo – ordinato da un *principium* di emozione, non dal richiamo della razionalità – della scrittura tracciata dalle lucciole sul foglio nero della notte; con una trama di luce scrive lo spazio, e così lo crea, lo avvolge e depone entro il quadro, indicando una profondità che è più qualcosa di sensibile che di visuale. Già in *Aura* del 1992, ma più ancora in *Racconti dal velo: fiaba dell'Araba Fenice* del 2004, aveva espresso un proponimento: "tentare di riprodurre il cammino percorso da una farfalla in un giardino". Ma, dopo aver scoperto la purezza del segno Zen, precisa in un quaderno di appunti grafici in bianco e nero, forse memore di Nietzsche che mette sulle labbra di Zarathustra un auspicio enigmatico di diventare notte: "Il mio spirito è un cielo stellato".

Per entrare più facilmente in un altro aspetto della poiesis pittorica, scultorea e disegnativa della Callegari, serve conoscere un *go* o un *satori*, un'intuizione profonda che suscita una storia Zen riportata da Matthias Bärmann nel saggio introduttivo – Mark Tobey. *Between Worlds. Opere 1935-1975* – al catalogo dell'antologica al Museum Folkwang di Essen. Lo storico dell'arte bavarese sintetizza: "Due monaci osservano una bandiera che sventolava sopra

il portone del monastero. La bandiera si muove, disse uno di loro. No, rispose l'altro, non è la bandiera a muoversi. È il vento che la muove. In quel momento passò il sesto patriarca. Né la bandiera, né il vento si muovono. I vostri cuori si muovono. I due monaci ne furono profondamente commossi". In questi due aspetti, che abbiamo tentato di descrivere con un paradesigma di filosofia buddhista Zen, l'abstraction liryque della Callegari, condensando l'opera di Klee e di Kandinskij, di Licini e di Tobey, è situata tra natura e spirito, tra immersione e meditazione.

Così intesa, la ricerca pittorica dell'artista spinta dal sogno verso l'ultimo orizzonte sta fuori dall'arte astratta geometrica, è il contrario dell'action painting statunitense di Pollock, di De Kooning e di Kline, non può essere considerata informale come quella di Fautrier o di De Staël. La Callegari non è un "Pollock intimo": il groviglio pollockiano è una grandiosa proiezione terrestre dell'inconscio, mentre quello callegariano è una proiezione aerea dello spirito. Né l'arte della Callegari può essere intesa come una fusione di sentimento occidentale con sentimento orientale, poiché nella sua pittura la materia e il segno si fondono, si distendono, si lacerano, vibrano e si ripetono, aprendo spazi di mistero. È la stessa pittrice che ce lo confessa: "Ci sono misteri e segreti nel mio lavoro che io non capisco, né cerco di capire. Perché preoccuparsene? Più si esplora, più il mistero si approfondisce, e resta sempre fuori dalla nostra portata. Bisogna rispettare i misteri, se si vuole che conservino la loro potenza. C'è in arte una sola cosa che ha valore: quella che non si può spiegare con le parole".

Spirito contemplativo e religioso, ma portatore di quel germe frequente nella cultura sudamericana, che spinge al movimento, all'exodus, all'impossibilità di fissare sulla terra una dimora stabile e definitiva, la Callegari compie molto presto viaggi in Europa, a Roma, a Firenze, a Venezia e ad Urbino, ma anche a Parigi, a Berlino, a Madrid e a Londra. Giunta nel Mediterraneo, visita a Gerusalemme i luoghi sacri delle tre maggiori religioni monoteiste,

l'ebraica, la cristiana e l'islamica: la Basilica del Santo Sepolcro e il Muro del pianto, le moschee di Qubbat al-Sakhra e di al-Aqsa, la Chiesa di San Pietro in Gallicantu cinta da mura ottomane. Dal 1970, appreso una significativa permanenza a New York, percorre il Messico, la Bolivia, la Colombia e il Perù, riscoprendo le civiltà arcaiche azteca e precolombiana. Nel 1974-75 torna in Medio Oriente per recarsi alla Tomba di Baha-U'llah, profeta persiano del XIX secolo, la cui predicazione – che tende a unificare le religioni e a considerare fratelli Gesù, Maometto, Buddha e Confucio – lei ritiene di condividere.

Infine, la Callegari viaggia in Cina, in India e in Cambogia; in Giappone soggiorna per quasi un mese a Kyoto, nell'antica residenza imperiale Byodoin trasformata in monastero Zen. E qui non ha tanto una rivelazione, ma una conferma alle tendenze ascetiche, mistiche e percettive delle armonie naturali, che porta già in sé, dai tempi giovanili in cui frequentò in Venezuela, con gli occhi rivolti verso “i confini dell'anima”, gli eraclitei psyches peirata, gli splendori scintillanti dei Reflejos de la Isla Margarita (titolo anche di un suggestivo dipinto del 2005) e delle acque verdi e blu della laguna di Maracaibo ricche di bacini coralliferi. Chi può penetrare entro gli strati della natura e la vastità del cosmo, se non è un vero poeta del colore? Quando il reale, secondo il Paul Valéry de Le cimetière marin, è allo stato puro arresta il cuore, tanto che la Callegari nel dittico La lettera scarlatta del 2009, divenuto ormai celebre anche perché esposto in una recente Biennale di Venezia, la natura non è più res extensa, ma res incognita che solo la luce può rendere visibile, nei suoi occulti rapporti interiori, attraverso macchie di rosso scarlatto e di azzurri oltremare che sono le rifrazioni della luce della notte.

(Brescia, 5 luglio 2020)

Alcune note

Lilian Rita Callegari è nata da genitori italiani a Caracas (Venezuela), vive e lavora a Pesaro. Si dedica alla pittura e alle più varie forme espressive -dal costume e dalla scenografia teatrale alla ceramica, dall'incisione all'oreficeria e alla scultura- sin dalla più tenera età. Si è laureata in Lingue e Letterature Moderne pressol'Università di Urbino. Dal 1970 al 1980 fa parte del gruppo "Los Artistas del Oriente venezolano" di Caracas e di Porlamar (città quest'ultima dove frequenta lo studio del poliedrico artista spagnolo Pedro de Loyzaga, con il quale espone a New York, Buenos Aires, Rio de Janeiro, Bogotà e Madrid). Laureata in Lingue e Letterature Moderne presso l'Università di Urbino e, sempre nel capoluogo montefeltresco, all'Accademia di Belle Arti; è stata titolare della cattedra di "Arte della Moda e del Costume" all'Istituto d'Arte Ferruccio Mengaroni di Pesaro. Ha ordinato mostre personali soprattutto nelle più importanti città europee ed americane ed ha partecipato a rassegne internazionali quali *Miscellanées* al Kunstmuseum di Berna, *La paix dans le monde* al Palais des Nations Unies di Ginevra, *Logos e Pathos* alla Kwan-Hoon Gallery di Seul, *Fiction intimes* all'Espace Electra di Parigi, *L'autre* alla Biennale d'Art Contemporain di Lione. Invitata da Floriano De Santis ha esposto nelle rassegne *La fable du monde* al Museo Fondazione Luciana Matalon di Milano, *Potere, inconscio e creatività* a Villa Doria Panphili di Roma, *Le costellazioni della figura, del paesaggio, della forma, della materia* a Villa Borbone di Viareggio, *Le figure del fuoco* al Museo Fornace Pagliero di Castellamonte. La sua prima antologica intitolata *Le mappe, le icone, gli itinerari*, a cura di Valerio Volponi, è allestita nel 1992 negli splendidi spazi di Palazzo Lazzarini di Pesaro. Con la stampe d'arte è presente alla V, VI e VII edizione della Biennale dell'Incisione Italiana Contemporanea di Campobasso.

*I fiori per una donna
non sono mai spesi male.*

ROLLS ROYCE

Subito dopo aver chiuso gli occhi per sempre
eccomi ancora una volta chissà come
riattraversare Ferrara in macchina
una grossa berlina metallizzata
di marca straniera dai grandi
cupi cristalli forse una
rolls
a scendere ancora una volta
dal castello estense giù per corso Giovecca
verso il roseo ghirigoro terminale
della prospettiva che intanto piano
piano si faceva grande entro il concavo
rettangolo del parabrise
lo chauffeur d'alta e dura collottola
seduto a dritta davanti
certo lo sapeva molto bene
da che parte dirigersi nè io d'altronde
mi sognavo minimamente di rammentarglielo
ansioso com'ero di riconoscere sulla sinistra
la chiesa di san carlo più in là a destra
quella dei teatini
a lei di contro già fermi così di buon'ora
in crocchio sul marciapiede
dinanzi alla pasticceria folchini
gli amici di mio padre quando lui era giovane
i più con larghe lobbie bige in capo
alcuni con tanto di mazza
dal pomo d'argento in pugno
ansioso anzi smanioso com'ero insomma
di ripercorrere l'intera main street della mia città
in un giorno qualsiasi di maggio-giugno
attorno alla metà degli anni venti
un quarto d'ora avanti le nove di mattina

quasi sospinta
dal suo stesso soffio lussuoso
infine la rolls svoltava
laggiù per via madama e di lì a poco
in via cisterna del follo
e a questo punto ero io
non più che decenne
le guance di fuoco per il timore
d'arrivar tardi a scuola
a uscire in quel preciso istante
coi libri sottobraccio
dal portone numero uno
ero io che pur continuando a correre
mi giravo indietro
verso la mamma spenzolata
dalla finestra di sopra
a raccomandarmi qualcosa
ero io proprio io
che un attimo prima di sparire
alla vista di lei ragazza dietro l'angolo
levavo il braccio sinistro in un gesto
d'insofferenza e insieme
d'addio
avrei voluto gridare alt al rigido
chauffeur e scendere ma la rolls
sobbalzando mollemente già lungheggiava
il montagnone anzi ormai fuori porta
già volava per strade ampie e deserte
prive affatto di tetti ai lati
e affatto sconosciute.

a venti anni dalla morte di Giorgio Bassani, lo ricordiamo con la sua poesia Rolls Royce, pubblicata in Epitaffio, 1974.

CAP. V

EMILIA E ROMAGNA

Elisabetta Sgarbi

ELISABETTA SGARBI
Ferrara

L'intelligente sensibilità di Elisabetta Sgarbi baluardo di libertà

LAURA MARGHERITA VOLANTE

Nata a Ferrara, Elisabetta Sgarbi figlia di Giuseppe Sgarbi e Caterina Cavallini, segue ben presto la sua passione per l'arte e la cultura. Collabora con alcune riviste, prima di fondare la rassegna culturale *La Milanesiana*, di cui è ancora oggi direttrice artistica. Inoltre per anni ha curato la direzione editoriale della *Bompiani* e, in seguito, ha fondato *La nave di Teseo* con Umberto Eco, tra impegno e passione. Elisabetta Sgarbi con la sua personalità libera e sensibile armonizza i talenti ereditati sia dal padre, uomo dolce e romantico sia dalla madre Rina, impetuosa e pratica. Oggi Elisabetta è protagonista indiscussa nello scenario culturale e artistico italiano, una fiaccola di umanità, di intelligenza e di innovazione su salde radici classiche. Baluardo di libertà – così mi piace definire la sua personalità – collabora con le più autorevoli eccellenze del teatro, del cinema, fra cui premi Nobel e premi Oscar e di qualsiasi altra forma espressiva dell'arte e della cultura.

Con attività e impegno costanti Elisabetta da anni si dedica altresì alla produzione di importanti opere cinematografiche, prevalentemente documentari. Come regista ha partecipato a numerosi festival internazionali, lavorando al fianco di grandi attori e ottenendo premi e riconoscimenti prestigiosi.

Ferrara, di straordinaria bellezza, le cui radici affondano nella storia degli Este, marchesi della signoria Casa D'Este, che ora si erge attraverso i suoi monumenti fra il Castello Estense e il Palazzo dei Diamanti. Città del Silenzio, cantata dal vate nella sua opera *Elettra*, sembra quasi una profezia, dato il momento storico in cui viviamo. Città che ha dato i natali a Ludovico Ariosto, amministratore degli Este, scrittore del poema cavalleresco *l'Orlando Furioso*. opera di follie, di amori, di saggezza ritrovata. In questo contesto umano, artistico, cavalleresco e fiabesco nasce Elisabetta Sgarbi ereditando talenti e non solo dalle sue radici familiari. La madre Caterina Cavallini, per tutti Rina, sorella dei fratelli Cavallini di indiscussa genialità, amanti di cultura, arte e poesia, sulle vestigia dei classici, hanno volato per i cieli dell'intelletto e dell'infinito scibile, che non è una fine, ma una sfida. Ferrara, simbolo dell'amore, è ben coniugato da Giuseppe Sgarbi e Caterina Cavallini fra talento e passione. Giuseppe, farmacista, rivelandosi scrittore con quattro romanzi – premio Bancarella, 2014 – dal temperamento romantico ben descritto nel suo ultimo libro *“Lei mi parla ancora”*, dedicato alla moglie Rina, dalla personalità dominante, carismatica con un forte spirito pragmatico. Elisabetta, soprannominata Betty Swrog, o Betty Sbagliata – soprannome coniato dal fratello Vittorio, fine osservatore e provocatore, nel delinearne il carattere “contro” – respira fin da piccola l'ambiente familiare di tale brillante caratura. Una famiglia che rappresenterei con un poliedro, le cui facce sono gli specchi luminosi della storia, in ogni sua angolatura, fino a trasformarsi nella sfera di cristallo del futuro, come lungimiranza dello sguardo e dell'intelletto. Elisabetta e Vittorio sono diversi per temperamento, ma uniti dalla stessa radice di genio e di passione. Di Vittorio ho già scritto, apprezzata dallo stesso, di cui ho pubblicato una mia recensione sul blog di *Odissea*, poi aggiornata sul primo volume *“Ti sogno, Terra”*, dedicato alle Marche, dove Sgarbi è stato protagonista nella ideazione e cura di *Mostre* su tutta la regione.

Ora mi trovo ad avere l'onore di porre alcune domande a Elisa-

betta Sgarbi, che mi affascina per il suo essere persona e nell'incarnare il mio ideale di soggetto pensante, creativo come un cerchio, che racchiude in sé la perfezione umana, se di perfezione tra i mortali si può parlare. Perfezione intesa come armonia delle muse, fra cui Clio, in questo ritorno di Ulisse ad Itaca, luogo del riposo e dal quale ripartire per esplorare altri mondi, altre realtà e l'ignoto, quello che ci conduce dove non pensavamo mai di arrivare. Il tutto si concretizza in un'intensa, ma equilibrata e vibrante sensibilità del fare, con un fare ammiccante "È giunta l'ora di andare, non c'è tempo nel tempo, che non esiste se non nei limiti di chi li ricerca".



Conversazione con Elisabetta Sgarbi

L. Essendo di Alessandria, la tentazione è forte nel ricordare due colossi della cultura piemontese, Umberto Eco, dal cui incontro inizia la sua brillante carriera nell'editoria, e Cesare Pavese ricevendo il premio prestigioso a lui intitolato. Quali i ricordi, le emozioni, le soddisfazioni?

E. Eco l'ho conosciuto, ho lavorato con lui sin dai miei primi passi nell'editoria. Nel senso che quando sono entrata nella Bompiani, Eco era già Eco, e io lavoravo all'ufficio stampa sui suoi libri. E' stata una scuola di lavoro unica, una scuola che è durata fino alla Fondazione della Nave di Teseo, con lui e con il mio vero maestro, che è Mario Andreose, editor storico di Umberto Eco e persona che mi ha scelto per la Bompiani.

Cesare Pavese per me è un'altra cosa, uno scrittore e intellettuale e editore e traduttore straordinario con cui non ho mai avuto rapporti personali. È stato un autore della mia formazione.

L. Con i grandi nascono grandi iniziative, infatti, nel 2015 lei lascia la casa editrice Bompiani per fondare, per un'esigenza di indipendenza, La Nave di Teseo, che in un secondo tempo, 2017, ha acquisito la Baldini&Castoldi e Oblomov Edizioni, di cui è Direttore Generale.

La Nave di Teseo *guarda al futuro dando futuro al passato*, la cui identità la esprime attraverso gli autori selezionati per la pubblicazione dei loro libri. Qual è il criterio di scelta sul "ponte della nave per il varo?"

E. Scegliere gli autori, prima dei libri. Mi spiego: si legge un libro, lo si trova importante e lo si pubblica. Ma quel libro può o deve esprimere una voce che vorrei trovare nei prossimi romanzi. Magari i prossimi romanzi saranno meno riusciti, ma quella voce continuo a sentirla. Insomma un editore segue gli autori nel corso delle sinuoidi del loro lavoro, negli alti e nei bassi perché ama quella voce letteraria.

L. Betty Wrong o Betty Sbagliata. Sbaglio o disordine? Disordine inteso come?

E. Sbagliata nel senso che ho sempre cercato strade diverse, deviazioni dalla strada principale, “giusta”. Ho sempre fatto così nella mia vita professionale: ho iniziato a interessarmi del cinema, della musica, ho pensato la Milanesiana. Ho preso strade non battute per arricchire i contenuti della via principale.

L. La sua intensa attività mi fa pensare al punto matematico, attraverso cui passano infinite rette, come punto di incrocio di tutte le arti e di tutti gli aspetti dello scibile umano. La Milanesiana si propone come “laboratorio di eccellenza” che raccoglie intorno a sé i maggiori talenti dai premi Nobel della Scienza/Letteratura agli Oscar del Cinema.

In una società, come afferma Piero Angela, “Nel nostro paese non si premia il merito ...”, sottintende anche che vi sono talenti non riconosciuti per i loro meriti? Lei che esplora selezionando talenti cosa ne pensa?

E. Il mio lavoro è scoprire e valorizzare la creatività e il talento. Che è qualcosa di diverso dal merito. Il talento non è un merito.

L. Nella scorsa edizione della Milanesiana, il tema proposto da Claudio Magris era la speranza, con una lectio magistralis “Cosa

posso sperare?”. Alla luce di questa tragedia planetaria della pandemia, quale è la sua speranza per il prossimo futuro? Quale la svolta?

E. Il tema della prossima Milanesiana lo stiamo ancora studiando con Claudio Magris. Quello della scorsa edizione era la speranza. Magris aveva dato per titolo della Lectio questa frase di Kant, accompagnata anche da due altre frasi molto importanti, che non dovremmo dimenticare: cosa posso sapere? Cosa devo fare?

L. All'interno della Nave di Teseo, che promuove l'Autobiografia di Woody Allen, con la pubblicazione in anteprima mondiale, mi sembra che tale scelta rispecchi molto bene la sua personalità, che amo definire “baluardo di libertà”, da come si evince da tale affermazione senza replica:

“ Un uomo solo è sufficiente per ricordare che la libertà non è ancora scomparsa”. “Anche una donna” (Junger)

A questa pubblicazione si aggiunge “Il nome della rosa”, di U.Eco a quattro anni della morte. Si tratta di una edizione arricchita, come e perché?

E. Sarà una edizione arricchita dei disegni e appunti che avevano accompagnato Eco nel corso del suo lavoro sul romanzo. Eco disegnava gli spazi dove i suoi personaggi dovevano muoversi, gli oggetti, gli abiti. Diceva che doveva arredare la sua mente per costruire un romanzo storico che fosse verosimile. Vederli è come entrare nella officina di Umberto Eco.

L. Dal ventre della Nave di Teseo nasce Pantagruel, la prima rivista zero, sull'esperienza di Panta, fondata da lei con Pier Vittorio Tondelli. Lo zero, un numero che non contiene nulla, ma che ovunque lo metti cambia la situazione. Il pane, come primo tema scelto mi fa pensare al “cum panem” latino. Quale il prossimo?

E. Pantagruel intende essere una rivista di letteratura, di racconti e testimonianze su un tema che di volta in volta scelgo con il curatore. Il numero zero è stato un successo, dedicato al pane, in collaborazione con la Fondazione terre di pane di Matera. Una rivista come Pantagruel ha inteso iniziare dall'elemento primo: il pane. Il prossimo numero, il numero uno, sarà dedicato alla filosofia del cibo, a cura di Massimo Donà e mia.

L. Lei presiede la Fondazione Elisabetta Sgarbi, attiva fra altri eventi, a promuovere incontri e mostre, tra cui “La Collezione Cavallini Sgarbi. Da Niccolò dell’Arca a Gaetano Prevati. Tesori d’arte per Ferrara” e l’annuale incontro dedicato a Ludovico Ariosto, nel Palazzo dove il poeta scrisse la prima edizione dell’Orlando Furioso (1516). Quali le motivazioni e le prospettive?

E. La mostra è stata una omaggio alla mia famiglia, a mio padre e mia madre che non ci sono più, e a mio fratello Vittorio che ha costruito la meraviglia di questa collezione. Insieme, nel 2008, abbiamo dato vita alla Fondazione. La mostra testimoniava la vita della nostra famiglia fino al momento in cui sono stati presenti i nostri genitori. E accadeva a Ferrara, nel suo luogo simbolo: il Castello Estense. Una mostra di grande successo, oltre 40.000 paganti.

L. Lei pubblica da oltre 25 anni i libri di Paolo Coelho, come membro della Fondazione che porta il nome dello scrittore. Mi ha colpito molto questo suo legame spirituale con Paolo Coelho, da me amato soprattutto nella lettura del “Manuale del guerriero della luce e del romanzo “Sulla sponda del fiume Piedra mi sono seduta e ho pianto”. Un uomo, uno scrittore, un poeta, un filosofo, sono alcuni sostantivi che caratterizzano tale personalità attraverso un’esistenza ciclica. Cosa glielo fa appassionare e perché?

E A lui e alla sua agente letteraria, Monica Antunes, una mia amica,

ho legato la mia vita professionale e non solo. Quando uno scrittore (e la sua agente) ti accompagnano per tutta la tua vita professionale, diventano parte di te: hai letto tutti i tuoi libri, hai condiviso grandi successi e momenti difficili. Anche in questo momento, con Monica Antunes, ci sentiamo, siamo in continuo contatto.

L. In questo periodo di quarantene per la pandemia coronavirus, Elisabetta, che a Ro tiene aperta la farmacia di famiglia, e questo me la fa sentire ancora più cara nel mio cuore, come pensa di riorganizzare le sue attività, con la sua intelligente sensibilità e lungimiranza, alla salvaguardia del bene umano più grande: l'anima uni-versale?

E. Io lavoro sempre, ogni ora. E quando penso di non svolgere una attività lavorativa, alla fine, quello che sto facendo ha una ricaduta sul lavoro. Io credo nel lavoro, fatto con passione, anche cieco, privo di tornaconto immediato. Penso così di essere utile al mondo. O meglio, così non mi sento inutile.

*L'enfasi è il primogenito di talento
e passione.*

L'equilibrio è la sua maturità.

Il genio, il suo bambino.

ALESSANDRIA

La mia città fra piazze e strade larghe,
il Duomo, l'orologio della Libertà e
quello fiorito ai giardini del parco
davanti la stazione.

La nebbia, la neve e poi le zanzare
scandivano le stagioni del tempo,
che fu breve tra le tue braccia e
i tuoi vicoli dove ancora sento
il profumo del pane nelle nari dell'anima.
Quella nebbia attraversata, in fretta
di tornare nel tepore della casa,
accanto a ombre sconosciute.

Non c'era la paura,
era una nebbia tranquilla,
trasparente di buono...

Poi la neve spalata ai bordi delle vie
per giocare e mangiarla sotto
per il fresco candore.

Poi il profumo dei mandorli in fiore e
le merende sui prati cercando
il quadrifoglio o fingendo di averlo trovato,
dividendo un petalo gridando : eccolo!

E l'estate bruciante assolata piena
di zanzare e le ciabattate sul muro...

Poi la nascita del suo naturale
carattere malinconico: l'autunno,
i ricci, le nocciole e il profumo dei muschi
alla ricerca del porcino più grande
a gara dei cercatori.

E che dire avendo ancora negli occhi
il colore delle viti e dei vigneti, il cui rossore
è la timida passione dell'alessandrino,
ripiegato nel suo silenzioso pudore.

Alessandria la bella città del sud
da forme sinuose, che nel suo ventre
ha portato i geni modesti dei grandi.

Laura Margherita Volante

CAP. V

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Laura Margherita Volante
Carlo Di Saverio

VETERAN CAR CLUB P. BORDINO
Carlo Di Saverio

*“L’Arte è il pensiero
della Bellezza
che si fa atto”*

Laura Margherita Volante

LE TRE T
TECNOLOGIA = PROGRESSO
TERRITORIO = CULTURA
TRADIZIONI = APPARTENENZA

Laura Margherita Volante

“Un giorno si sarà in grado di costruire carri in grado di muoversi e di conservare il loro movimento senza essere spinti o tirati da alcun animale” diceva nel XIII secolo, con fare premonitore.”

Roger Bacon

Costruirò un'automobile per le moltitudini. Sarà abbastanza grande da poter essere usata da un'intera famiglia e abbastanza piccola da essere guidata e curata da una sola persona. Sarà costruita con i migliori materiali, dagli operai migliori e con le tecniche più semplici che l'ingegneria moderna possa escogitare... Costerà tanto poco che chiunque abbia un buon salario se la potrà permettere.

Ogni buona automobile dovrebbe durare quanto un buon orologio.

(Henry Ford)

La pista è la mia tela. La mia auto è il mio pennello.

(Graham Hill)

La vita è correre. Il resto è soltanto attesa.

(Steve McQuenn)

Se vuoi raggiungere il limite, intanto devi superarlo.

(Gilles Villeneuve)

La macchina da corsa perfetta è quella che si rompe un attimo dopo il traguardo.

La migliore Ferrari che sia mai stata costruita è la prossima.

(Enzo Ferrari)

Fare il pilota vuol dire prendere esattamente una curva a 240 km all'ora. A 239 hai perso la corsa. A 241 hai perso la macchina.

(Jean-Luis Trintignant)

Montecarlo è un circuito di montagna con una città attorno.

(Gilles Villeneuve)

Il problema è mantenere una velocità di pensiero che sia superiore alla velocità della macchina.

(Walter Röhrl)

Durante una gara dipendi da una vettura che è molto complicata, che può sempre darti dei problemi. Non è una semplice racchetta da tennis con cui colpisci una palla. Dipendi da una squadra intera che collabora, da un insieme di forze e di persone che lottano per un obiettivo comune. È molto complesso. Se fosse facile, saremmo tutti campioni.

(Ayrton Senna)

Ho fatto tutto quello che ho potuto per far diventare la Ferrari la numero uno. L'intera squadra e tutti i tifosi lo meritavano.

(Michael Schumacher)

Fangio era quello che poteva sempre andare un po' più veloce di te e più a lungo di te.

(Stirling Moss)

Premessa

La presenza di auto d'epoca nelle piazze dei borghi più belli d'Italia è il palcoscenico, che accoglie lo sguardo di chi resta incantato dal fascino e dalle bellezze del luogo, che fanno eco al passato in movimento.

Offre altresì ai cultori e ai possessori di auto storiche nuove occasioni di incontro e di divertimento, proponendo giornate alla scoperta di stupendi borghi italiani a bordo di vetture, il cui designer resta intramontabile.

Il mondo delle auto d'epoca apre uno scorcio sulla percezione che molti amanti e appassionati hanno sul rapporto con la propria auto, sulla loro personalità e scelte di valore.

Secondo alcuni ricercatori del campo, infatti, le scelte degli individui, il loro stile di vita, le loro passioni, dicono qualcosa sulla loro personalità e su come si relazionano con gli altri.

Il confronto tra auto d'epoca e auto di utilizzo quotidiano è disarmante. Anche qui con la prima

si mantiene un rapporto simile ad una relazione amorosa: l'auto possiede raffinatezza, è romantica e intrigante, passionale, simile ad una "bellissima donna elegante e femminile". Quella di tutti i giorni è sicura e affidabile, pratica e utile per i tragitti quotidiani.

Possedere un'auto d'epoca è quindi considerato un mezzo per evocare negli altri il valore della tradizione, della cultura e della bellezza.

Il mondo dei desideri dell'universo maschile emerge così, prepotentemente, nella realizzazione di un sogno, di una conquista diventando una fonte di orgoglio e di felicità. È la celebrazione del passato enfatizzandone il valore e la bellezza estetica.

Guidare un'auto d'epoca è un modo, quindi, per evadere dal quotidiano, godendo di uno stile di vita, vivendo un sogno, seppure nostalgico ma ricco di emozioni.

La passione per l'auto è soprattutto provare il brivido della guida, come corteggiamento e seduzione. La passione per la bellezza diventa la spina dorsale del vivere per affrontarne i problemi con forza e determinazione.

... e fu la ruota nella storia

Quello che ha inventato la prima ruota era un idiota. È quello che ha inventato le altre tre che era un genio.

(Sid Caesar)

Quelle rozze e massicce ruote in legno visibili nelle sculture dei popoli della Mesopotamia già nel quinto millennio avanti Cristo si sono evolute, nel corso dei secoli, con lo scopo di essere sempre più leggere, efficienti, resistenti e confortevoli. In altri termini, considerando che quelle più antiche erano certamente assai robuste, ogni passo successivo ha risposto alla domanda: si possono ideare ruote che, in aggiunta, permettano di andare più veloci, pesino di meno, assorbano meglio gli urti contro le pietre e durino a lungo?

Ma, limitandoci alle preziose fonti archeologiche, non si può fare a meno di notare che con la diffusa introduzione del cavallo come "motore" già gli Egizi realizzarono, più di mille anni avanti Cristo, eleganti ed efficienti carri da guerra biposto con due ruote a sei raggi guidati da un auriga con a fianco un arciere dardeggiante.

La prima "automobile" - cioè un veicolo capace di muoversi da solo senza sistemi di propulsione esterna, come la spinta o il traino di animali o uomini - è stata concepita e progettata esattamente 541 anni fa. Lo si scopre esaminando, come è avvenuto per tanti altri oggetti dell'era moderna, il famoso Codice Atlantico di Le-

Leonardo da Vinci. Al foglio f. 812r (ex 296va) di questa colossale opera che è stata il “lascito” di Leonardo a generazioni di studiosi, si scoprono infatti i disegni di quella che Gerolamo Calvi (uno dei maggiori studiosi del genio toscano), già nel 1936, battezzò “La Fiat di Leonardo”. Va detto che l’eclettico scienziato e artista non aveva certo immaginato un carro che potesse trasportare merci o persone su strada, ma faceva parte di quella feconda produzione di invenzioni destinate ad intrattenere gli ospiti delle grandi feste organizzate alla Corte dei grandi del tempo e in particolare dei Medici, dove Leonardo lavorò per Lorenzo il Magnifico.

Hanno scritto

Non tutti gli italiani tifano per la Nazionale, mentre tutti gli italiani e il cinquanta per cento dei non italiani tifano Ferrari.

(Gianni Agnelli)

Nessuno oggi può capire quali cambiamenti il possesso di un’automobile provocasse nella vita di una persona. Si era liberi di andare ovunque, raggiungendo luoghi dove le gambe non ci avrebbero mai portato; tutto l’orizzonte della vita si allargava.

(Agatha Christie)

Un tempo i produttori di automobili le costruivano per potersi comperare dei quadri; oggi giorno i pittori fanno dei quadri per potersi comperare delle automobili.

(Vladimir Majakovskij)

Ritengo che le automobili oggi siano tutt’al più l’equivalente delle grandi cattedrali gotiche: le considero la suprema creazione di un’epoca, concepita con passione da artisti sconosciuti, distrutta

nella raffigurazione e nell'uso da un'intera popolazione che se ne impossessò come semplice oggetto magico.

(Roland Barthes)

Tutto nella vita è altrove, e ci si arriva in auto.

(Elwyn Brooks White)

Dio non è morto. Sta solo cercando un posteggio.

(Woody Allen)

Dei prototipi funzionanti di automobili furono costruiti già dalla fine del XVIII secolo.

Ma la vera rivoluzione fu nella seconda metà del 1800. Tantissimi ingegneri ed inventori del periodo progettavano e davano vita a modelli di auto tra le più disparate. Ma quale di queste si può veramente fregiare del titolo di prima automobile della storia?

Sicuramente il primato spetta alla Benz Patent Motorwagen del 1886.

Soprannominata anche Velociped, venne prodotta dalla casa automobilistica tedesca Benz & Cie, di proprietà dell'ingegnere tedesco Carl Benz. Si tratta della prima autovettura nella storia con motore a scoppio.

Benz puntava a realizzare un veicolo per il trasporto di persone in grado di muoversi autonomamente, senza il bisogno di essere trainato dai cavalli. All'epoca esistevano già veicoli a motore ma erano tutti alimentati da motori a vapore, così da risultare eccessivamente pesanti e poco maneggevoli. L'ingegnere tedesco invece, voleva un mezzo che fosse leggero e molto più maneggevole, in confronto ai veicoli rivali. Così, la vettura finale si materializzò sotto le sembianze di un triciclo spinto da un motore a scoppio.

Alessandria non è solo Borsalino...

Nata e cresciuta ad Alessandria, ricordo la mia città come luogo della sobrietà elegante e discreta, come il luogo dell'amicizia affabile senza tante smancerie, ma dell'esserci con i fatti più che con le parole. L'alessandrino ad hoc afferma che "le persone devono arrivarci da sole..", "che non si sta in paradiso a dispetto dei santi" e che "le regole sono dentro e non fuori", ecc...

Queste poche frasi evidenziano uno spirito umano dove rispetto e dignità fanno la differenza per un vivere civile di educazione e di armonia, dove l'altro detiene un posto secondo il proprio ruolo di persona. Il senso del pudore dei sentimenti non si lascia travolgere da stati emotivi che ne offuschino la qualità umana. Città, il cui popolo per tradizione operoso, ha tracciato un percorso industriale in vari settori della società, dagli zuccherifici – le cui barbabietole emanavano per il loro periodo di raccolta un odore non gradevole – ai cementifici fino ad arrivare alla produzione di sete e all'arte orafa, ma non solo. Popolo lavoratore e concreto che non disdegna la buona tavola, la bellezza dell'arte della cultura e della parola; introverso e riflessivo manifesta in molti campi genialità unita alla tenacia e alla determinazione.

Originalità fra Storia Tecnica Cultura

Il Veteran Car Club P.Bordino nasce in Alessandria nel 1983, in memoria dell'asso del volante Pietro Bordino che perse la vita durante le prove del Circuito di Alessandria nell'aprile del 1928. Il sodalizio riunisce collezionisti, appassionati e simpatizzanti di autovetture, motoveicoli e veicoli che per il loro particolare interesse storico-tecnico sono meritevoli di restauro e conservazione, quale prezioso patrimonio culturale della Nazione. Il Club in questa ottica svolge tutte le attività utili per il raggiungimento dello scopo sociale, patrocinando manifestazioni di veicoli d'epoca, incontri tra i soci, favorendo scambi di informazione e di materiali relativi ai veicoli collezionati. Il Club favorisce incontri e collaborazioni con sodalizi analoghi sia in Italia che all'estero, attenendosi in tali rapporti alle prescrizioni dell'Automotoclub Storico Italiano del quale è federato. Il Sodalizio è gestito operativamente da un Direttivo, eletto con cadenza quadriennale dall'Assemblea dei soci, a capo del quale è insediato il Presidente, eletto dal Direttivo. Il Veteran Bordino fa parte dell'ASI (Automotoclub Storico Italiano), ente che si occupa a livello nazionale della tutela del motorismo storico.

LA NASCITA DELL'AUTOMOBILISMO IN ALESSANDRIA

Gli anni immediatamente successivi al primo grande conflitto mondiale segnano una crescente passione per lo sport in generale, ed in particolare si afferma la passione nei confronti di una nuova disciplina sportiva: quella delle competizioni automobilistiche. Sul mercato appaiono i primi modelli da competizione e ad essi si accompagnano un fiorire di iniziative per l'organizzazione di corsi

a diversi livelli, in particolare con la nascita dell'Automobile Club Alessandria che porta forze nuove; giovani, ricchi di coraggio e di passione, che contribuiranno in maniera determinante alla nascita e all'affermazione del Circuito. Alessandria deve moltissimo a questi personaggi che hanno iscritto la nostra città tra le città ospitanti le gare più importanti del momento. Si pensi che nel 1929 le competizioni automobilistiche in Europa erano 59 di cui 13 da disputarsi in Italia da aprile a settembre..

(Dal sito Veteran Car P. Bordino)

Conversazione con Carlo Di Saverio

Direttivo Veteran Car Club P. Bordino

Direttore M.G.

Revisore dei conti

L.M.V. Dove nasce questa passione per le auto d'epoca, che raccoglie intorno al Veteran Club Car P. Bordino molti estimatori da ogni parte del paese e non solo?

C.D.S. La passione per le auto d'epoca non è una esclusività di milionari o ricchi possidenti, ci sono anche persone che hanno speso una fortuna per riportare a nuova vita la modesta Fiat 600 del papà o del nonno. Troviamo anche soggetti che hanno percorso chilometri e chilometri, su e giù per l'Europa per trovare quel modello di auto che lo affascinava da bambini. Il Veteran Car Club Bordino è tra i tanti Club sparsi per tutta Italia, sotto l'egida dell'A.S.I., che raccoglie tanti personaggi che hanno il desiderio di riassaporare quei momenti gustosi ma ormai trascorsi, chiudendosi nell'abitacolo della vecchia FIAT 1100, la voglia di sfiorare il volante in legno di quella Alfa GT Junior che apparteneva allo zio, e sulla quale da bambini si faceva finta di guidare accomodandosi al posto guida. Ho sempre avuto la passione delle auto d'epoca, poi in tempi ormai lontani a Londra ho trovato terreno fertile per scoprire veramente cosa vuol dire ammirare o possedere un'auto in questo caso MG degli anni '40

L.M.V. I raduni di solito hanno un punto di incontro e di partenza verso luoghi attraenti per storia bellezza, cultura, tradizioni, le cui tappe assumono un valore di socializzazione e di condivisione, ma non solo. Quali?

C.D.S. L'A.S.I., oltre a promuovere la conservazione ed il recupero di qualsiasi veicolo a motore che abbia compiuto vent'anni (autoveicoli, motoveicoli, ciclomotori, veicoli militari, macchine agricole e industriali, veicoli commerciali, natanti e aeroplani), valorizzandone l'aspetto culturale, organizza e patrocina eventi che hanno per protagonisti i veicoli storici: manifestazioni rievocative, concorsi di eleganza, raduni turistici, mostre e convegni che hanno l'importante funzione di far rivivere i veicoli storici e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla bellezza e sul prestigio del patrimonio storico motoristico nazionale

Le manifestazioni, o raduni, hanno come scopo principale la tutela culturale, la promozione turistica e coesione del territorio. I programmi per gli appassionati di automobilismo d'epoca che l'Automotoclub Storico Italiano lancia lungo tutto lo Stivale, con il supporto dei Club territoriali, sono per gli appassionati di auto d'epoca all'interno dell'ampio sodalizio di automobilisti italiani.

L.M.V. Quali sono le caratteristiche che contraddistinguono un'auto d'epoca?

C.D.S. Per considerare un'auto d'epoca si devono soddisfare alcuni parametri. Un modello di auto è considerato d'epoca dopo 20 anni dalla sua iscrizione al registro ASI (è valido l'anno di costruzione, non quello di immatricolazione); può circolare solo in determinate circostanze come manifestazioni ed eventi legate alle auto d'epoca; le condizioni ed i requisiti per poter dichiarare un'auto d'epoca, oltre agli anni, sono lo stato di conservazione, come è stata mantenuta la vettura nel corso degli anni dal punto di vista estetico e tecnico. La mancata osservanza di questi requisiti prevede la non iscrizione ai registri delle auto d'epoca autorizzati.

L.M.V. Le manifestazioni, oltre ad una sfilata di auto d'epoca, appartenenti ad amatori, sono una gara di competizione oppure

una rappresentazione storica? Quale la motivazione in un senso o nell'altro? O...?

C.D.S. Le manifestazioni si possono dividere, fondamentalmente, in due tipologie: gli amanti del cronometro e gli amanti del turismo. I primi si possono sbizzarrire in diverse formule che vanno da prove di abilità classiche o libere con cronometro manuale o elettronico, dove i tubi e le fotocellule la fanno da padroni e i centesimi di secondo sono la motivazione principale con un agonismo da Gran Prix. I secondi in manifestazioni con o senza prove cronometrate, in eventi di eleganza in sintonia con l'auto posseduta o restauro/conservazione, dove l'amore per il proprio mezzo non ha guardato né tempo né denaro impegnati.

L.M.V. Oltre alle bellezze dei territori attraversati c'è un ritorno nostalgico al passato e alle sue tradizioni culturali. Come si svolge il tutto? Seminari mostre riunioni conviviali, degustazione dei prodotti locali? Quale la filosofia e perché?

C.D.S. La filosofia di chi partecipa a queste manifestazioni è condizionata dalle due tipologie sopra descritti. I turisti amano la conoscenza di luoghi sconosciuti che si accompagna a scoperta di tradizioni locale, visita di opere d'arte o monumentali, il tutto sempre accompagnate da momenti enogastronomici.

L.M.V. Le carrozzerie d'epoca oltre a creare uno scenario spettacolare e attrattivo raccogliendo intorno a sé molta gente fra amatori e curiosi, sono un mezzo per veicolare i prodotti locali del territorio o per valorizzarne la qualità? C'è dietro un progetto culturale per mantenere vive le tradizioni e le sue radici?

C.D.S. Non è un mercato facile, quello dei veicoli d'epoca. Spesso si incontrano esemplari raffazzonati, o con magagne nascoste, o con accessori e particolari prelevati da modelli analoghi ma suc-

cessivi o precedenti. Tutto ciò fa storcere il naso al vero appassionato, che molto spesso preferisce andare alla ricerca di veicoli in condizioni originali, seppur malandati, ma completi, e procedere personalmente al restauro, che, nella quasi totalità dei casi, non si rivelerà mai un vero affare. Il costo finale infatti supererà di gran lunga il valore commerciale del veicolo.

Con questo spirito si raccolgono amatori e curiosi che mantengono volontariamente o involontariamente storia e tradizioni.

L.M.V. Ho notato che non mancano in questi raduni i bambini con le loro piccole auto..C'è un intento educativo per trasmettere passione verso un mondo dello sport che non sia solo di nicchia oppure per offrire un modo per stare insieme e non solo?

C.D.S. Dal 2019, grazie alla collaborazione con UNICEF, si è dato ampio spazio ai bambini, che potranno vivere da vicino l'evento in una dimensione totalmente pensata per loro. Il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia ha infatti ideato un Mini GP di automobiline a pedali, riservato ai bambini dai 4 ai 10 anni. L'iniziativa è finalizzata alla raccolta di fondi per l'infanzia e l'istruzione e si inserisce all'interno di un più ampio progetto che quest'anno ha già visto attivi nell'organizzazione oltre 9 città italiane e relativi Club federati ASI, e che nel 2020 porterà a 20 il numero dei centri coinvolti. Oltre alle macchinine per gareggiare – modelli unici costruiti a mano apposta per questa iniziativa, su disegno delle vetture da corsa degli anni '50 – UNICEF fornirà ai bambini una tuta da mini-pilota e un cappellino.

Il coinvolgimento dei bambini stimola il piacere di stare insieme ma soprattutto la volontà di trasmettere la passione per questo mondo che non vede un grande interessamento delle nuove generazioni. Il dolore di tanti collezionisti e vedere disperdere patrimoni economici e di storia.



Foto © Daniele Robotti



*“La bellezza del cosmo
è data non solo
dalla unità nella varietà
ma anche
dalla varietà nell’unità”*

Umberto Eco

AFORISMI

L'aforisma è la ricerca del pensiero che sintetizza in gocce di sapienza la verità, attraverso l'osservazione e l'ascolto della realtà, oltre il velo o cortine di pregiudizio. Questo stile di scrittura è privilegiata fin dai tempi antichi sia in Occidente, dal mondo greco, sia in Oriente con l'haiku delle brevi poesie giapponesi.

L'aforisma non argomenta, asserisce, nonostante si presti a diverse interpretazioni.

“Il progresso della conoscenza contrapponendo la scrittura metodica (capace tutt'al più di confortare) a quella aforistica (la sola in grado di condurre al vero), “invitano gli uomini a indagare ulteriormente”.(F. Bacone)

L'aforisma conduce il pensiero verso nuove ricerche e riflessioni, con un'indagine interiore, specchio della realtà vissuta, documentata storicamente sul filone di pensatori, articolando il pensiero filosofico in una continuo contraddittorio, che si riassume nell'assioma hegheliano *“resistantesi-sintesi”*

Umberto Eco ha distinto *aforisma degradato* e *aforisma critico*: il primo è un'affermazione che rovesciata non perde apparenza di verità. Questo è il vero e proprio aforisma filosofico, capace di fissare in forma evidente e asciutta una verità, come già osservò Seneca.

Sempre Eco ha distinto gli aforismi per *“estrazione”* dagli aforismi *“per creazione”*, ovvero massime dedotte da opere di natura non aforistica e massime nate già come aforismi.

Senza voler fare un excursus dalla filosofia antica a quella moderna e contemporanea, si evince che tale scelta stilistica non attiene a nessun trattato di filosofia o saggio critico oppure dialogo, che imbriglino la ricerca in un binario univoco e parziale del pensiero stesso.

L'aforisma è sciolto da ogni legame o condizionamento nell'esprimere la sostanza di un sapere personale. Esso non è frammentario, ma come un atomo gettato nell'universo del pensiero sviluppa una rete di specchi in continua evoluzione, come in un vortice: gli aforismi entrano ed escono in una dinamica, generata dagli stessi per un superamento ad continuum dello scibile umano, pur rimanendo come pietre miliari del pensiero universale, tendente all'unicità armoniosa.

Laura Margherita Volante

LAURA MARGHERITA VOLANTE

Alessandria

La rosa e le spine

Aforismi e pensieri

- A nessuno piace stare di riserva in panchina...
- Più è nobile un uomo, più è difficile per lui sospettare l'inferiorità negli altri.
- L'ipocrisia veste una corazza di convenzionalità.
- L'anima più profumata di essenza, non è senza spine.
- L'esperienza spiega la vita meglio di un libro.
- Insieme diventa un'opera d'arte.
- Si prova molto affetto per chi lo fa provare ad una persona verso se stessa.
- Dopo la pandemia... il pandemonio.
- L'enfasi è il primogenito di talento e passione.
- L'equilibrio è la sua maturità.
- Il genio, il suo bambino.
- Essere in forma? La miglior forma è vivere.
- Il coniuge è un congiunto.
- L'amante è un plus valore...aggiunto.
- Il vero amore è simbiotico...nella libertà.
- La lama lucente dell'etica è mettersi in discussione con onestà intellettuale.
- Chi ama la trasparenza non ha segreti.
- Ognuno compie il suo viaggio da solo, nonostante la compagnia.
- Somatizzazione. La nevrosi dell'organo trova sollievo con la volontà dell'ottimismo.
- Tarocchi. La seduzione del diavolo.
- Chi comprende senza capire e chi capisce, ma non comprende.
- La parola è veicolo di libertà.

- L'anima più profumata di essenza non è senza spine.
- Senza cultura non c'è memoria...
- Si prova molto affetto per chi lo fa provare ad una persona verso se stessa.
- L'esperienza spiega la vita meglio di un libro. Insieme diventa un'opera d'arte.
- Il cielo rotto dal pianto è la pioggia che si fa lago sulla terra.
- Cultura senza pecunia.
- Più lo spirito si eleva, più si fa la fame...
- Chi è innamorato di sé non esplora il mondo tanto è preso nello scavarsi la tomba in un deserto senza fiori.
- C'è chi non racconta le proprie disavventure per timore che si pensi di averle meritate... e chi per lo stesso motivo le confida solo agli amici fidati.
- La gentilezza è una virgola che cambia il significato.
- L'egoista non aiuta nemmeno se stesso.
- Il mite sorprende qualsiasi aspettativa, non si sottomette a nessuno.
- L'amore si dà e si toglie. Il bene si dà a prescindere.
- Sala d'attesa. Viene il giorno in cui non si aspetta più nessuno.
- Quando divento tignosa... il male che urla.
- Conseguenze della pandemia
- Se "La funzione crea l'organo" secondo il principio di Lamarck, il genere umano è destinato all'atrofizzazione delle braccia e a disturbi di relazione.
- Il neonato futuro vorrà il latte artificiale e non materno.
- Dare troppo spazio all'immagine è uccidere l'immaginazione.
- Dire No è un diritto, non un dovere.
- Dire Sì è il privilegio donato agli eletti.
- La solitudine è la libertà di lasciare...
- Essere riconosciuti nella luce è un'utopia da chi sta nell'ombra abbagliato.
- Quando in un rapporto di amicizia non c'è parità...uno bara e l'altro muore.

- Umiliazione è far sentire l'altro inadeguato in un vile esercizio di potere..
- Nell'amicizia non esistono segreti ma fiducia reciproca, di contro se è univoca inevitabilmente si rompe.
- Non rispettare un albero è una ferita all'umanità.
- La mancanza di chiarezza è un gioco a carte coperte, che ha il sapore dell'ambiguo e del sotterfugio... o è o non è!
- Quanto è bello amare anche chi ti ha fatto del male... l'emozione gonfia l'anima di serenità dando una forza incredibile.
- Quando i fatti superano intenzioni e parole la realtà supera la fantasia... dei parolai e dei venditori di fumo.
- I fiori per una donna non sono mai spesi male.
- L'uso degli inglesismi fino a farne parte attiva e costante della lingua italiana è svendere la propria cultura e le sue radici.
- Chi si fa piccolo per chiedere scusa non sa quanto è grande.
- Chi fa un bagno nella realtà le favole...

le scrive.

- Non incantano più nemmeno se escono dalle labbra del più affascinante seduttore.
- L'infelicità non è uno sbaglio dell'anima ma la realistica visione della mancanza d'amore.
- Fede
- Il non credente crede più degli altri perché non si può negare l'inesistenza.
- Ciò e chi si ama fin dall'infanzia e giovinezza resta inciso nell'anima come un tatuaggio.
- La mancanza di autostima produce due reazioni opposte; sublimazione del male ricevuto o falsità manipolatoria.
- La mancanza dei nonni rende orfani due volte.
- Ai buoni se ne fanno di tutti i colori, persino in famiglia.
- L'amore è un sentimento profondo e generoso che rinuncia al bene proprio per l'altro, lasciandolo andare...
- L'innamoramento, una malattia, che arriva come un temporale e se ne va con l'ultimo debole tuono.

- L'invidia è caina.
- Responsabilità = abilità di risposta ad un problema...
- Il profumo dei soldi attrae più di Chanel n. 5.
- Chi è causa del suo mal e...altrui pianga se stesso e... provi vergogna.
- Ammirazione e unione portano più forza e voce... L'invidia divide indebolendo lo spirito e non dà frutto.
- Il desiderio realizzato in breve nasce già bruciato; esso si preguستا nell'attesa di raggiungerlo.
- Reprimere un sentimento è nutrirlo...
- A chi fa la prima donna è segno di intelligenza cedere sempre volentieri il proprio posto.
- La vita ha la lunghezza di una sigaretta, alcuni la bruciano in fumo.
- La felicità dell'uno toglie il sonno a qualcun altro.
- La vita ha lunghezza di una sigaretta, alcuni la bruciano in fumo.
- La scuola è diventata il tempio sconsecrato della società civile.
- Omicidio di Willy. Malvagità gratuita di individui della peggiore specie...solo muscoli e niente cervello anima cuore. Sono dei morti perché dentro hanno la morte che infierisce...la vita è amore, la vita è creazione, la vita è pace!!!
- La vita è una favola. Nelle favole ci sono i mostri, ma alla fine vince il bene.
- Sognare il principe azzurro? Anche sotto sotto un principe di Galles si cela l'inganno.
- In amore e in amicizia non esiste "mi dispiace"... con dignità!
- Ma poi cos'è un bacio? Se non il baffo roseo fra il rossetto e la mascherina...".
- Si può ricevere solo ciò che si dà.
- Minigonne. Omnia munda mundis...Anche l'occhio vuole la sua parte.
- Il corteggiamento dal vivo o da on line/morto ? On line è pieno di insidie... meglio rischiare dal vivo e che la fine di un amore ci colga in piedi.
- Del primo amore si ricorda il cuore impazzito e il bacio non dato.

- Saper chiedere scusa fa... grandi.
- Chi non ha argomenti attacca o non parla.
- Ogni esperienza anche non positiva è una lezione di apprendimento... il buono impara seppure non ne capisca il senso o l'inganno.
- Il menefreghismo è la spia di un male sociale, che conduce a comportamenti di sottocultura fascista.
- Sognare il principe azzurro? Anche sotto sotto un principe di Galles si cela l'inganno...
- Fra amici non esistono segreti.
- Mai stare buoni, ma essere buoni.
- No all'inaccettabile, neppure per simpatia.
- Farsi sorgente e non contenitore è un ottimo antidoto ai veleni.
- La mancanza di empatia è un albero senza frutti...
- Ognuno ha il suo percorso...I confronti spesso sono ingenerosi privi di fondamento e di comprensione.
- Il pregiudizio nasce dall'uso di un metro di giudizio uguale per tutti.
- Il piacere di avere torto è l'occasione per crescere chiedendo scusa.
- Chi crede di avere sempre ragione non capisce le ragioni altrui e non matura è già morto sul ramo.
- Non fa parte del gioco che l'uno giochi a carte scoperte e l'altro no... Meglio chiudere il mazzo... che non sarà mai di fiori.
- L'amicizia senza condivisione è sterile...come un disco rotto.
- Il successo non cambia la vita, ma la divora.
- C'è chi deve lasciare chi ama perché la convivenza non è più possibile e chi resta senza più amore da dare.
- L'innamoramento arriva come un temporale per andarsene con l'ultimo debole tuono
- Tornare nel passato non dà sempre buoni frutti. I ricordi restano belli e idealizzati oppure brutti...ma le persone del passato sono cambiate e la delusione può essere cocente...La storia di ognuno è un libro scritto e nei libri non c'è ritorno, ma solo il seguito nel prossimo volume.

- Molte femmine si rifanno il seno mentre molti maschi avrebbero bisogno di rifarsi le palle.
- La bulimia delle immagini atrofizza il pensiero.
- I deboli sono insicuri pieni di certezze. I forti hanno convinzioni piene di dubbi. I perdenti sono coloro che per ostinato orgoglio perdono gli affetti più cari.
- I vincenti hanno nel loro cuore la bandiera bianca, che saluta per far uscire il sole curioso dietro le nuvole.

IL PENSIERO DEL GIORNO

L'ottimista è un cieco che vive del proprio ego

Il pessimista è un visionario che ci vede bene..

PESO DELLA VITA

Le mie forti spalle si stanno piegando
sotto lo zaino di macigni raccolti sulla mia strada impervia,
per alleviare le gambe stanche e i piedi feriti
dai sassi aguzzi gettati dagli ingrati.

Un luogo può essere bello finché vuoi
ma se non è accogliente perde tutto il suo fascino.

Pensiero del giorno

“Al tempo di Mao Tze Tung si diceva :

La Cina è vicina!

Ora: è vaccina...”

La cultura della vita è l'umile seme
che fiorisce
dove il suolo è capace.

Rassegnazione

Consapevole, nulla più mi tange.

RELAZIONI

Vita sociale o social?

La prima è intubata..

La seconda è nella Rete degli assenti e dei mostri

CHIODO FISSO

“Togliere chiodi dalla parete è molto più facile che schiodare pregiudizi
dalla struttura cerebrale.”

SQUALO O DELFINO?

Mi sento delfino a combattere contro un mare di squali e di guai...
irreversibili.

ISOLE

“Per fare il NOI ci vuole l’ALTRO.”

TEMPI ORRENDI E LOSCHI FIGURI

Un tempo era gratificante poter dire “io c’ero”...
oggi è preferibile poter affermare “io non c’ero...”.

GENTILEZZA

“La gentilezza è generatrice
di armonia.”

POETI E VACCINI

Come disse il Poeta vaccinandosi:
m’inoculo d’immenso.

SILENZIO

“Ho bisogno di silenzio,
di quel silenzio che ovatta ogni rumore
di parole vuote e
urlate al vento senza dimora”

“I traslochi per fuga sono i più veloci.”

OSARE

C’è sempre tempo per provarci
vivendo un giorno come fosse il primo...
nella ricerca del limite.

L’invidia degli inetti rende l’aria pesante, fino ad inquinarla.

PARLAMENTO

“In poltrona a poltrire”

UNIFORMITÀ

“Nella uniformità ognuno, anche se cerca
non trova nemmeno un quadrifoglio”

DIVERSITÀ

La diversità non è un crimine,
criminale è chi le fa violenza.

IL PENSIERO DEL GIORNO

L'espressione popolare “Tu mi fai
sangue...”,
da parte di un maschio verso
una donna,
oggi è diventato un corteggiamento
sanguinario.

SERVIZIO PUBBLICO

REPLICHE

L'Alzheimer è in sensibile aumento fra gli anziani..la RAI allora fa le
repliche per aiutarli a ricordare..

PENSIERO DEL GIORNO

Odio l'estate cantava Bruno Martino
pensando ai baci brucianti di un amore
perduto
Ora il detto “Agosto, moglie mia non ti conosco...”
è di chi lo perderebbe volentieri
l'amore
che scalda il letto in un estate
di fuoco...

PENSIERO DEL GIORNO

La persona frustrata da desideri non realizzati
ha sempre in mano la frusta...

Le nuvole sono le lacrime del cielo

Laura Margherita Volante

*“La poesia apre
più scorci
di un trattato...”*

Laura Margherita Volante

La conchiglia

Ti lascio la conchiglia
dove
da bambina ascoltavi
il rumore del mare
Ora è lì che aspetta
di tornare a sussurrare
e tu
non osi più
porgere l'orecchio...
Le cose restano a guardare
ma non tornano.

Ai nipoti (Pietro e Massimo)

Ai nipoti che lascerò
senza vederli diventare uomini o
forse neppure crescere
immaginandoli felici
della felicità respirata
fra loro.

Li lascerò sapendo
di essere stata la
Stella polare delle loro
notti di dolce sonno.

Li lascerò consapevole di
risparmiarmi i dolori
che non conoscerò
sognando il cammino più
luminoso per loro ...

Trema la mia voce
Tremano i pensieri
Tremano le mie mani
per carezze innamorate di cielo
sul loro capo quando
li lascerò

con la benedizione del
mio amore appagato
segreto sofferto e
discreto...

Lascerò l'eredità
spirituale del bene eterno.

Che Dio li protegga
per tutto l'amore donato
senza ripiego.

Onde

Come un'onda vai
poi torni a pescare i ricordi
persi nella brezza.
Alcuni scivolano fra le dita
altri restano come granchi
aggrappati all'anima e
non se ne vanno.
Il silenzio di mute parole
nello sciabordio...
restituisce una conchiglia.

Preghiere

Perché...?
Le preghiere le dico
alla velocità della luce e
l'anima prega sulla parola
che tace.

Questa notte...

Questa notte
la preghiera
era rivolta
al cielo
e le stelle
una ad una
sgranavano
Ave Maria.
La costellazione
è il rosario
a sollievo
di chi spera.

Amo il Sud

Amo il Sud per i suoi colori
da far invidia
all'arcobaleno tanto che
si ferma a metà...

le case bianche a gradini
sono le scale di Dio
che scende
a benedire i suoi morti.

Amo il Sud per la
sua terra e la sua gente
dalle mani nodose
d'ulivo.

Amo il Sud che viaggia
sui vagoni di seconda classe...

una mano
ti offre un panino
dal cesto
di casa
che profuma di vita.

Amo il Sud
che canta storia e poesia
sui tuoi passi incantati.

Hai conosciuto la mano

Hai conosciuto la mano
che tocca innocenza
e quella mano che lascia
i lividi sulla pelle.
Il tatuaggio fiorito nell'anima è
sangue
non rugiada
Il sorriso sulle labbra
è il regalo degli occhi
per ogni tuo compleanno.

Abbagli di luna

Stanotte le stelle parlano
d'amore.
Scie d'oro intrecciano
silenzi
sulle note del mistero...
e la luna se ne va
lieve
nel sospiro di una musa.

Ricordi

M'incontro ogni sera nei ricordi
la luna me li accende
ad uno ad uno
e invano ti vedo...
Sei lì come la fotografia del tempo
mentre so
che non è sbiadita
ma solo cambiata nell'assenza.

Carillon

Quante cose ci lasciamo indietro
come foglie d'autunno
ma lo scricchiolio
sui passi della memoria
è un carillon..

Il giardino della mia infanzia

C'è un giardino segreto nella mia infanzia
dove il profumo dei fiori è stato il sentiero
della mia anima. Il turbinio del vento ha
dissolto l'aria odorosa di calma
con il pungente dolore delle spine dei rovi.
Ho fatto largo con ferite di sangue per ritrovare
il profumo dei fiori e l'innocenza della mia infanzia.
Ora resta la rosa più bella nel giardino segreto e
le spine pungono ma non fanno più male.

Luna

La luna che vedi
è la stessa che guardo
dall'abbaino
senza una stella a far
compagnia
Nel tuo cielo
la luna non è
un'altra
ma c'è una stella che
spia un rimpianto.

Marche

Dal monte Tabor

Terra di ginestre e girasoli
accarezzata dalla brezza che rischiara
ogni scorcio uno specchio di due rive
che si origliano fra boschi e radure...
sembran dire "o specchio delle mie brame...".
Così dietro lo sguardo di Giacomo
l'orizzonte si tinge di bianco
fra vele di pensieri e di nuvole.

Non c'è la luna questa notte...

Non c'è la luna questa notte...
in disparte sta a pregare per chi
non ha voglia
nemmeno di parlare.
Ogni stella un seme
e sa che non bastano tutte
per ritornare a splendere
sul volto della terra in lacrime.

Non suona più...

Questa solitudine a volte
Cercata per ripiegarmi
Come i rami del salice
Al lieve vento, ora piegata
Nel deserto della propria anima
Per porsi in ascolto
Del minimo fruscio
Sia esso un battito d'ala o
Il becco del passero sul vetro.
In un sussulto
Il cuore attende il vociare
Dei nipoti sul pianerottolo.
Il silenzio diventa
D'improvviso il nemico sul trono
Senza campane a morto...!

Non voglio

Non voglio
inseguire il tempo
Non c'è
Non c'è mai stato
È soltanto la staffetta
perenne
fra il sole e la luna
nel volger del giorno e
della notte...
fino all'ultima
per me e per te.

Viaggio

Viaggio sul filo rosso
dei ricordi
È un filo a senso unico
dove non c'è posto
per il dopo
né tuo né mio
Esso oltrepassa le cime
aguzze
dei pensieri
e il suo colore lascia
gocce
sul tramonto più acceso

Ho sete

Ho sete di vita
quella che scorre
lanciata verso un cuore puro
di libertà

Ho sete di vita
la linfa vitale che scorre
a nutrire le cellule infiammate
di solitudine

Ho sete... ho sete
non basterà una fonte
a dissetare un amore abbandonato
fra spine di rovo

Ho sete di vita
donata da una scia di stelle
cadute nel buio
della notte

Ho sete di vita e di luce
a cercare ancora
uno spiraglio frammentato
da oscure follie

Ho sete di vita
prima di spirare senza
la tua o la sua mano
ad accompagnare la speranza
che la vita sia il ritorno aldilà
delle stelle...

Ideale d'amore

Se fossi lì
ti amerei con tutta me stessa
anche se
non sapessi chi tu
sia veramente
Ti amerei
per una nostalgia d'amore
riflesso nel ricordo
di teneri colori
Se fossi lì e
anche tu non fossi
che un ideale
ti amerei...
allora non sapevo
chi fossi
non conoscevo ancora
né me né te se non
in un'attesa...
ora non resta che
una panchina vuota...
di notte la luna
si chiede perché
la sua stella
migliore se ne andò...
la luna vaga e sospira
Illuminando la panchina
sotto l'ombra di un pensiero...
la sua eco
canta amore nel vento...

Odiatori (a Liliana Segre)

Odiatore guardati dentro...
la merda che hai

Odiatore guardati dentro ...
Il veleno che hai

Odiatore guardati dentro...
lingua biforcuta e idiota

Odiatore guardati dentro...
l'odio
dal sangue gelido
di serpe

Odiatore guardati dentro...
fetore di morte
dei tuoi miserabili giorni
di niente

Odiatore tu sei il nulla
assente a se stesso
che si nutre di odio
perché l'anima del vile
è avvizzita di sterco.

Odiatore il cui odio
consuma unghie e
denti di iena
Odiatore tu morirai della tua morte
al primo vagito.

La vittima è gloria del tempio
eternato
dalla memoria degli umani.

Manipolatori

Manipolatore è chi
sfrutta l'altro
a proprio vantaggio...
il falso che spergiura
divulgando bugie
per trarne consenso...
il genitore che lascia i figli
senza prendersene cura...
chi sbraita
ingiurioso e violento,
la cui accusa
è la peggior difesa...
il fratello che si fa
Pilato nel lavarsene
le mani...
chi ladro della vita
uccide...
il rombo di un aereo
spacca il muro del suono,
il cui disprezzo
è il boato da far tremare
la Terra dei giusti
nel silenzio dell'indifferenza!

Secoli

Secoli in un battito d'ali
nel silenzio del cosmo
sonoro
Sorriso e pianto
delle foglie è
il manto sulla riva del
fiume che torna
fra occhielli di luce
Dolore e gioia è
fine e inizio
della lotta per il bene
Fame e ricchezza è
adagiata sulla soglia
del povero
Misericordia e grido è
nei fumi di guerra
Abbonda il piatto
del ricco
senza croce
e tintinna di monete
la mano
del traditore
sulla corda
dell'impiccato
Secoli in un battito d'ali
nel silenzio del cosmo
che tace...

Le primavere della Natura

O Natura, che sorgi ogni mattina
sull'ultimo fiore del deserto e
che campi per non morire mai
nell'intensa onda dell'oceano,
rendimi fra le mani
la vita, quella spazzata
via dal tempo infame.
Lasciami godere
del tuo fiorire e che
io come stella alpina
non venga colta mentre
un uomo muore
per mano di un altro uomo
su per picchi dove la preghiera
giunge al cielo.

O Natura, le tue primavere sono
sorde ed eterne
sui passi dei popoli in cerca di libertà
il cui canto è vana eco...
non risuona nell'anima universale che
soccombe alla goccia
per chi ha sete e fame di giustizia...
E intanto tu restituisci
la morte sulla riva di chi
attende il nemico di se stesso...

A mio padre

Ascolto ancora l'eco di quella risacca
lambita
mareggiate di antica saggezza.

Colgo ancora di quel grano maturo
destata
ventate di note musicali.

Assaporo ancora di quel tralcio di vite
inebriata
nettare di umiltà e di forza.

Flash

C'è chi aspetta
la felicità e...
tra un flash e l'altro
dolori come vittima
prescelta
Il flash giunga ad alleviarne
il peso
e la speranza che si accende
ad intermittenza
è già il dono per non cedere
ai vinti...

Filo spinato

Un campo deserto sordo e cieco
allo sterminio
Filo spinato tu non sei
figlio dell'uomo
sei figlio dell'orrore e dell'ignoranza
indifferente
al male
Tu non sei figlio di un
filo di speranza ma
di camere a gas...
E non è la favola dell'orco e
Pollicino...
è la storia di chi non può più
dirsi uomo...
Il filo spinato fu
la corona per
la salvezza dell'uomo...
che tradì
la stessa redenzione...
Il filo spinato è l'emblema
priva di spina dorsale,
figlio
dei vigliacchi!
Non è figlio dell'uomo chi crea
filo spinato.
Il campo deserto sordo e cieco
dello sterminio...
organizzato!

Il poeta è un albatro

Il poeta è un albatro maestoso fra cieli infiniti
senza orizzonti e confini.

Poi come Icaro precipita sul suolo di casa
dove viene messo al ludibrio...

Il poeta stanco con le ali accasciate
si scusa del suo essere incapace
di tessere i fili dell'ortica per l'amico, che
amico no, non è...

L'inganno fatale colpisce l'anima inerme,
ma un'ispirazione lo eleva come preghiera
per l'altrui orticello, senza acqua
neppure per dissetare il merlo.

Le ali spiegate tornano a vibrare
oltre le nuvole in un altrove,
luogo benedetto dalla parola dei giusti.

Il tempo...

Cos'è il tempo se non un indice
di noia o di gioia

Il tempo è il finestrino del treno
il cui sguardo scorre sui campi
di girasole o di nevi incantate.

Donna... e non era un pallone

Hai nutrito anche i figli delle altre
quando non vi era
altra possibilità... alcuna
Hai donato la vita e su quella hai dato
la tua
La madre Terra nutre i suoi figli
anche ingrati
E tu Donna hai seminato
Pace
anche in luoghi deserti e bruciati
I tuoi occhi le tue mani supplici...
il tuo corpo
violato e violentato su campi di grano
è la luce delle spighe
Il sole cocente ferì la tua pelle
come i solchi
del prato inaridito, verde nei tuoi
giorni
di bambina stanca
Gli steli dei fiori secchi,
emblema
di donne con il capo coperto
d'ingiuria
Donna
cogliesti la morte con la vita
nel grembo
sotto i calci...
e non era un pallone...

Come se nulla fosse

Laura Margherita Volante- ed. Odissea

Come se nulla fosse
si continua a ballare
e a giocare ai soldi.
Come se nulla fosse
si gioca a nascondino...
Come se nulla fosse
si continua sulla strada
dell'indifferenza...
come nulla fosse
schiavi dell'insignificante
esistere.

Come se nulla fosse
si scavalca il barbone
accasciato sul corridoio
della metropolitana.

Come se nulla fosse
si riempie il vuoto
contenitore
di cibo ad ingozzarsi.
Come se nulla fosse
occhi spenti
e bocche disegnate
cancellate dal monzone.

Come se nulla fosse
si masticano rumori...
è lo stridere delle
unghie sul vetro
che non appartiene
ai vili.

Come nulla fosse
la memoria dei cieli
è rivolta
dove spunta un fiore
il fiore più resistente,
profumato
di libertà.

Radici d'autunno

LAURA MARGHERITA VOLANTE - ed.Odissea

La vecchina dal foulard
vestita di nero,
fu la bisnonna piegata
nel campo a
spigolare
e zia Margherita
dalle mani nodose
nel vitigno a
vendemmiare.

Erano acini dorati
partoriti di dolore e
di fatica
mentre l'uva fragola
riempiva le mie mani e i sapori
dell'infanzia.

Radici d'autunno
il tramonto si ripete nel ricordo
della terra e alle zolle
aride e dure
nelle mie viscere
nutrite di
forza e di tenacia,
il cui tramonto
è sempre più vermiglio,
per allontanarsi a

ricordare, che se anche
fosse l'ultimo
non è costato invano.

Sono le mie radici
d'autunno
nel solstizio d'estate.

Fu il vagito donato
dalla goccia di vino
e dal pane dei miei avi, ma
furono donne forti.

Non ho tradito
le radici d'autunno
seppure un'onda
mi portò a navigare
in acque tempestose.

Per i settanta anni dalla sua morte (27 agosto 1950)

CESARE PAVESE (S. Stefano Belbo, 1908 - 1950)
da "La terra e la morte" (1945-1946)

Anche tu sei collina
e sentiero di sassi
e gioco nei canneti,
e conosci la vigna
che di notte tace.
Tu non dici parole.

C'è una terra
che tace e non è terra tua.
C'è un silenzio che dura
sulle piante e sui colli.
Ci son acque e campagne.
Sei un chiuso silenzio
che non cede, sei labbra
e occhi bui. Sei la vigna.

È una terra che attende
e non dice parola.
Sono passati giorni
sotto cieli ardenti.
Tu hai giocato alle nubi.
E una terra cattiva –
la tua fronte lo sa.
Anche questo è la vigna.

Ritroverai le nubi
e il canneto, e le voci
come un'ombra di luna.
Ritroverai parole
oltre la vita breve
e notturna dei giochi,
oltre l'infanzia accesa.

Sarà dolce tacere.
Sei la terra e la vigna.
Un acceso silenzio
brucerà la campagna
come i falò la sera.

E “Il sogno di una cosa” di Ernesto Balducci diventa un messaggio di speranza.

“E la convivenza questo vuol dire: primo recuperare il villaggio perduto con tutto il patrimonio di umanità che esso aveva elaborato; secondo, aprirlo, senza pretese di dominio, alla solidarietà verso tutti gli altri villaggi del mondo...”

“...Le città passano, il villaggio resta. Resta anche in noi cittadini che dobbiamo far fronte al collasso della città per ricostruirla secondo i moduli comunitari del villaggio, portando al massimo la premura dell'uomo per l'uomo, dell'uomo per l'ambiente...”

(Ernesto Balducci)

Sono cresciuto inseguendo il miraggio di incarnare i sogni. E ora credo di esserci riuscito. Ho fatto dei miei sogni la mia vita e il mio lavoro. Anni di sacrifici mi permettono oggi di vivere vicino ai problemi, a quei problemi che mi hanno sempre interessato e turbato. Quei problemi oggi sono anche i miei, in quanto la loro soluzione costituisce la sfida quotidiana che devo accettare. Ma il sogno di distribuire accesso alla salute ai segmenti più sfavoriti della popolazione della Terra è diventato oggi il mio lavoro. E in questi problemi crescerò i miei figli, sperando di vederli consapevoli dei grandi orizzonti che li circondano, e magari vederli crescere inseguendo sogni apparentemente irraggiungibili, come ho fatto io...”

(Carlo Urbani)

QUALE AMAZZONIA?¹

La sintesi di un pianeta che urla giustizia

I popoli amazzonici sono senza dubbio i più gravemente minacciati dell'intero continente americano.

Anche se sono molte centinaia, il loro numero complessivo si aggira sui 2.000.000: molti contano, infatti, poche migliaia e talvolta poche centinaia di persone.

Com'è noto, si tratta di popoli che conducono una lotta quotidiana contro l'estinzione, spesso senza alcuna speranza.

La loro condizione è quindi ben diversa da quella degli Indiani degli Stati Uniti o delle Ande, che vantano comunità numerose.

Lo sfruttamento delle grandi risorse naturali (oro, stagno, diamanti, uranio, titanio) iniziò nel secondo dopoguerra.

Negli anni Sessanta il governo brasiliano varò un progetto che aveva per obiettivo la costruzione di una rete autostradale nella foresta (la Transamazzonica).

In tal modo si voleva dotare le imprese esportatrici di legname di una base nel cuore della foresta.

Questo aprì le porte al disboscamento ed alla colonizzazione selvaggia.

Il bacino del Rio delle Amazzoni, meglio noto come Amazzonia è la più grande foresta tropicale del pianeta.

E' un tesoro biologico di valore inestimabile, habitat di un'incredibile varietà di piante e di animali.

La regione sconfinata, grande quanto l'Australia, è suddivisa fra otto paesi, ma circa due terzi appartengono al Brasile.

Il bacino del Rio delle Amazzoni, meglio noto come Amazzonia è la più grande foresta tropicale del pianeta.

1 Rif. Museo preistorico etnografico "Luigi Pigorini"

È un tesoro biologico di valore inestimabile, habitat di un'incredibile varietà di piante e di animali.

La regione sconfinata, grande quanto l'Australia, è suddivisa fra otto paesi, ma circa due terzi appartengono al Brasile.

I pochi, che non si piegano alle violenze dei latifondisti e dei garimpeiros, pagano spesso con la vita: è il caso di Francisco (Chico) Mendes, pluriennale difensore degli indigeni, che viene ucciso nel 1988.

Il sindacalista dei seringueiros, estrattori di caucciù, diventa così il simbolo della lotta per salvare la foresta che continua ad essere bruciata, devastata e sventrata nel nome dello "sviluppo".

La grande riunione indigena che si tiene ad Altamira nel 1989 segna l'inizio del "caso Amazzonia" che nei mesi successivi monopolizza l'attenzione dei media.

L'adesione dei movimenti ecologisti salda definitivamente la questione indigena con quella dell'ambiente.

Dell'Amazzonia si parla e si scrive sui quotidiani, sulle riviste universitarie, sui rotocalchi.

In poco tempo diventano familiari i nomi di popoli prima sconosciuti: Kaiowa, Bororo; Xavante, Yanomani. Attorno a questi ultimi, in particolare si forma un movimento d'opinione che raccoglie cineasti e missionari, ambientalisti e uomini di cultura.

La Colombia, per esempio, si distingue per un miglior approccio alla questione indigena.

Negli anni Ottanta il presidente Barco riconosce i diritti territoriali su un'area di 12.000 Km².

Queste terre divengono dei resguardos, qualcosa di sostanzialmente diverso dalle riserve in quanto la terra è proprietà collettiva delle comunità indigene ed è inalienabile.

Purtroppo, però, è un'eccezione: solo una minima parte dell'Amazzonia si trova in Colombia, e l'arbitro della situazione rimane in ogni caso il Brasile.

Ed è proprio dal Brasile che arrivano, fra il 1995 ed il 1996, no-

tizie allarmanti: il Parlamento rivede in senso peggiorativo le leggi che regolano i diritti territoriali.

Rischia così di andare in fumo il risultato di lotte che spesso sono state pagate con la vita.

Ancora oggi, nonostante tutto quello che viene detto e scritto sulla società multiculturale o multi-etnica, rimangono dei grossi nodi irrisolti: i popoli autoctoni vengono spesso considerati dei selvaggi da convertire al consumismo oppure graziosi oggetti colorati che “fanno folklore”, ma in ogni caso ruderi viventi.

In molte parti della Terra i popoli indigeni sono minoranze etniche, ma anche là dove superano il 50% della popolazione, come in Bolivia o Guatemala, sono comunque ridotti a minoranze di fatto.

Nel mondo vivono oggi circa 300.000.000 di indigeni. Fra questi, per esempio, troviamo gli Indiani del Nordamerica, gli Aborigeni australiani, i popoli della Siberia, gli Hawaiiiani, i Maori della Nuova Zelanda, i Tuareg, i Penan della Malesia, i Sami della Scandinavia ovvero i Lapponi.

In alcuni casi si tratta di etnie che contano diversi milioni, come i Quechua od i Maya, mentre più spesso abbiamo davanti popoli che arrivano a poche decine o centinaia di migliaia.

Pur essendo naturalmente diversissimi fra loro per storia, cultura e modo di vivere, questi popoli hanno in comune qualcosa di sostanziale: un particolare rapporto col territorio e con l'ambiente, un rapporto che ha come obiettivo la conservazione.

Nelle culture indigene le sorgenti, i fiumi, i luoghi di sepoltura e le montagne rivestono infatti un ruolo centrale.

Basta pensare al Monte Graham per gli Apache o ad Ayers Rock per gli Aborigeni australiani.

Si considerano parte della natura, la Madre Terra, la cui distruzione minaccerebbe quindi la loro stessa sopravvivenza.

Il territorio non è soltanto la base della loro vita fisica, ma anche di quella spirituale

Questo stretto legame fra terra e religione spiega perché la de-

vastazione ambientale o la migrazione forzata possono causare la disgregazione delle società autoctone.

Problemi di tragica attualità, che le cronache degli ultimi anni documentano con frequenza sempre maggiore: la deforestazione dell'Amazzonia, delle foreste malesi, della taiga.

vengono violati i loro diritti umani, civili e politici

Questo porta con sé lo sradicamento culturale (etnocidio), che laddove viene contrastato spesso si trasforma in massacri ed altri metodi di sterminio (genocidio), come l'avvelenamento dei fiumi o degli alberi.

Ma la loro resistenza non è stata ancora piegata: pur avendo perso molto in termini culturali ed ambientali, i popoli indigeni della Terra sono oggi raccolti in movimenti locali ed internazionali per portare avanti in sintonia coi tempi, in costante contatto, con l'ONU e gli altri organismi sovranazionali.

Terre, uomini, culture al centro di una tragedia umana intollerabile per chi si dichiara far parte della "civiltà

Non bisogna dimenticare che a mezzo secolo dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo (1948) sono ancora molti i popoli che vivono in colonie o in territori permanentemente occupati

Gli Indios, consapevoli dei loro diritti, hanno cominciato a lottare.

La nascita di questi gruppi sta a significare la resistenza politica, religiosa e simbolica della cultura indigena.

Non permettendo che la loro identità fosse distrutta hanno cominciato a parlare e lo fanno a livello di rappresentanza.

Ecco così nascere l'autodeterminazione indigena che ha reso più forte e consapevole un'intera popolazione.

EMBLEMA ETNICO

L'autodeterminazione etnica molte volte rivela quell'intenzione di trasmettere un'individualità caratterizzata da un'insegna, un emblema visibile che renda specifici i membri di un gruppo in contrapposizione agli altri.

In una riflessione sull'etnologia e sull'estetica, LEVI-STRAUSS ha affermato di non credere che, nell'ambito tribale l'arte appaia come un separato fenomeno completamente così come si presenta nella nostra società.

“Da noi tutto tende alla separazione: la scienza si separa dalla religione, la religione si distingue dalla storia e l'arte si allontana da tutto il resto.

Nelle società studiate dagli etnologi, evidentemente tutto questo si ritrova unificato”(1992).

LEVI STRAUSS

L'ornamentazione, nel pensiero indigeno, è un'essenza, parte integrante dell'oggetto a cui si applica sia esso il corpo o un manufatto.

In caso contrario, l'uno e l'altro sarebbero incompleti e culturalmente spersonalizzati

Gli individui si abituano subito a vedere e a disegnare canoni convenzionali, familiarizzando con quelle immagini che assumono la forma di espressione del loro modo di essere, della loro personalità culturale.(Omogeneità visuale)

In questo senso l'arte, come la lingua, le tradizioni, le narrazioni mitiche e altri elementi della cultura diventano un meccTuttavia, in quanto linguaggio, esso va al di là della comunicazione di tali informazioni tra individui.Ad un livello più profondo, esso stabilisce un canale di comunicazione DENTRO l'individuo, tra gli aspetti biologici e sociali della sua personalità.

Laura Margherita Volante

Ringraziamenti

Ringrazio il Presidente del Consiglio regionale delle Marche Dino Latini e tutta la Sua squadra per aver dato ampio spazio e valorizzazione del terzo volume, con allegato il II volume di favole, per lo sviluppo della Cultura partendo dalle scuole e dai bambini attraverso itinerari didattici sui valori umani universali.

Ringrazio altresì Mario Carassai, editoria, per aver contribuito alla stampa con dedizione e collaborazione dal punto di vista tecnico.



“Ti sogno terra”:

Il primo volume è stato inserito da Anna Antolisei, fondatrice dell'Associazione Nazionale per l'Aforisma, nella rubrica “Gioielli preziosi” del Giornalaccio - Torino.



Il secondo volume è stato premiato a Roma *VerbumlandiArt* di Regina Restà con Premio Speciale della Giuria.





IL CONSIGLIERE
DIRETTORE DELL'UFFICIO DI SEGRETERIA
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



Roma, 1 settembre 2021

Gentile Signora Volante,

il Presidente della Repubblica mi incarica di ringraziarLa molto per il dono dei Suoi libri *"Ti sogno, terra"* e *"Ti sogno, terra 2 il lungo viaggio dei sognatori"*, che ha voluto cortesemente fargli pervenire.

Colgo l'occasione per inviarLe i più cordiali saluti da parte del Presidente Mattarella, ai quali aggiungo volentieri i miei personali.

Simone Guerrini

Signora
Laura Margherita Volante
Via Colleverde, 7/D
60031 – Ancona



Laura Margherita Volante Laura Margherita Volante è nata ad Alessandria e vive ad Ancona. Professoressa di ruolo nella Scuola Media Superiore e docente presso l'Università Politecnica delle Marche, Pedagogista certificata, impegnata in ambito formativo ed educativo presso Enti e Scuole, anche con progetti di propria ideazione, fra i quali “Favolando-Premio Montessori”, “Nel mondo di Rodari” rivolti ai bambini delle scuole materne, elementare medie. Ha collaborato con il Centrodonna di Cesena su temi di grande attualità, fra cui la violenza e l’immigrazione.

Progetto pedagogico sulla dispersione scolastica nei bienni delle Superiori e vari laboratori creativi. Coordinamento pedagogico Ambito X Fabriano su proprio Progetto “Armonia”.

Accoglienza nel proprio nucleo familiare di minori in difficoltà, Comunità Giovanile di Savona -Tribunale per i minori - Genova. Ricercatrice su progetti Europei presso Ag.Formazione C.N.C.A. Capodarco. Ha pubblicato non solo diversi testi poetici ottenendo numerosi premi e riconoscimenti per la poesia, fra cui il Premio Manzoni, ma anche racconti, articoli e aforismi, con pubblicazioni su Antologie e Riviste culturali. Per il Premio “Tre Gocce d’Inchiostro – Aforisma” è stata citata su La Repubblica, 2014. Collabora da anni alla rivista Odissea di Milano, diretta dallo scrittore Angelo Gaccione, per cui è anche corrispondente Regione Marche; fa parte del Comitato per Padre Turolfo di Odissea, Milano. Collabora non solo con la rivista Polis, diretta dal filosofo Bruno Gallo, ma anche con altre prestigiose riviste di alta levatura artistica e culturale. Fa parte della Redazione di VerbumlandiArt di Regina Resta e della giuria Voci Nostre di Ancona, con impegni e attività in svariati ambiti socio-culturali. Pubblicazione “Ti sogno,terra” – Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, 2018; il secondo volume “Ti sogno terra/ il lungo viaggio dei sognatori”.

Docente esperta presso UPF di Fabriano e della UNIEDA Roma.

Stampato nel mese di Ottobre 2021
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio Regionale delle Marche

Editing
Mario Carassai

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXVI - n. 351 ottobre 2021
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 143 9

Direttore
Dino Latini

Comitato di direzione
Gianluca Pasqui, Andrea Biancani,
Luca Serfilippi, Micaela Vitri

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

Comitato per l'editoria
Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori,
Stefania Gratti

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona
Tel. 071 2298381

Stampa
Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle Marche

351

